IL PICCOLO

Anno **109** / numero **104** / L. **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di **Trieste**

Sabato **12** maggio 1990

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

LA CAMERA APPROVA LA LEGGE CONTRASTATA

Argini alla droga

L'uso degli stupefacenti diventerà illecito

Hanno votato «sì» il pentapartito e il Msi-Dn, contro le opposizioni di sinistra. Ora il provvedimento deve tornare all'esame del Senato

ROMA — Con 307 voti favorevoli, 148 contrari e un astenuto (il valdostano Luciano Caveri), la Camera dei deputati ha approvato ieri mattina il disegno di legge contro la droga presentato dai ministri agli Affari speciali Rosa Russo Jervolino (Dc) e della Giustizia Giuliano Vassalli (Psi). Per il «sì» si sono pronunciati i gruppi di maggioranza e i deputati del Msi-Dn; per il «no» tutte le opposizioni di sinistra (e Democrazia Proletaria ha già annunciato che promuoverà un referendum abrogativo). Il provvedimento dovrà ora tornare al Senato per la ratifica delle modifiche apportate alla Camera nel corso di un lungo e difficile dibattito durante il quale le opposizioni, presentando centinaia di emendamenti, hanno tentato in ogni modo di bloccare la legge. Soddisfatti tutti i leader della maggioranza, Craxi e Forlani in particolare.

Servizi a pagina **3**

CONTRATTO CAPISTAZIONE

Ferrovie, lunedì niente sciopero

Verso la firma di un accordo (con qualche incertezza)

ROMA — E' possibile un accordo per i capistazione. I Cobas hanno revocato lo sciopero di 24 ore che sarebbe dovuto iniziare lunedì alle 21 per concludersi alla stessa ora di martedì, e hanno cominciato a trattare con l'ente ferrovie presieduto da Schimberni (nella foto). Anche il Coordinamento macchinisti (Comu) che giovedì notte era giunto sull'orlo della rottura, ha chiesto un nuovo incontro ed è stato convocato per questa mattina. E intanto i sindacati confederali e la Fisafs inizieranno stamane un incontro a oltranza con l'ente che dovrebbe concludersi questa notte o domani mattina. Ma ci sono ancora dei dubbi e riguardano sia i capistazione sia il Comu.
I confederali insistono per una rapida definizione del contratto e minacciano: «O firmiamo il contratto entro domenica o proclameremo uno sciopero, probabilmente per il 24 maggio».
Schimberni in queste ore ha tentato un approccio con i capistazione e ha riunito i loro rappresentanti. Per giungere a un tavolo unico di trattativa assieme agli altri sindacati, i Cobas hanno dovuto revocare lo sciopero.

Berardengo a pagina **6**

LE TOMBE PROFANATE IN FRANCIA

Tornano in Europa le ombre nere dell'antisemitismo

PARIGI — La profanazione del cimitero israelitico di Carpentras in Provenza e l'orrendo scempio di una delle salme hanno suscitato orrore in tutta Europa, ma soprattutto hanno richiamato l'attenzione sulla rinascita dell'antisemitismo che si manifesta non soltanto ad Occidente, ma anche nei Paesi dell'Est; basti pensare all'attività di associazioni come «Vatra Romaneasca» in Romania e «Pamiat» nell'Urss.
Per quanto riguarda le indagini sugli autori del vandalismo in Provenza, la polizia ritiene che debbano essere stati almeno in quattro, data l'entità della profanazione perpetrata. Viene escluso inoltre che fossero in preda all'alcol visto il modo con cui hanno agito. E' emerso anche che altri due cimiteri sono stati profanati nei giorni scorsi in Francia.

Servizi a pagina **5**

CONFINE UNGHERIA-URSS

Altro uomo-torcia lituano E' in condizioni disperate

BUDAPEST — Ancora un'azione disperata di un cittadino lituano dopo il caso di Mosca in cui un uomo si era trasformato in torcia per protesta contro la politica del Cremlino nei confronti della repubblica baltica soccombendo alle terribili ustioni.
Questa volta l'episodio è accaduto vicino al posto di frontiera di Zahony, nella regione nordorientale dell'Ungheria, al confine con l'Urss. L'uomo, identificato per Rimantas Daugintis residente a Vilnius, prima di darsi fuoco si era cosparso di alcol. Le sue condizioni sono disperate avendo riportato gravi ustioni sull'80 per cento del corpo. E' ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Nyiregyhaza.
Gli agenti del posto di frontiera hanno detto di non essere riusciti ancora ad appurare se il gesto, come tutto lascia intendere anche in relazione al precedente episodio di Mosca, sia da mettere in relazione con la lotta per l'indipendenza della repubblica lituana.
L'azione disperata è avvenuta la scorsa notte. Secondo le informazioni dell'agenzia ungherese 'Mti' l'uomo è in «imminente pericolo di vita».

CEE

Londra: troppo lenta l'Italia

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'immagine dell'Italia come «tartaruga della Comunità Europea» emerge da un polemico discorso che il ministro britannico degli Esteri Hurd ha dedicato alle prospettive dell'unione politica del Mec.
Parlando nella sede dell'Istituto dei dirigenti industriali scozzesi, Hurd ha detto che per il Mercato comune è giunto il momento di «fare distinzione tra le tartarughe e le lepri».
Il ministro si riferisce alla differente velocità di applicazione dei provvedimenti comunitari da parte degli Stati membri. Senza fare un esplicito accenno al nostro Paese, il capo del Foreign Office ha voluto osservare che talvolta la tartaruga pretende di dare una spinta alla lepre senza rendersi conto delle loro intrinseche diversità.
L'allusivo discorso viene spiegato in un commento del «Times», che scrive testualmente: «Hurd non ha aggiunto, ma il suo uditorio probabilmente lo sa, che l'Italia ha il peggiore record nell'applicazione delle decisioni comunitarie riferite al mercato unico, mentre la Gran Bretagna detiene il miglior record».
Il giornale londinese ricorda che la commissione esecutiva del Mec ha proposto 282 provvedimenti per la realizzazione del mercato unico, e di questi 162 sono stati già approvati dal consiglio dei ministri della Comunità.
La Gran Bretagna ha finora tradotto in leggi tutte le misure raccomandate tranne nove, mentre l'Italia ne ha lasciate inadempiute ben cinquanta, secondo un rapporto che la stessa commissione di Bruxelles ha diffuso in data 20 marzo. Ma dopo quella data la Gran Bretagna si è affrettata ad approvare sei dei restanti provvedimenti, lasciandone inadempiuti appena 3.
La comparazione tra «lepri» e «tartarughe» della Comunità assume un particolare significato nell'imminenza del viaggio che Hurd farà a Roma mercoledì prossimo per incontrare il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis (identificato erroneamente dal «Times» come Ciriaco De Mita). «Entrambi probabilmente non saranno compiaciuti dei rilievi di Hurd».
Il ministro inglese sarà latore nella Penisola di una nuova iniziativa britannica «per migliorare il ritmo delle adesioni nazionali alle decisioni comunitarie». Londra propone che la commissione esecutiva del Mec riferisca due volte all'anno circa l'applicazione delle misure decise a Bruxelles da parte dei singoli Parlamenti, in tutte le aree della legislazione.
Questi rapporti semestrali dovrebbero essere sottoposti ai dodici capi di governo dei loro periodici incontri, e dibattuti dal Parlamento di Strasburgo.
Il «Times» pone in rilievo che soltanto 21 provvedimenti varati a Bruxelles sono stati adottati da tutti dodici Paesi membri della Comunità. E solo quattro partner, tra cui la Gran Bretagna, hanno finora adottato le direttive riguardanti l'innocuità dei giocattoli. Ciò significa che in otto Paesi del Mec ancora vengono messi in commercio giocattoli che possono essere pericolosi per l'incolumità dei bambini.
Con la bordata di Hurd comincia quello che il «Times» definisce «il contrattacco inglese contro le pressioni tendenti all'unione politica».

DOPO IL VARO DELLA NUOVA LEGGE

Licenziare è meno facile E scoppia la polemica

ULTIMA ORA

Wall Street va alle stelle oltre quota 2800 punti

NEW YORK — Un rialzo strepitoso ha riportato le quotazioni di Borsa di New York a un passo dal massimo storico. La settimana di Wall Street si è chiusa con la seduta caratterizzata dal volume di scambi più elevato da quasi sette mesi. L'indice industriale Dow Jones ha chiuso in rialzo di 63,07 punti, attestandosi a quota 2.801,58: è solo la seconda volta nella storia della Borsa di New York che l'indice Dow Jones supera la soglia dei 2.800 punti.
Il massimo storico, registrato il 2 gennaio di quest'anno, era a 2.810,15 e nel corso della seduta ieri l'indice si è avvicinato a meno di sei punti da questo primato assoluto. La fortissima domanda è stata innescata dalla caduta dei tassi d'interesse, assieme a notizie rassicuranti sul fronte dell'inflazione costituite dall'inattesa riduzione dello 0,3% dei prezzi franco produttore nello scorso aprile nonchè del calo sorprendente delle vendite al dettaglio (-6%).

Da Pri e Pli (e dagli imprenditori) dure critiche al provvedimento, sostenuto invece da democristiani, comunisti e movimento sindacale

ROMA — Bagarre nella maggioranza governativa dopo l'approvazione, in commissione a Palazzo Madama, della legge che estende la tutela dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese.
L'obiettivo del provvedimento era di evitare il referendum, proposto da Democrazia proletaria, e le lacerazioni che la campagna referendaria avrebbe immancabilmente provocato. Invece la legge ha scontentato molti: solo democristiani, comunisti, sindacati confederali la difendono; all'attacco, invece, liberali e repubblicani, oltre alle organizzazioni imprenditoriali.

Servizi a pagina **15**

CINQUE ANNI DOPO IL RAID PALESTINESE

La strage di Fiumicino: polizia sotto accusa

TRAGEDIA ALLO SCALO DI MANILA

Aereo esplode sulla pista: 7 morti

Inspiegabili le cause, si sospetta una bomba a bordo

MANILA — A causa di un'esplosione un aereo passeggeri delle Philippine Airlines ha preso fuoco, ieri, mentre si preparava a decollare dall'aeroporto di Manila: sette persone sono morte e altre 82 sono rimaste ferite. Non sono state chiarite le cause dello scoppio ma l'ipotesi più probabile è quella di un attentato. A bordo doveva esserci una bomba destinata a esplodere durante il volo e che, per cause imprecisate, è scoppiata prima evitando una tragedia di più gravi proporzioni.
A bordo c'erano 119 passeggeri che, in maggioranza, sono riusciti a mettersi in salvo attraverso gli scivoli d'emergenza prima che il fumo e le fiamme saturassero l'interno dell'aereo.
«C'è stata un'esplosione davanti a me e la carlinga è stata pervasa da un odore sgradevole», ha dichiarato uno dei passeggeri scampato allo scoppio, «quando il fatto è avvenuto gli assistenti di volo stavano spiegando le dotazioni di emergenza». «Ci sono state — ha aggiunto — tre deflagrazioni molto forti e il soffitto ha tremato. Alla seconda esplosione ho aperto il portello d'amergenza».
Le vittime sono cinque donne, una bambina e un uomo. L'esplosione è avvenuta nel settore centrale della carlinga che è rimasta scoperchiata e devastata per un lungo tratto. Non esistono al momento elementi a conferma dell'attentato. L'aereo, tuttavia, aveva ritardato il decollo per ragioni di traffico e il sospetto di una bomba a tempo è la più accreditata.

ROMA — La polizia finirà sul banco degli imputati in relazione alla strage di Fiumicino, quando quattro terroristi palestinesi scatenarono una vera battaglia nella stazione aeroportuale (il bilancio fu di tredici morti e ottantanove feriti). Ebbene, ora la magistratura ha incriminato per concorso in delitto colposo e strage quattro funzionari che all'epoca (era l'85) erano responsabili dei servizi di sicurezza. Uno dei quattro è il direttore dello scalo, gli altri sono alti funzionari di polizia. Sono stati raggiunti da mandato di comparizione e si contesta loro di non aver predisposto adeguate misure sebbene il Sismi li avesse informati della possibilità di un attentato «di grosse dimensioni».

Basilici a pagina **7**

A TRIESTE

Ha l'Aids

PAGINA **1**

Una signora triestina di sessant'anni è isolata nel raparto infettivi dell'ospedale della Maddalena. Ha l'Aids. E' stata infettata da una trasfusione dopo un intervento chirurgico. I controlli sul plasma non avevano rilevato i «segni» del virus. Del caso si sta interessando il Tribunale per i diritti del malato, e nei prossimi giorni sarà deciso un indennizzo assicurativo.

E gli «hooligan» affilano le armi

LEEDS — «Ritorna l'incubo!», «L'invasione inglese dell'Italia». Sono queste alcune delle scritte che appaiono sulle magliette fatte circolare fra i teppisti britannici che si accingono a scendere nel nostro Paese per i campionati del mondo di calcio. Nonostante i piani predisposti dalle forze di polizia italiane e britanniche gli «hooligan» (responsabili fra l'altro della strage allo stadio di Bruxelles) si stanno organizzando e minacciano il finimondo.

AMMINISTRATORE DELEGATO

Alle Generali Fegitz sostituisce Desiata

MILANO — Cambio al vertice alle Assicurazioni Generali. Ieri il consiglio d'amministrazione della compagnia triestina, presieduto da Enrico Randone, ha annunciato di avere preso atto della cessazione dalla carica dell'amministratore delegato, Alfonso Desiata, destinato a ricoprire l'incarico prima di amministratore delegato e, fra breve, di presidente della controllata Alleanza Assicurazioni.
Nuovo amministratore delegato è stato nominato Fabio Fegitz, triestino, da 27 anni alla guida dell'ufficio di Londra della compagnia, che ha contribuito a rilanciare, cooptato nel consiglio al posto di Rinaldo Ossola, che ha rassegnato le dimissioni.

Servizi a pagina **14**

TRIBUNALE DI MILANO

Micoperi, sarà la Saipem a tentare il salvataggio

MILANO — Crisi Micoperi, la sezione fallimentare del Tribunale di Milano ha ammesso la società alla procedura del concordato preventivo. I magistrati, in sostanza, hanno dato fiducia alla Saipem, la società Eni che aveva presentato una proposta per tentare di salvare le attività produttive della Micoperi e per fornire ai creditori le garanzie di legge. I creditori avranno comunque modo di esprimere il loro parere in occasione dell'assemblea che è stata fissata per il 12 ottobre prossimo. La Saipem ha elaborato un piano che prevede la ricapitalizzazione della Micoperi e la costituzione di una società denominata «Nuova Micoperi» con 165 miliardi di capitale. Come noto, la crisi della Micoperi è stata in gran parte determinata dai costi della costruzione della grande nave off-shore «Micoperi 7000», che venne varata a Monfalcone nell'87.

Servizio a pagina **15**

LOTTO

Vincite rimandate

PAGINA **5**

Slittano le vincite miliardarie al Lotto. La Federazione italiana tabaccai ha reso noto ieri che per quanto riguarda la vincita massima (un miliardo) la legge potrà essere applicata «solo ad avvenuta automatizzazione della raccolta del gioco». Al momento, inoltre, non saranno nemmeno disponibili i bollettari da 50 mila lire, per cui la massima giocata possibile sarà di diecimila lire. Resta confermato invece che le ricevitorie pagheranno le vincite fino a 1.250.000.

A UN PASSO DALLA BANCAROTTA IL FAVOLOSO CASINO' DI ATLANTIC CITY

Trump ha tremato davanti al samurai

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

Per poco il figlio del samurai non ha messo in ginocchio Donald Trump, il multimiliardario americano. E' accaduto ad Atlantic City. La scorsa settimana al Trump Plaza, che ospita albergo e casinò, è sceso Akio Kashiwagi, 53 anni, uno degli uomini più ricchi del Giappone. Modesto, affabile, ha ringraziato Ernie Cheung, manager del casinò. Poi è andato alla cassa e ha depositato il contenuto di una valigetta, 12 milioni di dollari (15 miliardi di lire). «E' il deposito per il gioco»; ha spiegato. Nessuna meraviglia da parte del direttore: già a febbraio, il signor Kashiwagi aveva depositato dieci milioni di dollari prima di affrontare il baccarat del Trump Plaza e di vincervi 6,4 milioni di dollari. Ora tentava una nuova sfida, con il più ambizioso proposito di sbancare il casinò. Akio Kashiwagi ha un temperamento combattivo. E' figlio di uno degli ultimi samurai, ma non potendo sciabolare gli avversari come erano usi fare gli antenati, trasferisce la sua aggressività sugli affari e sul tavolo da gioco. In affari è un pescecane. Possiede compagnie immobiliari e d'investimento. Sul tavolo da gioco è un serpente, gelido e calcolatore.
L'ospite si è messo a sedere al tavolo del baccarat sabato notte e vi è rimasto per sei giorni (salvi i brevi intervalli della chiusura mattutina). Giocava a un ritmo di 14 milioni di dollari l'ora. Mercoledì sera Ernie Cheung ha chiamato Trump: le cose si mettono male, capo, il giapponese è a 7 a 1. In gergo significa: sette milioni guadagnati e uno perduto. Trump, che è già nei guai per il difetto di liquidità e per il costoso divorzio dalla moglie Ivana, si è fatto venire i sudori freddi. Sarebbe stato l'impassibile Kashiwagi a dargli il colpo di grazia? Consulto urgente, nella notte.
Sono stati interpellati esperti di statistica: al punto in cui si trovava, c'erano due probabilità su tre che il giapponese cominciasse a perdere. Così è avvenuto. Giovedì notte la ruota ha cominciato a girare in senso inverso. Akio Kashiwagi ha visto calare rapidamente le montagne di chips accumulate sul tavolo e per terra, ai piedi della poltrona. Ha perso undici consecutive mani. Venerdì, alle 4 del mattino, il figlio del samurai aveva la spada rotta: Trump aveva resistito ai suoi furibondi assalti, portati alla fine con la determinazione silenziosa del kamikaze più che con l'ossessiva sofferenza del mai rassegnato giocatore d'azzardo. Dei dodici milioni di dollari dieci si erano volatilizzati. Ieri pomeriggio, Akio Kashiwagi è partito per Tokio. Chi lo conosce giura: tornerà. I samurai non si arrendono mai.

LE RIFORME ISTITUZIONALI

Il Psi spinge, Forlani frena

La repubblica presidenziale voluta dal garofano non convince la Dc

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Si prepara il tavolo per le riforme istituzionali. I convitati sono tutti d'accordo che ormai occorre cominciare a discutere per evitare che la protesta elettorale dilaghi incontrollabile. Ma su quale linea? E' qui che le cose si fanno difficili. Anche così, tuttavia, il fatto che i cinque partiti di governo siano finalmente giunti alla determinazione di scambiarsi le proprie idee, costituisce un passo avanti. E grosso. Sarà che i partiti hanno ormai paura di essere scalzati dalle scelte localistiche, sarà la consapevolezza che avvicinandosi l'integrazione europea non possiamo restare indietro nel rinnovamento strutturale, sta di fatto che il successo «leghista» sembra funzionare da propellente per far partire il discorso sulle riforme istituzionali.

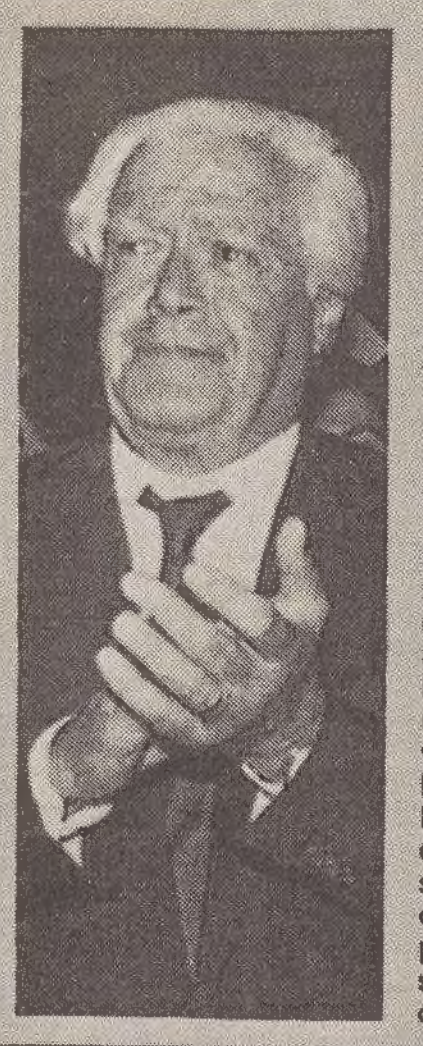
Craxi insiste per procedere in fretta con il progetto della «grande riforma» basato su quattro punti; Forlani sollecita gli alleati a concentrarsi da subito su una riforma limitata alle elezioni amministrative; ieri la direzione Dc ha discusso il problema; lunedì se ne parla alla direzione repubblicana. Andreotti ha cominciato a sentire cosa ne pensano gli altri tre soci di governo, dell'una e dell'altra proposta. Il presidente del consiglio ha avviato una serie di incontri «a due» con i segretari dei partiti di maggioranza, per verificare l'orientamento di ognuno. Si tratta di colloqui preparatori per tutti gli angoli smussabili, per evitare di giungere alla verifica comune ognuno su una posizione diversa. Ieri è stato il turno del socialdemocratico Cariglia. Un colloquio durante il quale si è parlato di riforme, ma non solo di quello. C'era da fare una analisi del voto, soprattutto degli effetti della sconfitta comunista, ma anche degli effetti del successo «leghista». Alla soddisfazione per il crollo del Pci, si accompagna la preoccupazione per il proliferare un pò dovunque di liste localistiche che sottraggono voti ai partiti tradizionali giocando la carta della protesta. Quello che occorre è rilanciare l'immagine del governo, come centro propulsore per risolvere i problemi del Paese, e toccherà vertice di maggioranza decidere come farlo. Un discorso sul quale s'innesta quello delle riforme istituzionali: «Non mi sembra — osserva Cariglia — che la maggioranza abbia capito la lezione che è venuta dal responso elettorale». A giudizio del segretario socialdemocratico l'atteggiamento di alcuni partiti appare irresponsabile, date le continue polemiche: «Una situazione insostenibile».

L'argomento riforme è stato affrontato con le molle: Cariglia è d'accordo che occorre evitare altri ritardi, ma è contrario ad ogni ipotesi di Repubblica presidenziale: «L'elezione diretta del presidente non ci piace». Semmai occorre rafforzare i poteri del governo; ad esempio del primo ministro, che dovrebbe avere la possibilità di sceglierai direttamente i ministri e che dovrebbe essere l'unico responsabile delle sue scelte. «Il rischio che stiamo correndo — dice Cariglia — è che si pensi di aggiustare le cose con una semplice operazione di ingegneria costituzionale».

Ma il Psi intende mettere sul tavolo della verifica il suo progetto di grande riforma. «Si potrebbe pensare ad un presidente alla Mitterand» propone Labriola, ed Intini coglie l'occasione dell'approvazione, avvenuta ieri alla Camera, del progetto antidroga per dire che il Parlamento non funziona: «Lo dimostra il tempo impiegato dalla Camera per approvare questo provvedimento: undici mesi». In pratica il Psi presenta un pacchetto di quattro punti: sostituzione del governo parlamentare con il governo presidenziale; cancellazione del voto di preferenza; riforma radicale del Parlamento con una distinzione dei ruoli tra Camera e Senato; aumento dell'autonomia regionale, del tipo federativo.

L'identità stessa dei partiti è messa in discussione dalla corsa alle leghe. Per il presidente dei senatori democristiani, Mancino, se non si affrontano le riforme istituzionali sarà difficile recuperare: «perché proprio di questo si tratta, del ruolo dei partiti e della loro funzione». Ed un forte appello a fare il vertice sulle riforme viene dalla Chiesa: «Se qualcosa manca all'odierno dibattito — ammonisce il cardinale Poletti — è il pensiero alto, cioè la meditazione di chi cerca di trovare soluzioni permanenti al di la ed al di fuori di un praticismo asfittico ed inconcludente».

NAPOLI

Il sindaco Pietro Lezzi (Psi) formalizza le dimissioni

NAPOLI — È crisi ufficiale al Comune di Napoli. Il sindaco Pietro Lezzi (Psi), nella foto, dopo l'insuccesso ottenuto alle regionali, ha formalizzato le dimissioni in giunta. Le elezioni, aveva detto Lezzi, sarebbero state infatti una sorta di «referendum» sul suo operato di sindaco, ma non è stato eletto. Nelle dimissioni lo seguirà, nella prossima riunione di giunta, l'assessore ai lavori pubblici Rosario Rusciano (Pli), il quale propone «una alternativa etica» all'attuale compagine amministrativa.

La Dc ha fatto sapere di non condividere l'iniziativa di Lezzi di aprire il dibattito politico prima dell'approvazione del bilancio, e parla di «atto di irresponsabilità nei confronti della città, che potrebbe portare a una crisi e allo scioglimento del consiglio comunale».

ANDREOTTI RICHIAMA I SUOI

«Senza liti interne quanti voti in più»

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — La Dc analizza i risultati e Andreotti coglie l'occasione della direzione post-elettorale per denunciare i contrasti all'interno della coalizione e le polemiche nella Dc. «Dobbiamo guardarci bene dal ritenere che gli elettori sbaglino» ha detto, rilevando che «nell'analisi della vicenda elettorale è giusto comprendere l'apprezzamento dell'attività del governo. A dare un'immagine non sempre esaltante ha pesato la frequente dissociazione di responsabilità manifestatasi di alcuni dirigenti dei partiti di maggioranza rispetto all'azione del governo, al quale partecipano coi loro ministri». «La coalizione non è un matrimonio, ma deve essere un patto di lavoro comune». Andreotti non risparmiato nemmeno il suo partito, sollecitando una più incisiva proposta politica e «l'abbandono della frequente polemica pubblica interdemocristiana».

«Più rileggo i risultati elettorali e più mi convinco che abbiamo vinto». Così Baruffi, responsabile organizzativo della Dc, aveva aperto la riunione della direzione dedicata all'analisi del voto e soprattutto alle prospettive, ai rapporti con i nuovi soggetti emersi in questa competizione come le leghe autonomiste. A Baruffi aveva subito concesso la parola Forlani che aveva aperto i lavori con una breve introduzione. Il segretario ha rilevato il buon risultato della Dc e dei partiti di governo e la forte flessione del Pci.

Troppo poco per placare gli uomini della sinistra che si aspettavano un giudizio meno trionfalistico del risultato. «Ci aspettavamo l'avvio di una analisi politica e invece Forlani ha subito passato la mano a Baruffi», ha detto Tabacci deluso. E l'analisi che ha poi fatto il responsabile organizzativo non ha trovato il consenso della sinistra democristiana.

Comunque la riunione di ieri non ha chiuso il dibattito sul voto del 6 maggio. A questo proposito, proprio per analizzare gli sviluppi, ci sarà una seconda riunione. La discussione è destinata a continuare con assemblee nelle regioni del Nord dove le diverse leghe hanno raccolto i maggiori consensi. Per ora non c'è nessuna ipotesi di accordi con questi gruppi. Semmai, ha detto Goria, bisogna parlare con chi li ha votate, ossia con i cittadini, per dimostrare «che abbiamo imparato la lezione». Entro l'anno dovrebbe tenersi una conferenza organizzativa nazionale.

Nella riunione della direzione di ieri, comunque, c'è stata una conferma che la Dc nel suo complesso è orientata a riproporre giunte di pentapartito. Ma ci potrebbero essere anche delle eccezioni con la formazione di giunte anomale (forse si pensa a Palermo, ma nessuno lo dice). Baruffi ha messo in risalto la mobilità dell'elettorato e la sconfitta dell'alternativa di sinistra, anche se non sempre l'arretramento del Pci ha portato al rafforzamento dell'area di pentapartito. Quindi la riproposizione dell'alleanza a cinque resta la strada da preferire.

Il vicesegretario Silvio Lega ha sottolianeato la necessità di garantire nelle nuove giunte un ruolo di primo piano alla Dc. Una impostazione rilanciata da Pier Ferdinando Casini che, oltre a rivolgere un appello all'area del pentapartito perchè cerchi di indebilire ulteriormente l'egemonia comunista nelle regioni rosse, ha rivendicato un sindaco democristiano per Firenze.

Enzo Scotti ha sostenuto che la sola riforma elettorale non può risolvere i problemi. Fanfani ha svolto un intervento critico denunciando l'assoluta inadeguatezza della campagna elettorale affidata solo alla buona volontà personale di qualche dirigente. E ha parlato anche di possibili manovre dietro i fenomeni di protesta per portare alla disgregazione dei partiti.

«Hanno perso tutti i partiti storici e il Psi non aumenta secondo le aspettative di chi aveva scritto il manifesto di Pontida», ha affermato Angelo Sanza, della sinistra, che considera un errore esultare per lo scampato pericolo. Il voto di maggio al nord punisce la Dc e il Pci, al sud, sempre secondo Sanza, il risultato positivo dei partiti di governo e dunque della stessa Dc è determinato «dalla sudditanza e dal condizionamento» che esercitano le istituzioni. In altre parole, il diverso andamento elettorale dipenderebbe dall'assistenzialismo.

A tarda sera dovevano ancora intervenire il presidente dimissionario De Mita e il segretario Forlani.

DE LORENZO

«Nelle Usl si spreca»

ROMA — «Parecchi presidenti di Usl in campagna elettorale hanno fatto di tutto spese irregolari e incredibili, in particolare spese assistenziali non giustificate, oltre a promozioni ingiustificate e salti di graduatoria per alcuni dipendenti. Sono cost[illegible] gonfiare la spesa sanitaria».

E' quanto ha detto il ministro della sanità Francesco De Lorenzo che, conversando ieri con i giornalisti a Montecitorio ha parlato di «dati allarmanti» e di un «clientelismo sempre più diffuso» nel settore sanitario e ha annunciato un'azione di controllo sulle Usl i cui presidenti si sono presentati alle elezioni amministrative.

De Lorenzo è tornato a ribadire che la spesa pubblica per la sanità è fuori controllo anche a causa della mancata approvazione della legge di riforma del sistema di gestione delle Usl che impedirebbe un aumento incontrollato delle spese.

Il ministro della sanità ha comunque garantito suo impegno perchè quest'anno vengano indicate con correttezza le cifre degli sfondamenti della spesa. «Non ci saranno finzioni — ha sottolineato — ma diremo tutto fino in fondo. Per questo ora bisogna fare la riforma e non accettare più manovre di bilancio o palliativi di piccola entità rispetto al reale problema del deficit».

INGRAO CRITICA LA RELAZIONE DI OCCHETTO

«Il Pci va verso Craxi»

Il fronte del 'no' si prepara al comitato centrale di martedì

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Stretto in un abitino grigio-tristezza, Pietro Ingrao, sacerdote di quella parte comunista «sconfitta ma non perdente», come lui ama definirla, snocciola con un linguaggio quasi lieve giudizi politici pesanti come macigni: «La relazione di Occhetto? Da quel che ho letto sull'*Unità* dissento. La sua è stata una lettura tutta politicista dei risultati. Non è un'analisi adeguata rispetto a quel che è successo. Il Pci? E' un partito senza identità che sta spostandosi verso destra e verso Craxi». Poi, prima di andarsene dalla sede della Mondadori (dove aveva presentato il libro di Leoluca Orlando su Palermo), circondato dai taccuini dei cronisti si aggrappa a una sua vecchia corda ideale, il movimentismo («Occorre ripartire dal conflitto sociale — spiega —. Quando nel mio partito non si avverte questo dato io sono preoccupato. Il movimento studentesco è stato lasciato solo. Se vogliamo partire dalla sconfitta elettorale, dobbiamo partire proprio da loro») prima di lanciare un messaggio, che è quasi un monito: «Il prossimo comitato centrale sarà un appuntamento molto importante. Dopo l'insuccesso e la sconfitta della sinistra in queste elezioni dobbiamo andare ad una discussione fino in fondo».

E' il giorno dopo la direzione comunista che ha visto Achille Occhetto, col piglio inossidabile del leader, ribadire di voler condurre in porto entro il 1990 la rifondazione del partito. Senza cedimenti e con qualche abbozzo di concessione più dialettica che di sostanza. Lui, Ingrao, o meglio, i politici a lui più più vicini, da Lucio Magri alla Castellina che sedevano al tavolo della direzione, il giorno precedente avevano assistito in silenzio al diktat di Occhetto. Un silenzio significativo. Che voleva sottolineare il loro dissenso dal segretario, ma che voleva allo stesso tempo far capire anche la loro contrarietà alle posizioni critiche ma non intransigenti di quegli uomini del no che oramai si avviavano a rappresentare l'«ala possibilista» del dissenso, da Angius a Tortorella. Quella stessa alla quale si era rivolto Massimo D'Alema, invitandola «a portare il proprio contributo di idee alla fase costituente». Quasi un appello a «disertare il campo» e a confluire nella maggioranza in vista di un probabile insaprimento dello scontro fra i due fronti. L'intervento di Ingrao, atteso, annunciato, ha voluto probabilmente essere una risposta anche a D'Alema e agli altri: una larga fetta del fronte del no non scende a mediazioni. Lo scontro con la segreteria è politico, è di sostanza, è irrinunciabile.

La sortita di Ingrao è stata netta, quasi a dimostrazione di come oramai anche all'interno del fronte del no si possa individuare una nuova cesura fra chi preferirebbe non appesantire i termini dello scontro (Angius, Tortorella, Novelli) e chi invece continua a rifiutare radicalmente la svolta, seppure corretta in alcuni termini (Ingrao, Natta, Minucci, l'ala ex pduppina). Saranno i prossimi giorni a dire se questa frattura è destinata ad ampliarsi o a ricomporsi. Per il momento, a sostegno delle tesi intransigenti è intervenuta Luciana Castellina.

A Occhetto (che anche ieri ai segretari regionali del partito ha ribadito la propria volontà di andare avanti), l'ex militante del Pdup non ha concesso niente.

«Pensare alto»

ROMA — Il Cardinal vicario di Roma, Ugo Poletti (nella foto), ha lanciato messaggi diretti ai palazzi d'oltretevere: «Se qualcosa manca all'odierno dibattito sulle riforme istituzionali, pur così martellante, amplificato dai mass-media, è il pensiero alto, cioè il pensiero e la meditazione di chi cerca di trovare soluzioni permanenti al di là e al di fuori di un praticismo asfittico e inconcludente». Sul tema del rapporto tra società e istituzioni, in riferimento alla partecipazione e all'esercizio del potere «si ha bisogno dell'alta cultura», si deve «prendere linfa dall'avventura dell'uomo nella sua storia per evitare errori già commessi».

L'EX SINDACO DI PALERMO VUOL FARE UNA NUOVA GIUNTA COL PCI

Leoluca Orlando punta i piedi

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA - Leoluca Orlando mette le mani avanti: «Ho vinto con questa Dc, avendo però detto no alla mafia e al pentapartito. I palermitani non hanno eletto un candidato democristiano bello e buono, ma un capolista che rappresentava un consuntivo: se non si accetta questo si compie un vero e proprio scippo ai danni degli elettori». Premuto da Pietro Ingrao e dalle domande dei giornalisti attirati nella sede romana della Mondadori dall'insolito, ghiotto, binomio l'ex sindaco di Palermo si concede solo questo passaggio graffiante. L'occasione è la presentazione di «Palermo», un libro sull'ultimo lustro di storia politica nel capoluogo siciliano scritto a sei mani da Orlando e dai giornalisti del «Manifesto» Antonio Roccuzzo e Carmine Fotia. Ingrao interroga. Orlando risponde. Sembrano maestro e allievo.

Attacca il leader degli avversari di Occhetto con una dichiarazione di stupore: «Questo libro avrebbe dovuto scatenare un putiferio, è scandaloso in senso evangelico. Invece non è successo nulla». «Affronta — spiega — il nesso tra criminalità mafiosa e dirigenza della Dc. A pagina 146 Orlando dice che i nemici del rinnovamento palermitano sono stati gli andreottiani e gli amici vecchi e nuovi di Ciancimino. Insomma chiama in causa il capo del governo di questo paese. In tempi e paesi normali il libro avrebbe dovuto essere oggetto quanto meno di un dibattito parlamentare, perché o Orlando ha detto una bugia, e bisogna precisarlo, o una terribile verità».

Ingrao punzecchia l'«allievo» Orlando con tenacia. Gli rimprovera di aver vinto a Palermo con «gli uomini dell'eterno presente», insomma la vecchia Dc. Dice che dovrebbe fare nomi e cognomi delle persone che stanno nei comitati d'affari. Gongola perché le 70.451 preferenze andate all'ex sindaco di Palermo sono uno schiaffo ad Andreotti che aveva invitato a non votarlo. «Sembra che ci azzecchi sempre — si compiace — e invece ha proprio sbagliato. E' stato incauto, lui che è così prudente, lui che è calcolato perfino nel muovere il sopracciglio. Si vede che la cosa gli premeva molto».

Orlando naviga con qualche difficoltà. Ricorda che la mafia ha ucciso di nuovo: «In queste ore si celebrano a Palermo i funerali di Giovanni Bonsignore, un dirigente dell'amministrazione regionale ucciso solo perché era una persona onesta. E' un delitto politico-mafioso che per molti versi richiama l'assassinio di Insalaco». «Certamente — precisa — è collegato ai comitati di affari della città e del consiglio comunale di Palermo. Pensavamo che il futuro fosse già arrivato. Invece scopriamo che il passato è ancora presente e che può ancora uccidere. Temo che dovremo assistere ancora ad altro spargimento di sangue». Anche per questo motivo, insiste Orlando, il voto di Palermo non può essere considerato un episodio a sé stante: «La Dc, anzi il sistema politico del nostro paese, non potrà prescindere da quello che è successo».

L'ex sindaco propone una sua personale analisi del voto. Non gli pare giusto definire «sommariamente» razziste le leghe del nord: «Il razzismo è un elemento di contorno, ma il punto centrale è il rifiuto dei governi locali fatti a ciclostile sulla base del mitico feticcio del pentapartito». In altre parole il successo dei «lumbard» è un rifiuto per il modo di essere della Dc che ha sacrificato «giunte regionali e gestioni di partito, per non disturbare il manovratore centrale».

E a Palermo? «Si sono presentati — risponde Orlando — partiti con faccia autonoma, capaci di scontrarsi anche con il presidente del consiglio se era di ostacolo». «Il pentapartito — rincara — è l'esatto contrario dell'esperienza di questi ultimi anni. Nessuno può dire che in campagna elettorale io non lo abbia detto. La mia posizione non cambierà nei prossimi mesi. Non mi si potrà chiedere di perdere la faccia. Se vogliono fare il pentapartito lo facciano con un altro sindaco. Ma poi si dovrà spiegare agli elettori questa scelta... ».

Si sente già sconfitto? Orlando nega. Ricorda che nel nuovo gruppo della Dc in consiglio comunale la sinistra interna ha in teoria 22 consiglieri contro i dieci dell'andreottiano Lima. Traccia una mappa della sinistra futura che comprende «il Pci del dopo congresso, la Dc che io vorrei e che non c'è ancora, i movimenti e i verdi».

L'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: forte del successo ottenuto alle elezioni vuol ripetere l'esperienza dell'«esapartito» coinvolgendo nella giunta anche il Pci, ma senza i socialisti.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

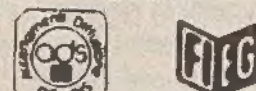
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura dell'11 maggio 1990 è stata di 62.300 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

Caccia: un referendum ormai inutile

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Il referendum sulla caccia quasi certamente si farà, ma ieri c'è stato l'ennesimo colpo di scena: la conferenza dei capigruppo della Camera ha deciso di modificare il calendario dei lavori fissando per giovedì prossimo il dibattito sulla nuova legge che regola l'attività venatoria. Così, dopo lunedì 21 maggio, sarà possibile contingentare i tempi del dibattito, eliminando una gran parte dei 6.634 emendamenti che il gruppo parlamentare verde era pronto a presentare.

La decisione è stata presa con l'accordo di tutti i capigruppo, tranne l'indipendente di sinistra Bassanini e la verde Laura Cima. La commissione agricoltura continuerà a discutere il cosiddetto «Campagnoli ter», cioè il nuovo testo di legge sulla caccia, ma solo in sede referente. Il nuovo testo di legge potrà essere approvato dalla Camera, ma non farà in tempo a passare al vaglio del Senato. Questo permetterà comunque ai partiti della maggioranza e al Pci di arrivare alla scadenza del referendum con in mano un progetto di legge già approvato da uno dei rami del Parlamento, da mostrare agli elettori come prova evidente dell'impegno a dare una legge diversa sulla caccia, favorendo un «no» all'abrogazione voluta dai verdi. Ieri, poco prima che si verificasse questo nuovo colpo di scena, il vice presidente del consiglio, Claudio Martelli, aveva detto che, referendum o non referendum, il Psi è «irremovibile» su alcuni principi di tutela della fauna che dovranno in ogni caso essere sanciti da una legge.

Prima che i partiti della maggioranza, insieme al Pci, riprendessero in mano l'iniziativa, i verdi avevano presentato la loro «montagna» di emendamenti e Laura Cima aveva denunciato «manovre e macchinazioni» del «partito trasversale dei cacciatori» per evitare il referendum, aggiungendo che, a suo parere, anche l'astensione, che alle ultime amministrative ha particolarmente danneggiato il Pci, è la conseguenza di una disaffezione di elettori ecologisti. Laura Cima ha ricordato che il tema della caccia è molto sentito dagli elettori, ma che invece si è sempre fatto il possibile da parte dei maggiori partiti per evitare un referendum (quella di questi giorni è la quarta campagna referendaria sulla caccia avviata dagli ecologisti) sottolineando gli episodi più recenti. «Prima è stato messo a punto — ha detto — un testo unificato vergognoso, il Campagnoli ter, poi si è tentato di ottenere che il provvedimento venisse discusso solo in commissione ed ora si sta cercando di farlo comunque discutere velocemente in aula stravolgendo il calendario dei lavori parlamentari. Ma noi ci opporremo ad ogni costo». La parlamentare verde ha criticato Pci e Psi, due partiti promotori del referendum che poi, a suo dire, hanno tenuto «atteggiamenti equivoci».

Il testo che i partiti della maggioranza vorrebbero discutere ed approvare è considerato dagli ecologisti peggiorativo della legge attuale. «In particolare — dice Anna Maria Procacci — sono state aumentate le specie da cacciare: se questa legge venisse approvata, animali fino ad oggi protetti, come lo stambecco e la marmotta, potrebbero diventare bersaglio dei cacciatori». Ha criticato anche la possibilità di deroghe regionali al calendario venatorio nazionale e l'apertura alla caccia dei parchi regionali. Per Anna Maria Procacci non ci sono possibilità di compromesso. «L'unica caccia che ci piace — dice — è quella che non c'è». Gli ultimi fatti di ieri hanno già provocato polemiche: la Lipu e il Wwf hanno criticato il tentativo di vanificare il senso «politico» del referendum.

QUI DANUBIO

Vienna offre uffici del tutto gratuiti ai Paesi dell'Est

E' stato ufficialmente inaugurato all'aeroporto Schwechat della capitale austriaca il centro d'affari «World Trade Center Vienna». La nuova struttura dispone di 10.500 mq di superficie da utilizzare come sede di uffici e di esposizioni, mentre sono già iniziati i lavori che consentiranno in breve tempo di raddoppiare le sue dimensioni.

Il centro intende tra l'altro diventare un punto di incontro per il commercio internazionale Est-Ovest, con particolare riferimento ai Paesi dell'Est più vicini. Alle missioni commerciali di Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia e Iugoslavia è già stata offerta la disponibilità gratuita, per un anno, di locali per uso ufficio, che normalmente verranno invece a costare tra le 22.000 e le 29.000 lire d'affitto per mq.

Passa anche per l'Ungheria il traffico internazionale di droga

Secondo le indagini dell'Interpol, l'itinerario «di riserva» tra i produttori di stupefacenti del vicino Oriente e i consumatori dell'Europa occidentale attraversa anche l'Ungheria. La maggior parte delle droghe entrano nel Paese per il tramite di camionisti e di studenti stranieri (per lo più arabi e turchi) che compiono i loro studi in Ungheria. La tossicomania si sta propagando rapidamente nel Paese e attualmente il numero dei tossicomani, in maggioranza giovani, è stimato tra 40 e 50 mila. Negli ultimi due-tre anni, il consumo di medicinali a effetto stupefacente, calmanti e sonniferi, è aumentato, ma in testa alla lista restano gli oppiacei, come la codeina, e quelli a base di morfina. L'uso di respirare solventi organici è leggermente diminuito, ma è cresciuto il ricorso al decotto di papavero per via endovenosa.

In Ungheria non si conosce ancora l'esistenza di organizzazioni di trafficanti, ma la malavita entra spesso in contatto con criminali internazionali. Il prezzo dell'eroina ha già raggiunto gli 80-100 dollari al grammo e quello della cocaina si aggira intorno ai 150 dollari. Recentemente due cittadini ungheresi sono stati arrestati dalle autorità italiane per contrabbando di 20 chilogrammi di eroina: sembra quindi probabile che in Ungheria esistano depositi di droga. E' questo il primo caso in cui dei cittadini ungheresi sono stati condannati per traffico di droga rispettivamente a 12 e 8 anni di reclusione.

Gran premio di Formula 1 in Ungheria Nel 1991 forse non si farà

Il prossimo 12 agosto l'«Hungaroring», il circuito per le corse automobilistiche a una ventina di chilometri da Budapest, ospiterà per la quinta volta i migliori piloti del mondo di «Formula 1». Peraltro, non è certo se il prossimo anno l'Ungheria avrà la possibilità di organizzare una prova del campionato del mondo.

Il «Gran Premio» dell'agosto scorso si è infatti chiuso con un disavanzo finanziario di 50 milioni di fiorini per la società ungherese organizzatrice. Si prospetta quindi l'ipotesi di affittare l'«Hungaroring» all'associazione dei costruttori di «Formula 1» (Foca) o di affidarlo a una società anonima con partecipazione straniera.

Romania: le proiezioni elettorali danno vincente il Fronte di salvezza

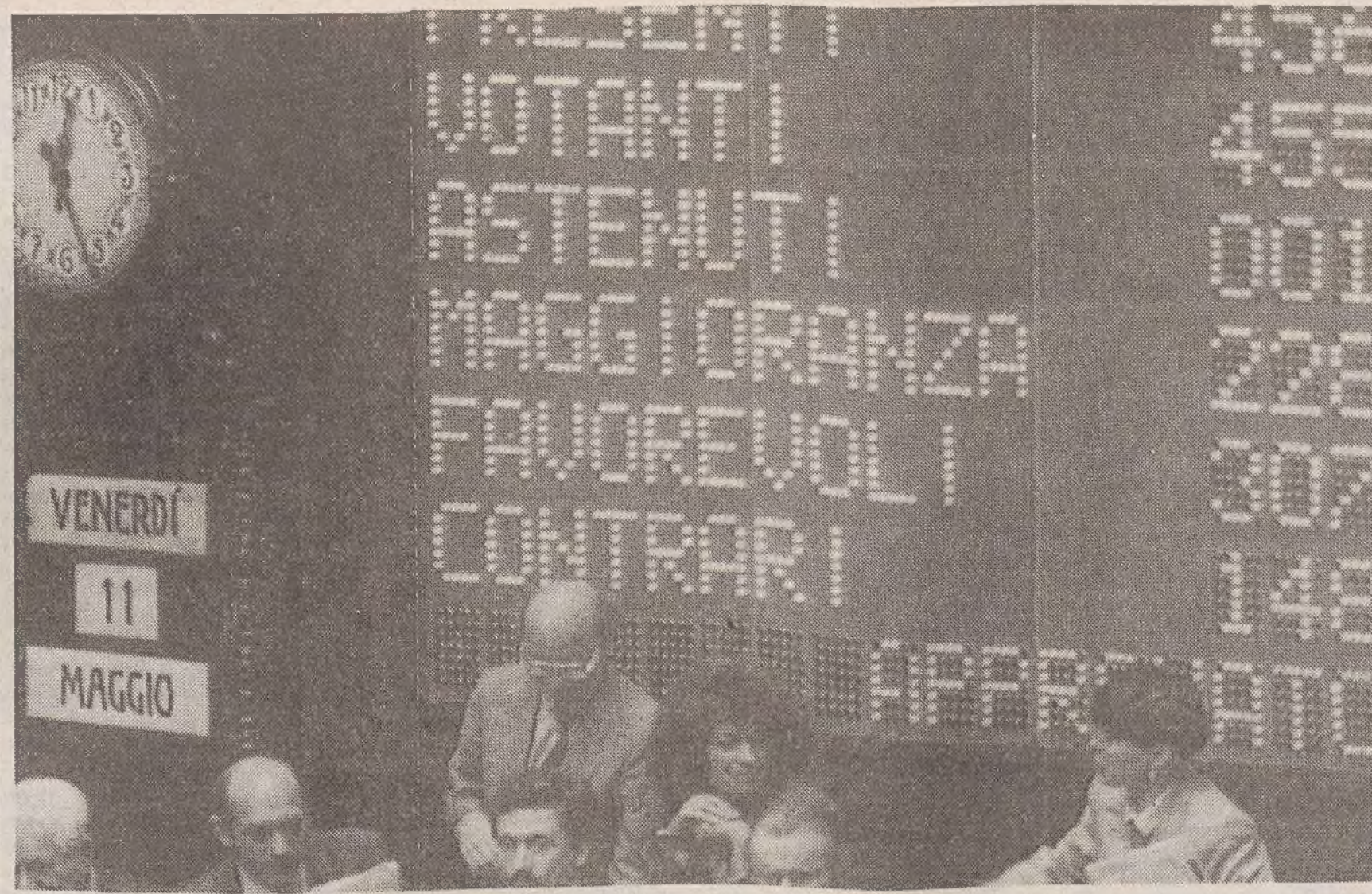
Nell'ultimo sondaggio realizzato in Romania vengono confermate le precedenti previsioni sull'esito delle elezioni politiche e presidenziali del prossimo 20 maggio. Dovrebbe risultare vincente il Fronte di salvezza nazionale (56,1%), principale forza attualmente al governo, mentre per i maggiori partiti di opposizione si prospetterebbe un consenso molto più contenuto: il Partito nazional-liberale otterrebbe poco più del 15%, quello contadino non supererebbe il 5% e il movimento dei verdi non dovrebbe conquistare più dell'1,5% dei voti.

Gli altri 86 partiti presenti alle elezioni si spartirebbero un restante 22% dei voti. Da rilevare che la maggioranza degli elettori sembra avere le idee già ben chiare: solo il 9,7% si dichiara infatti ancora indeciso. Per quanto concerne la corsa alla presidenza della Repubblica, il grande favorito è sempre Ion Iliescu, mentre i due principali candidati suoi antagonisti, Radu Cimpeanu e Ion Ratiu, appaiono sempre più distanziati.

A cura dell'Isdee

DROGA / APPROVATA LA NORMATIVA

Alla fine la Camera ha detto «sì»

Ora tocca nuovamente al Senato che deve ratificare gli emendamenti apportati

Sono le dodici e venticinque minuti (come testimonia l'orologio), quando sul tabellone elettronico della Camera dei deputati appaiono gli esiti della votazione finale sulla nuova legge Jervolino-Vassalli (i due proponenti) contro la droga. Su 455 votanti, i «sì» sono stati 307 (la maggioranza minima richiesta era di 228 voti), contro 148 «no». Un deputato, pur considerato presente, non ha votato. Un altro si è astenuto.

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Dai banchi della maggioranza si è levato un grande applauso quando il presidente della Camera Nilde Iotti ha letto i risultati del voto finale sulla legge contro la droga: con 307 voti a favore (compresi quelli dei missini) e 148 contro, la legge è stata approvata. Ma il cammino, lungo e tormentoso, di questo provvedimento, presentato dal governo nel dicembre del 1988, non è ancora terminato. Prima di diventare legge dello Stato, dovrà tornare al Senato. Palazzo Madama si pronuncerà su quelle parti del testo che sono state modificate a Montecitorio. Ma il tutto dovrebbe avvenire in tempi rapidi.

Fortemente voluta dai socialisti, sostenuta con decisione dalla Dc e dagli altri partiti della maggioranza, la legge che reca innanzitutto le firme del ministro guardasigilli Giuliano Vassalli e del ministro degli Affari sociali Rosa Russo Jervolino, ha tagliato dunque un traguardo importante. Subentrerà alla normativa antidroga del '75 e sancirà il principio che drogarsi è illecito, stabilendo pene anche per i consumatori. Ed è stato proprio intorno a questo punto, quello che determina la fisionomia della legge, vale a dire se si debba o meno punire chi si droga, che si è svolto lo scontro tra maggioranza e opposizioni di sinistra. Si è andati avanti a discutere per mesi: liquidato dal Senato il 6 dicembre '89, il disegno di legge è arrivato a Montecitorio il successivo 15 febbraio e in aula il 26 marzo. L'introduzione del nuovo regolamento ha poi favorito l'accelerazione dei lavori e ha portato ad una rapida conclusione.

Ieri, per il voto finale su questa legge, messa dal governo ai primi punti del proprio programma, Montecitorio si è popolata di big: dal presidente del Consiglio Andreotti a Craxi, da Forlani a Martelli, dal ministro Gava al ministro Vassalli, dal ministro De Michelis al ministro Jervolino, da De Mita a Pannella. Per Andreotti la legge «rappresenta un significativo passo in avanti nella lotta alla droga». Il presidente del Consiglio ha aggiunto che la legge «naturalmente non risolve del tutto il problema, ma si pone nella logica di lotta al narcotraffico, lotta che ora viene rafforzata». Craxi ha parlato di conclusione vittoriosa di «una lunga battaglia politica e parlamentare». Il segretario socialista ha quindi sottolineato che «ciò che importa ora è che siano assicurate le condizioni migliori per una coerente ed efficace applicazione della legge e per il buon funzionamento di tutti gli strumenti che essa prevede per rafforzare la lotta alla droga».

Democrazia proletaria promuoverà un referendum

Vassalli confida nella rapida approvazione della legge a Palazzo Madama. «Credo che al Senato ci si renderà conto — ha osservato il ministro di Grazia e Giustizia — del grande scrupolo e della grande serietà con cui ha lavorato la Camera e si comprenderanno le ragioni che hanno portato ad alcune modifiche del testo». Il ministro Gava sostiene che sono «norme importantissime per il recupero del tossicodipendente», Forlani ribadisce che si tratta di «una grande iniziativa nel campo della prevenzione e del recupero» e anche il ministro degli Affari sociali sottolinea che «il provvedimento offre risposte concrete ad un dramma che sempre più travaglia il Paese». Secondo la Jervolino «il dibattito ha assunto spesso toni mistificanti nel tentativo di deformare i contenuti effettivi del disegno di legge e di sottacere gli spazi e gli interventi di solidarietà che la legge contiene e sollecita».

Il ministro Rosa Russo Jervolino: «La legge contiene anche interventi di solidarietà, negarlo è mistificante».

La legge Jervolino-Vassalli non piace alle sinistre ed è stata definita «inutile, dannosa e ingiusta» anche da don Ciotti. «Il voto della Camera chiude una vicenda troppo lunga e della quale non vedo come questo Parlamento possa andare orgoglioso», ha affermato il comunista Massimo D'Alema. «Nella lotta alla droga abbiamo alle spalle una lunga inerzia che va imputata — ha proseguito — alle forze che hanno governato il Paese e che ora hanno voluto questa legge». Secondo D'Alema «la maggioranza ha preteso di incardinare la nuova legge sul principio della punibilità e di favorire così la formulazione di un testo inefficace e repressivo, nel quale si confondono droghe leggere e droghe pesanti, mentre si proteggono gli interessi delle lobbies degli alcolici e superalcolici». Il Pci, ha ribadito D'Alema, «continuerà a battersi contro la droga ma non contro le sue vittime».

Mentre il demoproletario Giovanni Russo Spena già pensa ad un referendum abrogativo della legge Vassalli-Jervolino, il radicale Massimo Teodori prevede conseguenze disastrose. «Gli effetti perversi della legge, con la generalizzazione della punibilità dell'uso personale, si vedranno immediatamente: i trafficanti si rafforzeranno e la mafia della droga si impinguerà; le vittime inermi di scippi e rapine si moltiplicheranno e la criminalizzazione dell'uso personale colpirà soprattutto i più deboli, cioè i tossicodipendenti».

A Teodori, che ha parlato anche di «Stato etico preilluministico» e di «diritto asservito alla morale», ha indirettamente replicato il capogruppo della Dc alla Camera, Vincenzo Scotti, sottolineando che «una visione laica e democratica non significa inerzia o indifferenza». D'Alema ha definito una «inutile e sciocca barbarie» la norma sulla punibilità del consumatore, mentre per Scotti tutta la nuova legge è improntata al principio di solidarietà verso il tossicodipendente.

DROGA / I PUNTI PRINCIPALI DEL NUOVO TESTO

E' proibito l'«uso personale»

ROMA — Ecco i punti più qualificanti della nuova legge.

Produzione e traffico — Chiunque «coltiva, produce, fabbrica, estrae, raffina, vende, offre o mette in vendita, cede o riceve a qualsiasi titolo, distribuisce, commercia, acquista, trasporta, esporta, importa, procura ad altri» sostanze stupefacenti viene punito con la reclusione da 8 a 20 anni e con la multa da 50 a 500 milioni se si tratta di droghe pesanti. Per quelle leggere è previsto il carcere da 2 a 6 anni e la multa da 10 a 150 milioni.

Associazione — Chi costituisce e organizza un'associazione finalizzata al traffico di droga è punito con non meno di 20 anni di reclusione. La pena è aumentata se gli associati sono più di dieci, se è un'associazione armata, se tra i propri membri vi sono tossicodipendenti.

Uso personale — Non si parla più di «modica quantità» ma di «dose media giornaliera» e a fissarla sarà il ministero della Sanità: è il parametro per distinguere tra spacciatore o trafficante e consumatore. Chi viene trovato in possesso di un dose media giornaliera, destinata quindi all'uso personale, è perseguibile legalmente.

Prefetto — Se si tratta di uno spinello, o comunque di una droga leggera, il prefetto si limita ad invitare il consumatore a smettere: ma soltanto la prima volta. La seconda volta, e già alla prima se si tratta di droghe pesanti, o il consumatore accetta un programma terapeutico e riabilitativo oppure il prefetto, affiancato da un nucleo di esperti, gli impone una o più sanzioni amministrative: sospensione di patente, porto d'armi e passaporto da uno a tre mesi se si tratta di droghe leggere, da 2 a 4 mesi se si tratta di droghe pesanti.

Pretore — Quando per la terza volta si viene trovati in possesso di droga (si parla sempre di dose media giornaliera per uso personale), si finisce davanti al pretore. Ancora una volta il consumatore viene invitato a intraprendere un programma terapeutico socio-riabilitativo e, se accetta, viene sospesa ogni sanzione e al termine della cura gli atti vengono archiviati. Il consumatore che invece non accetta il programma terapeutico o lo interrompe incorre in una o più delle seguenti misure: divieto di allontanarsi dal comune di residenza; obbligo di presentarsi almeno due volte la settimana ai carabinieri o alla polizia; obbligo di non allontanarsi da casa in determinati orari; divieto di frequentare alcuni locali pubblici, tra cui le discoteche; sospensione di patente, porto d'armi e passaporto; obbligo di lavorare gratuitamente almeno un giorno a settimana «a favore della collettività». Nel caso di droghe leggere la sanzione avrà una durata da 2 a 4 mesi, per le droghe pesanti da 3 a 8 mesi. Contro queste sanzioni si può ricorrere in Cassazione. Per chi ha meno di 18 anni, decide il Tribunale dei minorenni. Chi viola le prescrizioni pretorili viene punito con l'arresto fino a 3 mesi o con l'ammenda fino a 5 milioni.

Carceri riservati — I tossicodipendenti che finiscono dietro le sbarre dovranno essere ristretti in istituti «riservati», solo per loro, che l'amministrazione penitenziaria dovrà acquisire.

Stranieri — Per gli stranieri che fanno traffico di droga e scoperti in flagranza di reato c'è l'espulsione immediata. Mentre agli immigrati tossicodipendenti con regolare permesso di lavoro verranno applicate le stesse norme che valgono per gli italiani.

Abbandono di siringhe — Chi abbandona siringhe usate in luogo pubblico o aperto al pubblico è punito con un'ammenda da centomila lire a un milione.

Pubblicità, anche indiretta, di stupefacenti — Multa da 10 a 50 milioni. Se la pubblicità è rivolta ai giovani è previsto l'arresto fino a 3 anni e un'ammenda da 10 a 50 milioni.

[b. b.]

Tutta da mangiare

BERLINO EST — La modella presenta un originale abito realizzato in crescione, l'erba piccante che si può mangiare in insalata, durante il primo defilé della «Off Line» a Berlino Est. Questa moda «vegetale» è stata creata da Swinda Reichelt, stilista di Halle, centro della Germania Orientale. Anche questa sfilata è un segno dei tempi nuovi: la stilista è tedesco-orientale mentre l'organizzazione è tedesco-occidentale.

DROGA / IL FONDATORE DEL GRUPPO ABELE NON NASCONDE LE SUE PERPLESSITÀ

Don Ciotti: una legge «inutile»

Dall'inviato
Maurizio Naldini

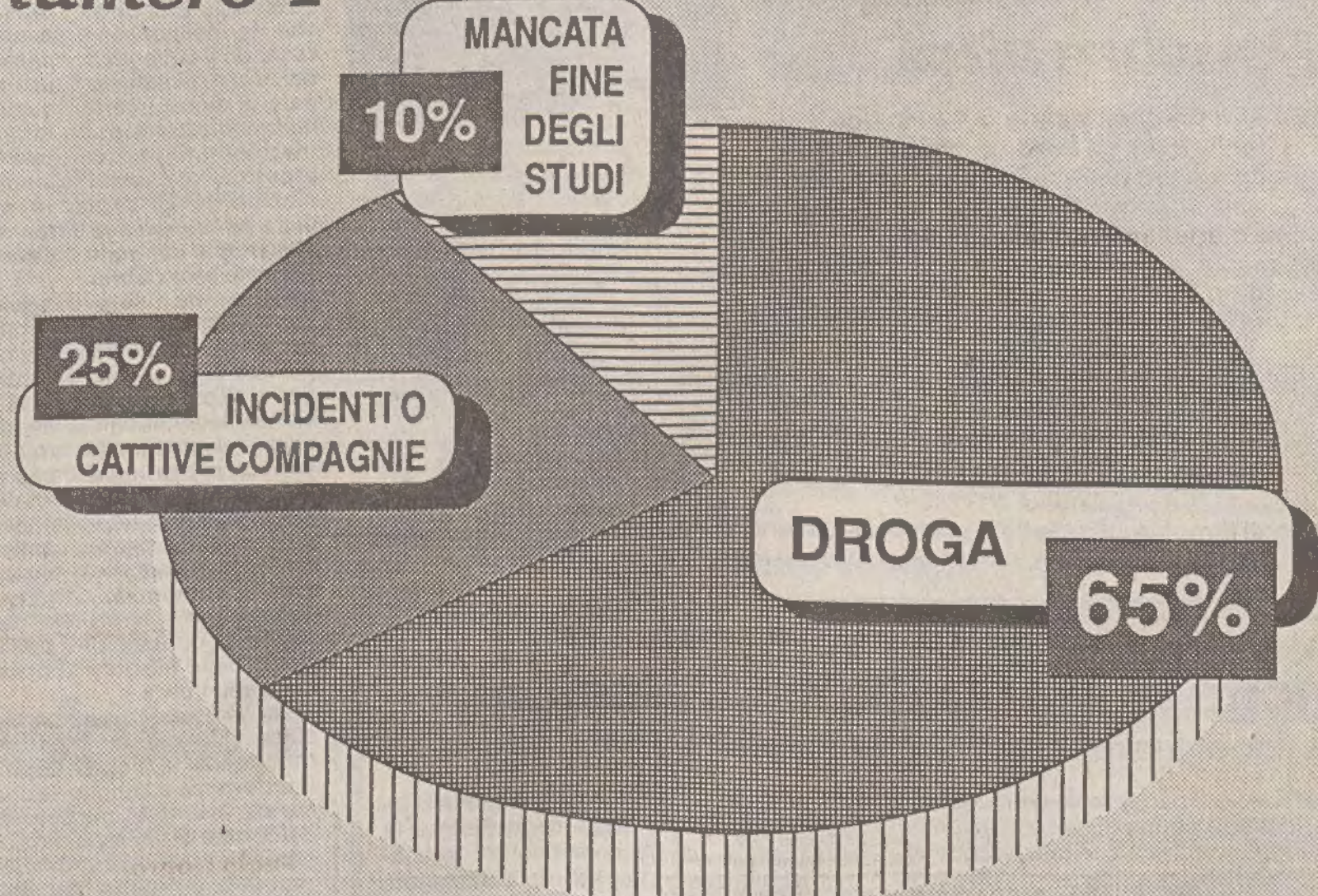
CASTIGLIONCELLO — Duro, sofferto, e a tratti commosso, l'attacco di don Luigi Ciotti, presidente delle Comunità di accoglienza, alla legge sulla droga approvata nelle ultime ore alla Camera. Il fondatore del gruppo Abele parlava a un pubblico schierato dalla sua parte, gli ottocento partecipanti al convegno internazionale, promosso dal coordinamento dei genitori democratici su «Il bambino bruciato». Prendeva la parola dopo un inquietante intervento sull'emarginazione scolastica del filosofo del linguaggio Tullio De Mauro. Prendeva la parola dopo che la condizione dei bambini corrieri della droga, quella dei bambini killer, il peggiorare drammatico della condizione minorile in Italia era stato denunciato in numerosi interventi e dimostrato con cifre e numeri ricavati da ricerche specifiche.

Don Ciotti non si è risparmiato né ha risparmiato aggettivi contro la nuova legge. L'ha definita «inutile, dannosa, diseducativa, contraddittoria, ingiusta, impraticabile, pasticciata». Ha sostenuto che «moltissime morti per overdose altro non sono che suicidi, morti cercate» e come tali rischiano di aumentare il giorno che, per legge, si obbligherà «il tossicodipendente a nascondersi». Per la prima volta si è scagliato anche contro «l'enfatizzazione delle comunità terapeutiche», lui che a Torino fondò una delle primissime, perché a suo giudizio non possono recuperare altro che un giovane su cinque. Infine ha definito chi ha votato la legge «uno spacciatore di illusioni» che non si preoccupa di chi «pagherà in termini di costi sociali queste decisioni, così come non si preoccupa di lasciare in commercio farmaci dannosi, o addirittura di permettere la pubblicità dei superalcolici che fanno 30 mila morti l'anno». Per questo, a nome di quanti si riconoscono nel cartello «Educare non punire», don Ciotti ha annunciato la nascita di un osservatorio nazionale che dovrà verificare nel tempo l'attuazione e le conseguenze della legge.

«Se obbligheremo i tossicodipendenti a nascondersi le morti aumenteranno perché chi si buca spesso è alla ricerca della propria fine»

Più che un applauso, un'ovazione ha accolto le sue accuse. Ma per la verità don Ciotti ha detto anche altro: «Credo, ovviamente, in quello che dico perché nasce dalla mia esperienza. Ma sarò il primo ad ammettere pubblicamente l'errore, il giorno che fosse dimostrato in modo lampante».

Condizione minorile, quindi, e necessariamente problema droga. Se anche questo settimo convegno di Castiglioncello non si fosse svolto in coincidenza con l'approvazione della legge, il tema sarebbe rimasto comunque al centro dell'attenzione. La conferma viene da uno studio presentato ieri mattina sulle «paure dei genitori». Ebbene, per due genitori su tre la prima paura, quasi un terrore, è che il loro figlio si droghi. Lo temono più dell'insuccesso scolastico, più delle «cattive compagnie», più ancora di un incidente. E alla domanda: che cosa faresti sapendo che tuo figlio frequenta un tossicodipendente o un ladro, gli stessi genitori (il campione è formato da circa mille coppie) rispondono quasi in coro: «Gli impedirei di frequentarlo»; oppure: «Avvertirei la scuola, avvertirei gli assistenti sociali, avvertirei il parroco». Pochi, pochissimi, ne parlerebbero alla polizia.

Paura da parte dei genitori, dunque, incertezza sulle possibilità di recupero dei tossicodipendenti, e intanto i dati della giustizia minorile in gran parte dipendenti dal problema droga lievitano oltre ogni credibilità. I reati commessi dai minorenni sono passati, nel primo semestre dello scorso anno, da 10.900 a 12.330. Per i maschi la crescita è del 15 per cento, per le femmine tre volte tanto. Ciò significa che sempre più spesso le ragazze commettono rapine, scippano, mentre un loro tradizionale reato, la prostituzione, interessa sempre di più i loro coetanei maschi. «E' una situazione sociale — hanno ripetuto più volte i relatori — dove la fame di identità spinge con violenza i più giovani verso qualunque cosa prometta di soddisfarla». Così è, ad esempio, per la voglia di essere «qualcuno» che aiuta i ragazzi del Sud a diventare mafiosi, quelli del Nord a entrare nelle bande dei «teppisti del tifo calcistico», gli uni e gli altri a essere «banda» pur di essere qualcosa agli occhi di un mondo che pretende da tutti «un'immagine». Ovviamente, questa spirale travolge per primi i più deboli. Quindi coloro che per mille difficoltà sociali lasciano la scuola, coloro che vivono in condizioni familiari ed economiche al limite della sopravvivenza.

La paura maggiore dei genitori italiani è che il proprio figlio "si droghi", molto più forte di quella che gli capiti un incidente, che frequenti cattive compagnie o che non finisca la scuola.

E' il risultato di una ricerca sulle paure dei genitori compiuta nei primi due mesi di quest'anno dal coordinamento genitori democratici su un campione di 945 persone con figli in età scolare, presentata ieri a Castiglioncello alla settima edizione degli incontri sulla violenza ai minori. Alla domanda su cosa temono di più, il 65% dei genitori interpellati ha messo al primo posto la paura che il proprio figlio "si droghi", mentre un quarto teme per gli incidenti o le cattive compagnie e il resto indica il timore che il proprio figlio non termini la scuola.

GERMANIA / LA BOZZA DEL TRATTATO SARA' PRONTA ENTRO DOMANI

L'unione monetaria alla stretta finale

Entro la prossima settimana l'approvazione dei ministri e il 21 giugno quella dei due rami del Parlamento

GERMANIA/ AL VOTO

Kohl, cancelliere dell'unità verso un tonfo elettorale

BONN — Il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl rischia molto nelle due elezioni regionali, che riguardano due terzi dell'elettorato complessivo della Germania occidentale, in programma per domani nelle popolose regioni del Nord Reno-Westfalia e della Bassa Sassonia.
In Nord Reno-Westfalia — quasi 13 milioni di elettori — il partito cristiano democratico Cdu del cancelliere Kohl non ha credibili possibilità di strappare al partito socialdemocratico Spd la maggioranza assoluta che questo conquistò con oltre il 52 per cento dei voti quattro anni fa. Le ultime elezioni comunali svoltesi nella regione hanno mostrato che la tendenza è sempre a favore della Spd e che la Cdu non ha ancora trovato il modo di recuperare l'emorragia di voti che s'è verificata a suo danno dal 1982, l'anno in cui Kohl prese il governo federale, in poi.
Ripetere il risultato del 1986 (il 36,5 per cento dei voti) sarebbe, secondo la maggior parte dei pronostici della vigilia, già un grosso successo per il partito di Kohl, che in questa regione è guidato dal ministro federale del lavoro Norbert Bluem.
Senza possibilità di recupero in questa roccaforte della Spd, Kohl rischia inoltre di perdere il governo della Bassa Sassonia (cinque milioni e mezzo di elettori) dove da quattro anni Ernst Albrecht, che prima vi aveva la maggioranza assoluta, governa grazie all'appoggio dei liberali con un solo seggio in più dell'opposizione.
Se questa risicata maggioranza dovesse andare perduta (e le possibilità ci sono data l'intraprendenza del candidato socialdemocratico Gerhard Schroeder, al quale Kohl ha contrapposto la popolare presidente del Bundestag Rita Suessmuth, che però è considerata una oppositrice per molti versi della linea dell'attuale cancelliere in seno alla Cdu) il governo federale perderebbe anche la maggioranza di cui gode al Bundesrat, la seconda Camera del sistema parlamentare tedesco federale, il cui assenso è necessario per il varo di molte leggi.
Attualmente le forze al Bundesrat, la Camera formata dai rappresentanti dei governi regionali, sono divise tra 23 Cdu e 18 Spd. Se la Cdu dovesse perdere il governo della Bassa Sassonia, che manda cinque membri al Bundesrat, il rapporto di forze verrebbe esattamente invertito a favore della Spd. Si verificherebbe così, a poco più di sette mesi dalle elezioni federali del 2 dicembre, la penosa situazione di cui soffrì l'ultimo cancelliere socialdemocratico, Helmut Schmidt, costretto a governare con un Bundesrat a maggioranza cristiano-democratica.
In una tale situazione, le leggi che non hanno ricevuto il voto favorevole del Bundesrat andrebbero sottoposte ad una commissione congiunta delle due Camere ed il testo definitivo recherebbe necessariamente un'impronta socialdemocratica. Il risultato delle elezioni regionali di domenica prossima potrebbe avere quindi una portata politica di grande rilievo.
I risultati degli ultimi sondaggi degli istituti demoscopici in Bassa Sassonia sembrano escludere le possibilità di un miglioramento della situazione della Cdu rispetto a quella che aveva nel Parlamento regionale uscente. Essi attribuiscono infatti alla Spd il 43 per cento dei voti ed alla Cdu il 42 per cento, il che rappresenterebbe grosso modo un'inversione dei rapporti esistenti tra i due principali partiti nell'assemblea uscente.
Agli altri due partiti parlamentari - il liberale Fdp e quello dei «verdi» - gli stessi sondaggi attribuiscono un sei per cento ciascuno (senza variazioni rispetto a quattro anni fa per la Fdp, e con la perdita di un punto per gli ecologisti). E questo comporterebbe l'impossibilità di riproporre l'attuale coalizione di governo cristiano-liberale.

BONN — Il governo di Bonn vuole vedere pronto un trattato sull'unione economiva e monetaria delle due Germanie entro domani e spera che si possa giungere ad approvarne i termini venerdì 18 maggio. Lo ha fatto sapere il portavoce del governo federale, Hans Klein. Dopo l'approvazione governativa il parlamento tedesco discuterà la bozza di trattato il 23 maggio e potrebbe dare la sua approvazione finale il 21 giugno. L'altro ramo del parlamento potrebbe approvare il trattato il 22 giugno. I negoziatori delle due Germanie sono attualmente a Bonn per lavorare ai dettagli finali del trattato di stato, che costituirà la base dell'unione economica e monetaria tedesca.
Secondo il programma stabilitao dai due partner la fusione economica dei due stati tedeschi dovrebbe scattare il 2 luglio. Secondo Klein tale data è importante in quanto garantisce ai tedeschi dell'Est di ricevere i marchi occidentali prima delle vacanze estive. Malgrado i progressi compiuti nei negoziati intertedeschi, funzionari del governo di Bonn riconoscono che ci sono ancora molti dettagli da risolvere.
Uno dei dettagli più importanti ancora da definire riguarda la mancata possibilità di accedere, sia per i funzionari della Germania Ovest sia per quelli dell'Est, ai dati esatti sull'economia della Germania Est. Anche per tentare di risolvere questo problema il ministro delle finanze tedesco-occidentale Theo Waigel si recherà lunedì a Berlino Est per colloqui con il suo omologo Walter Romberg.

Si profila un aperto dissidio fra Berlino Est e Mosca. «La politica estera cambierà insieme a quella interna»

Intanto, in un articolo apparso sul primo numero del nuovo settimanale «The European», il presidente della Bundesbank, Karl Otto Poehl, ha scritto che la Germania occidentale deve stare attenta a non danneggiare la fiducia internazionale nel marco tedesco a causa dei suoi problemi connessi alla riunificazione con l'altro stato tedesco.
Poehl ha ricordato che il marco, e non l'Ecu, è diventato la più importante moneta di riserva e di riferimento all'interno del sistema monetario europeo. Per salvaguardare la fiducia internazionale nel marco è necessario pertanto che la Bundesbank, ha proseguito Poehl, mantenga la sua tradizionale politica antinflazionistica.
Le questioni ancora aperte sono quella dell'equilibrio del trattamento pensionistico nei due stati, quella dei limiti della libertà finanziaria per lo Stato orientale e quella delle dimensioni complessive degli aiuti strutturali che la Germania occidentale fornirà a quella orientale.
Di questi problemi, quello ché promette maggiori contrasti è senza dubbio il secondo, poiché Berlino Est ci tiene a conservare una certa autonomia nella definizione del proprio bilancio di Stato, mentre Bonn ha già messo in chiaro di recente, al momento della decisione d'introdurre il marco occidentale all'Est all'inizio di luglio, che non è disposta a lasciare allo Stato orientale piena libertà di indebitamento. Bonn vuole quindi un controllo sulla politica di bilancio dell'Est del paese, per evitare che un eccessivo indebitamento provochi una salita generale dei tassi d'interesse.
Si profila intano un aperto dissidio fra Berlino Est e Mosca: Markus Meckel, ministro degli esteri della Germania orientale, ha respinto ieri le proposte formulate recentemente a Bonn dal colleg sovietico Eduard Shevardnadze affinché gli aspetti di politica interna siano scissi da quelli di politica estera per quanto riguarda la riunificazione tedesca.
In una dichiarazione all'agenzia Adn, Meckel ha detto che «all'inizio ero scettico (sulle proposte di Mosca), ma adesso sono contrario». Il punto di vista di Meckel riflette ora quello del collega dell'Ovest, Hans-Dietrich Genscher, e degli altri ministri degli esteri occidentali che la settimana scorsa avevano partecipato a Bonn alla prima riunione dei «Due più Quattro» (le due Germanie più le quattro potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale) sugli aspetti esterni della riunificazione tedesca.
L'annuncio di Meckel di ieri, se non giunge inatteso dopo i rivolgimenti degli ultimi mesi, rappresenta comunque un passo di rilevante importanza — una vera rottura con il passato — in quanto non era mai successo in tutta la quarantennale storia della Ddr che un governo di Berlino Est non fosse d'accordo con Mosca.

GERMANIA / MARCHI OVEST ALL'ARMATA ROSSA IN DDR

Paga Nato per i soldati russi?

PARIGI — La futura Germania riunificata dovrà fare parte della Nato: lo ha detto ieri a Parigi il ministro degli esteri romeno, Sergiu Celac, in un intervento durante i lavori della commissione politica dell'assemblea dell'Atlantico Nord, che durerà fino a lunedì.
Circa 200 parlamentari di 16 Paesi della Nato sono riuniti nella capitale francese per la sessione primaverile dell'assemblea, a cui per la prima volta intervengono numerosi osservatori dei Paesi dell'Europa centrale e orientale.
«Non crediamo che vi sia alternativa a questa scelta — ha sottolineato Celac — come non c'è alternatia alla nostra permanenza, per il momento, nel Comecon e nel Patto di Varsavia. Per un certo periodo di tempo — ha proseguito — i blocchi coabiteranno, anche se in un clima in piena evoluzione».
Sullo stesso tema è intervenuto anche il vice-ministro tedesco-orientale della difesa, Bertram Wiezcorek, che ha annunciato un progressivo disimpegno di Berlino dal Patto di Varsavia a profitto di un nuovo sistema di sicurezza pan-europeo.
«Diminuiremo gradualmente i nostri impegni nei confronti del Patto di Varsavia — ha detto Wiezcorek — sia nel campo della fornitura di materiali, della formazione, della difesa aerea sia per quanto riguarda il problema del comando di difesa comune».
Il vice ministro tedesco-orientale ha anche detto che per un certo periodo di tempo la Germania orientale conserverà un proprio esercito a carattere puramente difensivo, e che non vi sarà nell'ambito di una Germania riunificata un'estensione della presenza militare della Nato all'attuale territorio della Germania est.
Bertram Wiezcorek ha concluso affermando che bisognerà tenere conto delle esigenze di sicurezza dell'Urss, una preoccupazione che era stata sottolineata anche dal romeno Celac, che aveva detto che Bucarest ha interesse ad avere un vicino «stabile».
Stabile... e danaroso. Perché i dirigenti di Bonn ora si trovano di fronte un altro problema connesso all'unificazione: come coprire i costi della permanenza delle truppe sovietiche nella Ddr dopo la fusione economica dei due stati?Per trovare una soluzione sono stati avviati negoziati fra Bonn e Mosca, negoziati che finora non hanno prodotto alcun accordo.
Stando alle notizie trapelate nella capitale tedesca occidentale, pare probabile che i 380.000 soldati dell'Armata Rossa in servizio in Germania Est riceveranno marchi occidentali in cambio dei rubli, il che significa che dovrà essere fissato un nuovo tasso e si dovrà tenere conto dell'eliminazione dei sussidi statali che in passato avevano mantenuto a bassi livelli i prezzi dei prodotti e dei servizi della repubblica democratica.
Non è ancora chiaro come il sistema verrà strutturato e neppure se i militari sovietici ne trarranno vantaggio, ma indubbiamente la cosa assumerà un significato storico: sarà infatti la prima volta che si utilizzerà una moneta occidentale per i regolari pagamenti a truppe dell'Urss di stanza all'estero.
Una fonte di governo di Bonn ha reso noto che le trattative bilaterali sono appena iniziate e che per il momento non si può prevedere la natura dell'accordo. I tedeschi occidentali non hanno ancora ricevuto proposte concrete da parte di Mosca, ha aggiunto la fonte.
In ogni caso l'intesa avrà carattere temporaneo: Bonn afferma infatti che le truppe sovietiche rimarranno sull'attuale territorio della Ddr soltanto per un periodo di transizione.

DA MOSCA NON ARRIVANO PIÙ CHE RUBLI

I baltici a secco di valuta pregiata

La pressione economica discussa in un «incontro a tre»

BONN — Il presidente del consiglio dei ministri lituano Kazimiera Prunskiene ha avuto ieri mattina a Bonn un colloquio con il cancelliere della Repubblica federale di Germania Helmut Kohl. Il programma della visita della Prunskiene, che è stata a Londra, a Parigi, in Scandinavia e a New York, prevede anche un colloquio con il ministro degli esteri Hans Dietrich Genscher.
Tema del colloquio con Kohl, secondo le fonti della cancelleria, l'esame della possibilità di soluzione del conflitto tra Mosca e la Repubblica baltica sulla questione dell'indipendenza di quest'ultima.
Il desiderio tedesco di un rapido avvio del dialogo tra Mosca e Vilnius è stato sottolineato anche dal portavoce del ministro degli esteri Hans Dietrich Gensher. Il portavoce ha detto che la presidente del consiglio dei ministri della Lituania ha illustrato al ministro tedesco gli ultimi sviluppi della situazione lituana ed ha precisato che Gensher ha ribadito in tale occasione il suo favore per un dialogo diretto tra la Lituania e il governo di MOsca.
Mentre la «Tatcher lituana» era a colloquio con Kohl, i dirigenti del Cremlino hanno sospeso i trasferimenti di valuta pregiata a Lituania, Estonia e Lettonia. Il provvedimento, teso a intesificare la pressione economica sulle tre repubbliche ribelli, implica che gli abitanti della regione non potranno più cambiare i rubli in valuta pregiata per recarsi all'estero.
La situazione si fa quindi sempre più difficile per i baltici, e soprattutto per i lettoni. Le autorità di Riga sono state infatti costrette a imporre il razionamento, a partire dal 1.0 giugno, di pasta, derivati della farina, sale, fiammiferi e cereali. Nonostante la sospensione dei trasferimenti di valuta pregiata sia il primo provvedimento restrittivo adot-

Kazimiera Prunskiene

tato nei confronti di Lettonia ed Estonia, la popolazione lettone sta da giorni cercando di accaparrarsi i prodotti alimentari di prima necessità per prevenire gli effetti di un eventuale blocco economico.
Intanto il governo lituano continua a cercare il modo di fronteggiare le misure restrittive imposte da Mosca. La radio della repubblica ha reso noto che da ieri inizieranno le importazioni di petrolio attraverso il porto di Klaipeda.
Sul fronte politico va invece registrata l'attesa per il vertice fra i presidenti di Estonia, Lettonia e Lituania che si apre oggi. Raul Malk, portavoce del parlamento estone, ha anticipato che i tre leader firmeranno un documento per la «fondazione del Consiglio baltico», un organismo creato nel 1934, quando le repubbliche erano ancora indipendenti. Il presidente estone Arnold Ruutel, il lituano Vytautas Landsbergis e il lettone Anatoly Gorbunov concluderanno anche un accordo per coordinare l'atteggiamento da assumere rispetto all'inserimento dei baltici nelle forze armate sovietiche.
Il consiglio, che formulerà raccomandazioni non vincolanti per i tre governi, sarà composto dai presidenti e da alcuni ministri. Nel documento si chiederà anche che gli stati baltici siano ammessi ai lavori della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce).
I presidenti delle tre repubbliche rivolgeranno inoltre un appello al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e al presidente americano George Bush. Nel progetto di appello a Gorbaciov e Bush, le tre repubbliche chiedono di «rivolgere l'attenzione al fatto che degli stati occupati durante la seconda guerra mondiale solo i tre stati baltici non hanno avuto la possibilità di ristabilire la propria indipendenza», ha riferito il portavoce, aggiungendo che le tre repubbliche «chiedono ai presidenti sovietico e statunitense di sostenere i loro sforzi per [illegible] l'indipendenza perduta nel 1940».
Lituania, Lettonia ed Estonia [illegible] dopo il crollo dell'impero russo, durante la guerra civile [illegible] nel 1924 [illegible] Ginevra, firmarono un accordo di mutuo sostegno [illegible]. La breve stagione della loro indipendenza si concluse comunque nel 1940, dopo la firma del patto Molotov-Ribbentrop, che divideva l'Europa orientale in zone d'influenza tra la Germania nazista e l'Urss staliniana.
Le tre repubbliche baltiche «hanno un unico scopo: acquisire l'indipendenza [illegible]» [illegible] portavoce, spiegando [illegible] motivi che [illegible] presidenti delle [illegible] repubbliche a convocare [illegible] vertice di oggi.
Nel comunicato congiunto [illegible] secondo il portavoce, si [illegible] fermiche restano fedeli [illegible] le proprie convinzioni [illegible] propri intenti, e collaboreranno per raggiungere [illegible] scopo comune».

IL PARLAMENTO SI RIBELLA AL GOVERNO

Radio e tv tolte a Iliescu

Il presidente accusato di soffocare la voce dell'opposizione

Un gruppo di dimostranti chiede a gran voce davanti al Parlamento di non spostare le elezioni a settembre, come vuole l'opposizione romena.

BUCAREST — Il parlamento romeno ha obrogato nella seduta pomeridiana odierna il decreto del 1978 che sottoponeva la radiotelevisione di stato al controllo del governo. La decisione era stata richiesta dall'opposizione, che va insistentemente accusando il governo dominato dal Fronte di salvezza nazionale di avere interferito con la trasmissione di un'informazione indipendente sulle prossime elezioni. Fino alle elezioni del 20 maggio la radio e la televisione saranno soggette al controllo del parlamento provvisorio.
Intanto, mentre prosegue per il ventesimo giorno consecutivo l'occupazione della piazza dell'università da parte di attivisti dell'opposizione che chiedono le dimissioni del presidente provvisorio romeno Ion Iliescu, a meno di un chilometro di distanza cinquemila sostenitori del governo hanno manifestato ieri davanti al parlamento, chiedendo che vengano respinte le pretese dei partiti di opposizione per il rinvio delle elezioni al prossimo settembre.
I partiti d'opposizione hanno chiesto il rinvio a settembre motivando la richiesta con interferenze ed angherie che sarebbero state perpetrate dal Fronte di salvezza nazionale, che gestisce provvisoriamente il regime nato dall'insurrezione anti-comunista di dicembre, nei confronti dei concorrenti politici.
Ieri Iliescu ha sottolineato che il Fronte rifiuta qualsiasi monopolio del potere e preferirebbe che dopo le elezioni il potere venisse gestito da un governo di coalizione che guidi la Romania fuori dall'attuale caos politico ed economico. Iliescu afferma anche che sono ingiuste le accuse mosse al Fronte di mirare al ripristino del regime marxista.

INAUGURATO IL MULTIPARTITISMO

Anche la Mongolia va a elezioni

Alla fine di luglio la prima consultazione libera

MONGOLIA — Il parlamento della Mongolia ha adottato una modifica costituzionale e una legge elettorale che introducono ufficialmente il multipartitismo nel sistema politico del paese. Lo si è appreso ieri dall'agenzia delal Germania Est «Adn»; che cita il presidente dell'assemblea mongola, Londongijn Rintschin.
Secondo la fonte potranno dunque essere convocate per il 29 luglio, come previsto, le prime elezioni libere nel paese. L'agenzia rileva inoltre che per la prima volta l'opposizione, rappresentata dall'Associazione democratica mongola (Adm) è stata invitata a partecipare all'elaborazione di un testo di legge.
Il parlamento della Mongolia ha dibattuto ieri per il secondo giorno consecutivo le proposte di riforma istituzionale, quali l'elezione diretta del Capo dello Stato e la creazione di una seconda camera legislativa permanente; la riforma e sostenuta dai partiti di opposizione sorti, com'è accaduto in altri paesi del blocco sovietico, nel corso dell'inverno.
Il presidente mongolo Punsalmaagiin Ochirbat, aprendo la sessione parlamentare, ha affermato che il Capo dello Stato deve continuare a essere eletto dal Grande Hural, il parlamento di Ulan Bator, che è composto di 370 metri e si riunisce due volte l'anno; l'opposizione pensa invece che l'elezione indiretta del presidente serva soltanto a perpetuare il controllo dei comunisti sulla cosa pubblica.

L'ALBANIA ALLARGA LE MAGLIE

Liberi i giovani d'origine greca

I due hanno ottenuto il passaporto e il visto d'uscita con procedura d'urgenza

TIRANA — I due albanesi di origine greca Micoalis Manglieras e Andonis Mesture di 29 e 33 anni, rifugiati dall'inizio di maggio nell'ambasciata d'Italia a Tirana, sono partiti per la Grecia, via Italia, mercoledì scorso. Lo si è appreso da fonti diplomatiche italiane nella capitale albanese. La positiva conclusione della vicenda, cui aveva accennato giovedì il ministro degli Esteri Gianni De Michelis parlando con i giornalisti a bordo dell'aereo che lo conduceva da Berlino a Bucarest, è dovuta al fatto che le autorità albanesi hanno fatto avere ai due rifugiati passaporto e visto d'uscita con procedura d'urgenza.
Manglieras e Mesture avevano spiegato la loro decisione di chiedere asilo politico affermando di temere persecuzioni per avere invocato in pubblico l'avvento della democrazia nel Paese.
La positiva conclusione di questa vicenda fa ben sperare anche per il «caso Popa». Si tratta dei sei fratelli (due uomini e quattro donne) che si rifugiarono il 12 dicembre 1985 nell'ambasciata italiana dichiarandosi perseguitati politici. Senz'altro contribuirà a sbloccare la vicenda l'arrivo a Tirana del segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar. Nella capitale albanese sono in corso in queste ore «intensi contatti», rivelano fonti diplomatiche, per fare in modo che nei colloqui che Perez De Cuellar avrà con i massimi dirigenti di Tirana si possa mettere a punto una formula in grado di assicurare una conclusione positiva della vicenda.

Più consistenti le speranze di una soluzione del caso Popa

La recente decisione del governo albanese di concedere ai sei «ospiti» dell'ambasciata italiana i passaporti e i visti di uscita nel caso che ne venisse fatta richiesta non è servita infatti a mettere la parola fine alla lunga «autoreclusione». I Popa, che sono figli di un farmacista di Durazzo accusato di collaborazionismo durante l'occupazione fascista, non si fidano del governo di Tirana e non vogliono espatriare (un settimo fratello si è stabilito in Canada) piegandosi alle concessioni e alle procedure del regime albanase. La posta in gioco è alta, la partita è difficile. Ma l'autorità del segretario generale dell'Onu è certamente la garanzia migliore per un epilogo accettabile a tutti di questa vicenda che ha avuto anche risvolti drammatici e momenti di acuta tensione.
A Tirana la sensazione è che per un accordo sia questione di ore e per la libertà dei Popa sia questione di giorni, anche se in vicende così delicate niente si può dare per scontato prima che avvenga.

Il segretario dell'Onu si interessa della vicenda

I Popa, che hanno un'età compresa tra i 50 e i 65 anni, riuscirono a penetrare nell'ambasciata italiana passando da una porta secondaria e chiedendo immediatamente asilo politico. All'indomani della loro «fuga» l'agenzia albanese «Ata» li accusò di «attività contro lo Stato» e di essere «al servizio di un Paese straniero».
Con l'inizio della permanenza dei Popa nella palazzina adiacente l'ambasciata che ospitava un tempo l'istituto di cultura italiano, immersa in uno splendido parco non lontano dal mausoleo dedicato al defunto albanese Enver Hoxha e ai palazzi della presidenza del consiglio e del comitato centrale del partito, sono iniziati nel massimo riserbo e nella massima cautela gli sforzi della diplomazia italiana per arrivare ad una soluzione di questo difficile caso.
Nella prima fase della vicenda, l'atteggiamento del governo albanese fu particolarmente rigido tanto da far temere per gli stessi sviluppi delle relazioni tra Roma e Tirana. Poi, un poco alla volta, qualche spiraglio si è aperto fino al recente annuncio della disponibilità albanese (scontratasi però con le preoccupazioni e i timori dei Popa) di permettere l'espatrio ai sei fratelli.

ALL'EST AUMENTANO I REATI E DMINUISCONO I POLIZIOTTI

Crimine, il nuovo nemico della democrazia

VIENNA — Il processo di democratizzazione dei regimi comunisti ha il suo rovescio della medaglia. Quasi tutti i Paesi dell'Europa orientale hanno conosciuto recentemente un notevole incremento della criminalità.
In Ungheria, Paese pioniere delle riforme postcomuniste, nel 1989 sono stati commessi 40.000 crimini in più rispetto all'anno precedente. Anche a Praga, da gennaio, dopo la «rivoluzione dei valori» guidata da Vaclav Havel nel novembre scorso, è stata registrata una crescita della criminalità del 44 per cento.
In Bulgaria, nel corso dei primi quattro mesi dell'anno, crimini e delitti sono aumentati del dieci per cento, mentre in Polonia, l'anno scorso, rispetto al 1988 la criminalità ha avuto un incremento del 15,2 per cento.
«La crescita della criminalità nell'Europa dell'Est è il prezzo della democratizzazione», afferma Jean Paul Millaud, capo divisione alla direzione centrale della polizia giudiziaria francese, incaricato della cooperazione operativa internazionale, che ha partecipato in questi giorni alla riunione dei capi di polizia di 20 capitali europee, alla quale, per la prima volta, erano rappresentate anche tre capitali est-europee: Mosca, Budapest e Praga.
«La liberalizzazione della morale» e la cattiva interpretazione della «nuova democrazia riscoperta», assieme alla recidività dei detenuti per reati comuni amnistiati sono, secondo Pavel Hofman, capo della polizia di Praga, alcune delle molteplici ragioni di questa inquietante evoluzione.
Il denaro è uno dei principali moventi dei crimini commessi nei Paesi dell'Europa orientale. «I delinquenti si vogliono arricchire», afferma Hofman, e le centinaia di migliaia di turisti occidentali ne risvegliano la cupidigia.
Detestati dalla popolazione per i loro rapporti con la vecchia classe politica, i poliziotti dei Paesi dell'Est sembrano dal canto loro conoscere attualmente una certa crisi di identità. Secondo quanto ha reso noto il ministero degli Interni a Budapest, 230 agenti hanno lasciato la polizia ungherese a gennaio, adducendo motivi etici.
In Polonia, dove numerosi agenti hanno seguito l'esempio dei colleghi ungheresi, il 20 per cento circa dei 92.000 posti disponibili nelle forze dell'ordine risulta tuttora vacante. A Varsavia l'organico previsto è di 10.000 agenti, ma è ridotto di 3.100 unità per assenza di candidati.
Come per l'economia, i Paesi dell'Europa occidentale sono disponibili ad aiutare anche le polizie dei Paesi dell'Est, che, come ha constatato Millaud al termine della riunione di Vienna, «sono molto desiderosi di consigli in materia di organizzazione delle forze politiche».

IL CIMITERO ISRAELITA PROFANATO VICINO AD AVIGNONE

Le Pen nell'occhio del ciclone

Il ministro Joxe: «Le sue idee corrompono gli spiriti deboli che si credono forti»

IN UNGHERIA, ROMANIA E URSS

Antisemitismo in crescita a Est

Ciò spiega il massiccio esodo degli ebrei sovietici

VIENNA — L'ondata di antisemitismo in Europa dell'Est cresce di pari passo con le attività di organizzazioni di estrema destra nazionaliste come «Pamiat» in Urss o «Vatra Romaneasca» in Romania. In Unione Sovietica Pamiat è particolarmente attivo e sfrutta la maggiore libertà di opinione concessa dalle aperture democratiche del presidente Gorbacev. E' stato il primo movimento politico registrato ufficialmente come partito politico a Leningrado. Un sondaggio effettuato a Mosca dal comitato ebraico americano ha rivelato che il 77 per cento degli interrogati aveva sentimenti antisemiti. L'esodo degli ebrei dall'Urss (71.000 sono partiti nel 1989 e 850.000 sono in lista d'attesa per l'emigrazione) si spiega essenzialmente per questa recrudescenza di sentimenti razzisti. In Romania «Vatra Romaneasca», ufficialmente un'associazione culturale per difendere «il patrimonio ancestrale» romeno, è diventata una forza politica consistente. Nel suo programma con spunti antisemiti l'associazione difende il nazionalismo romeno e attacca la minoranza ungherese in Transilvania. Negli Anni Trenta i sentimenti anti ebraici erano particolarmente forti per l'influenza del movimento fascista delle «guardie di ferro». C'erano 800.000 ebrei in Romania nel 1939, dopo le deportazioni nel 1945 ne sopravvivevano solo 400.000, emigrati quasi tutti in Israele negli anni seguenti. Oggi la minoranza ebraica nel paese conta circa 20.000 persone.

In Ungheria della Seconda guerra mondiale viveva la più grande minoranza ebraica dell'Europa centrale con 800.000 membri. Di questi 600.000 sono morti durante l'olocausto e solo 80.000 restano nel paese. Il gran rabbino Alfred Schoener per il quarantacinquesimo anniversario della liberazione del ghetto di Budapest nel 1945 ha denunciato profanazioni di sinagoghe e cimiteri israelitici e ha detto che l'antisemitismo in Ungheria «non è più forte, ma è più visibile che in passato». In Polonia si manifesta il fenomeno di «antisemitismo senza ebrei» secondo una definizione tratta dalle conclusioni di un simposio sui rapporti conflittuali della cultura ebraica in Polonia tenutosi a Cracovia il 25 aprile. Attualmente vivono nel paese circa 5.000 ebrei su una popolazione di 40 milioni di persone, ma le piattaforme elettorali di 22 dei partiti che si presentano alle elezioni comunali del 27 maggio contengono idee antisemite o di estrema destra nazionaliste, a quanto ha reso noto un'inchiesta. In Cecoslovacchia e Bulgaria non esiste più il problema dell'antisemitismo: dei 300.000 ebrei cecoslovacchi di prima della guerra ne sono morti 150.000 nei campi di sterminio. La maggior parte dei sopravvissuti sono emigrati in Israele e i 5.000 rimasti sono quasi tutti assimilati, come anche i circa 5.000 ebrei della Bulgaria.

PARIGI — Un procedimento contro ignoti è stato aperto ieri dal procuratore della repubblica di Carpentras per ricercare e punire coloro che hanno profanato, nella notte da mercoledì a giovedì, 34 tombe del cimitero israelita. Ma il ministero della giustizia «sta riflettendo» su come punire quello che di più raccapricciante è avvenuto: il corpo di un uomo morto due settimane fa, a 81 anni, dissotterrato e impalato col manico di un ombrellone da spiaggia. Si chiamava Felix Germon e si era trasferito due anni fa da Parigi a Carpentras, con la moglie, «per trascorrere in pace» gli ultimi anni di vita. Non ha avuto pace dopo la morte, ma nulla è previsto dalla legge per punire offese all'integrità dei defunti, per punire un gesto di barbarie che non ha precedenti. Per ora, finché il ministero della giustizia non avrà preso una decisione, le imputazioni contro «gli ignoti» sono: «violazione di tombe e sepolture; deterioramento di oggetti mobili e beni immobili; ingiurie di carattere razzista». Al massimo un anno di carcere. Al cimitero di Carpentras, meta di un pellegrinaggio commosso di rappresentanti di tutte le religioni, di uomini politici e di personalità arrivate da ogni parte del mondo, una targa in rame, sulla nuova sepoltura di Felix Germon, ricorda l'orrore del gesto antisemita. La vedova vi ha deposto un mazzo di fiori. «Io non sono ebrea, sono cristiana, ma sento nella mia carne tutta l'ingiuria», ha detto tra i singhiozzi.

Devastati recentemente un altro cimitero ebraico in Alsazia ed uno in cui riposano salme di tutte le fedi nei pressi di Versailles

«V'è qualcosa di malsano, la Società francese deve interrogare se stessa, è urgente», ha detto il premio nobel della pace Elie Wiesel, accorso anch'egli a Carpentras. Ieri si è saputo che nei primi giorni del mese erano state devastate le tombe del cimitero israelita di una cittadina dell'Alsazia; e che due notti fa è stato preso di mira il cimitero di un piccolo centro agricolo presso Versailles, in cui riposano morti di ogni fede religiosa: croci rovesciate e fatte a pezzi, monumenti funebri distrutti, «non hanno risparmiato neppure le tombe dei bambini», ha detto il guardiano. Il presidente del «Fronte Nazionale» Jean-Marie Le Pen, che ha a proposito di Carpentras ha parlato di «una macchinazione come quella di Timisoara in Romania», e di «provocazione» a opera dei «professionisti dell'antisemitismo», è nell'occhio del ciclone. Gli esponenti di tutte le chiese e gli uomini politici di tutte le tendenze hanno additato nelle idee che egli professa un «veleno» che corrompe — come ha detto il ministro degli interni Joxe — «spiriti deboli che si credono forti». Non aveva detto, per esempio Le Pen, in televisione, proprio mercoledì sera, che «nel mondo della stampa ci sono troppi ebrei»? «Ecco che qualcuno ha tradotto: 'Troppi ebrei nei cimiteri'», ha detto il famoso «cacciatore di nazisti» Serge Klarsfeld.

La polizia ha fermato nelle prime ore di ieri pomeriggio ad Avignone uno «skin head», ma ha avvertito che «non bisogna arrivare a conclusioni affrettate» perché si tratta solo di verifiche. Uno «skin head» inglese aveva rischiato ieri mattina davanti al cimitero di Carpentras di essere linciato, ma la polizia dopo averlo interrogato lo aveva rilasciato. E ancora una volta si rimette in causa Le Pen, alle cui manifestazioni di strada gli «skin head» sono sempre presenti in massa. Scarso credito viene attribuito dalla polizia a una rivendicazione arrivata ieri mattina per telefono a un giornale di Carpentras, a nome di uno sconosciuto «Gruppo Mohammed El Boukina». Secondo i primi risultati delle indagini, un «commando» di almeno quattro uomini ha partecipato all'impresa, certamente accuratamente preparata. Infatti sono stati rimossi nel cimitero «più di tre metri cubi» di terra e le sepolture sono state divelte con travi di ferro di quelle usate per eseguire fori per mine nelle rocce. «Non si può trattare dell'opera di giovinastri ubriachi», ha detto un poliziotto. La Francia sta reagendo a tanto orrore. Dovunque si sono susseguite manifetazioni spontanee. «Francesi, teniamoci uniti», aveva chiesto ieri sera il presidente Francois Mitterrand. Il cardinale-arcivescovo di Parigi Jean-Marie Lustiger ha chiesto ai fedeli di «osservare una giornata di penitenza e di digiuno», perché — ha detto — «siamo tutti responsabili».

IL VIAGGIO PAPALE IN MESSICO

La preghiera con i rifugiati del Guatemala

In precedenza Giovanni Paolo secondo aveva celebrato la messa per le vittime dell'incidente di Tuxtla Gutierrez

NEL TEXAS

Albericidio: nove anni

AUSTIN — Nel Texas un uomo è stato condannato a nove anni di galera per aver «ridotto in fin di vita» la più famosa e antica quercia della città. All'«albericida», Paul Stedman Cullen, 46 anni, senza fissa dimora, è andata anche bene: il tribunale l'ha riconosciuto colpevole di un reato — «comportamento criminale» — che per i pregiudicati come lui prevede persino l'ergastolo. Cullen ha cercato di ammazzare la quercia spruzzandone la base con un potente erbicida. E' un tipo un po' strambo e l'ha fatto perché voleva «impressionare una donna» di cui era innamorato.

TUXTLA GUTIERREZ — Era prevedibile: le reazioni degli ambienti anticlericali e massoni alle «ingerenze» di Papa Wojtyla su questioni ritenute socio-politiche si fanno sempre più dure, fino all'accusa al Pontefice, come fa il quotidiano filo-governativo «El Dia» di voler cambiare «non l'educazione ma la storia del nostro Paese». Meno prevedibile il contesto di importanti settori dell'opinione pubblica e dello stesso mondo politico agli interventi di Papa Wojtyla, che sembra non curarsi degli attacchi che gli vengono rivolti quotidianamente con sempre più forza, ma paradossalmente con minore incidenza sulla coscienza di un popolo profondamente cattolico che vede in Giovanni Paolo II il vero difensore dei propri diritti. «El Dia» che si autodefinisce il «portavoce del popolo messicano» nota con irritazione che il «dirigente cattolico», affrontando il tema dell'educazione, «critica indirettamente il governo messicano dicendo che, in contrasto con questo diritto umano riconosciuto nella Dichiarazione universale dei diritti umani, nella legislazione di alcuni Paesi esistono seri limiti al suo esercizio e alla sua applicazione». Nella seconda pagina, sotto il titolo «Wojtyla aumenta la sua ingerenza negli affari politici nazionali», il giornale parla di «incitazione» a esigere la modifica del terzo articolo della Costituzione. E' però significativo che lo stesso quotidiano filo-governativo riporti la dichiarazione del presidente della gran commissione del Senato della Repubblica, Emilio Gonzalez, secondo cui il Papa, senza compiere alcuna intromissione, ha segnalato nei suoi messaggi problemi pastorali, economici, di giustizia sociale «non solo nel nostro Paese, ma di tutto il mondo, così come ha sottolineato la linea di condotta che devono seguire gli imprenditori messicani».

Intanto, senza badare troppo alle polemiche, anche se suscitate dai suoi interventi, Papa Wojtyla continua il suo pellegrinaggio in terra messicana. Ieri mattina il programma ha dovuto subire una modifica di orari perché il Pontefice ha voluto recarsi, prima di ogni cosa, nella cattedrale di Tuxtla Gutierrez, per celebrarvi una messa per le vittime del disastro aereo di giovedì, nel quale hanno perso la vita 23 persone (alcune decedute successivamente), compreso il vescovo di Tapachula, mons. Luis Miguel Canton Marin, di 52 anni. Il gruppo era in volo verso Tuxtla Gutierrez, capitale dello stato di Chiapas, nell'estremo Sud del Paese, per partecipare alle celebrazioni papali. L'aereo, pare per un errore umano e non per il guasto di uno dei motori, si è schiantato al suolo a soli tre chilometri dall'aeroporto di Tuxtla.

Dopo la messa, celebrata alla presenza dei familiari delle vittime e la benedizione delle salme, Papa Wojtyla si è recato, come prevede il programma, nella colonia «Patrianueva», una spianata destinata all'urbanizzazione, per celebrare un rito religioso al quale hanno partecipato, oltre agli indigeni e ai contadini della zona, anche i rappresentanti dei rifugiati guatemaltechi e quattro vescovi giunti dal Guatemala. Nel suo discorso Giovanni Paolo II ha affermato che in certe situazioni è tale l'ingiustizia, il dolore, la sofferenza, che si comprende la tentazione di ripetere le parole di Isaia: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Ai rifugiati guatemaltechi, che si trovano in situazioni veramente drammatiche a causa della mancanza di mezzi, dell'insicurezza e dell'ansiosa ricerca di un posto, il Papa ha assicurato che i cattolici li accompagneranno e li sosterranno nel loro cammino. A tutti ha raccomandato a non cadere «nella seduzione dei vizi, come l'abuso dell'alcol che causa tante stragi, nel prestare la vostra collaborazione al traffico della droga, causa della distruzione di tante persone nel mondo».

Il Papa in un momento di raccoglimento durante il rito religioso a Monterrey

DISASTRO ECOLOGICO

Donbass, tre minatori uccisi dai veleni delle ex miniere utilizzate come discariche

MOSCA — Potrebbe essere una catastrofe ecologica di dimensioni mai viste. Miasmi venefici, provenienti da discariche di rifiuti chimici, filtrano dal terreno nella zona del Donbass, in Ucraina, e hanno avvelenato l'aria di molti pozzi delle miniere di carbone. Tre minatori sono morti e centinaia di altri sono stati ricoverati in ospedale per intossicazione. Lo scrive la Pravda, il quotidiano del Partito comunista sovietico. Le miniere della zona colpita, che impiegano oltre 10 mila lavoratori, sono state temporaneamente chiuse.

Una commissione ecologica incaricata di indagare sulle cause dell'inquinamento ha scoperto che negli ultimi 30 anni rifiuti tossici di tutti i generi sono stati scaricati nella zona. Nessuno — scrive la Pravda — conosce la quantità e il tipo di sostanze velenose abbandonate nel bacino minerario del Donbass: le prime analisi hanno scoperto anche sostanze sconosciute, frutto di combinazioni chimiche mai tentate prima d'ora.

Un giornalista sovietico della televisione ha rivelato che alcuni degli avvelenamenti si sono verificati nei pozzi minerari che passano sotto il complesso chimico di Gorlokva, che produce esplosivi industriali. Le popolazioni delle due città più colpite dal fenomeno — Gorlovka e Yenakiyevo — manifestano da numerosi giorni e chiedono che sia fatta luce al più presto sui responsabili dell'inquinamento. Già in dicembre vi fu un primo allarme quando 40 tonnellate di benzil-cloride, una sostanza tossica che provoca forte lacrimazione, fuoriuscirono dall'impianto chimico di Gorlovka in seguito allo scoppio di un tubo. Le dimensioni di quello che sembra essere un vero e proprio disastro ecologico non sono ancora chiare. La Pravda avanza il timore che le sostanze velenose possano filtrare nell'acqua potabile, nel mare di Azov e, in breve, in tutto il sistema idrografico della zona.

TRAGICO INCIDENTE NEI PRESSI DI WUERZBURG (GERMANIA OVEST)

Precipita un aereo: dieci morti

Cade un «Cessna» in Australia (11 dispersi), scontro nel cielo in Canada, una vittima

IL PROGRAMMA SPAZIALE DI BUSH

«Nel 2019 conquisteremo Marte»

Il Presidente Usa è rimasto però sul vago riguardo ai costi

WASHINGTON — Per il primo sbarco dell'uomo su Marte il Presidente George Bush si è impegnato con una data: entro il 2019 «la bandiera americana sarà piantata sul pianeta rosso». «Credo — ha dichiarato il capo della Casa Bianca — che tra trent'anni l'uomo avrà messo piede su un altro pianeta... credo che la bandiera americana sarà piantata su Marte prima che la missione Apollo celebri il cinquantenario dello sbarco sulla Luna». Sull'unico satellite naturale della Terra il primo uomo (l'americano Neil Armstrong) ha messo piede il 20 luglio del 1969 con la missione Apollo e Bush si è preso dunque tempo fino al 2019 e forse sarà in grado di accertare di persona fino a che punto è azzardata la profezia in cui si è lanciato ieri parlando in un'università del Texas, a Kingsville: nel 2019 avrà infatti 95 anni...

Commemorando il ventennale della Luna, Bush aveva annunciato nel luglio dell'anno scorso un programma spaziale con tre ambiziosi obiettivi: 1) lancio della stazione orbitale «Freedom» prima del Duemila; 2) la costruzione di una «base lunare permanente» all'inizio del «nuovo secolo»; 3) un primo sbarco su Marte. Il Presidente era però rimasto nel vago sui costi e sulle date per la conquista di quella che ha chiamato «l'ultima frontiera». Per Bush è essenziale che gli Usa investino massicciamente nei progetti per la colonizzazione del cosmo: i programmi spaziali sono sempre stati forieri di scoperte rivoluzionarie e sono quindi lo strumento ideale per garantire all'America una indiscussa superiorità tecnologica. Nemmeno ieri in Texas il capo della Casa Bianca ha però indicato con quali risorse la Nasa riuscirà a portare un astronauta su Marte nel giro di trent'anni. Dicono gli esperti che ci vorranno almeno 400 miliardi di dollari per il ritorno sulla Luna e per il balzo verso il pianeta rosso. Una cifra vertiginosa, forse proibitiva per un Paese sì ricco ma alle prese con un colossale deficit statale.

WUERZBURG (GERMANIA OVEST) — Dieci morti, un ferito e undici dispersi sono il bilancio di tre incidenti aerei accadui ieri in Germania Occidentale, Australia e Canada.

Un aereo da trasporto dell'aviazione militare tedesca occidentale è precipitato nei pressi di Wuerzburg, 120 chilometri circa a Sud di Francoforte. Nell'incidente hanno perso la vita tutte e dieci le persone che si trovavano a bordo, cinque militari e cinque tecnici. Il velivolo, un «Transall», si è schiantato al suolo in una zona boscosa vicino Lohr, 35 chilometri e Nord-Ovest di Wuerzburg, e ha preso fuoco. Secondo quanto riferio dalla polizia, l'aereo era carico di kerosene. Un testimone l'aveva visto volare a bassa quota poco prima dello schianto.

Un piccolo jet «Cessna Citation» con a bordo undici persone è caduto nello stato australiano del Queensland, in una zona boscosa fra le città di Atherton e Mareeba. Le autorità australiane hanno impegnato elicotteri militari nelle ricerche del relitto sulla base di deboli segnali radio lanciati dal pilota, ma fino a tarda ora non sono giunte notizie di ritrovamento del velivolo.

Infine due aviogetti militari olandesi che partecipavano alle manovre Nato in corso nel Labrador, si sono scontrati durante una esercitazione. Un pilota è morto e l'altro è rimasto ferito. Il pilota ferito è scampato alla morte perché è riuscito ad azionare il meccanismo di espulsione dal posto di pilotaggio. La collisione è avvenuta a una quota di 5.181 metri, una settantina di chilometri a Nord della base aerea canadese di Goose Bay e 13 chilometri a Ovest del grande lago.

PRIMO NUMERO DEL SETTIMANALE EDITO DA MAXWELL

Deludente questo «European»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il primo numero del settimanale «The European» edito da Robert Maxwell (proprietario dei giornali britannici del gruppo «Mirror») è stato pubblicato ieri con una diffusione che si estende a tutti i Paesi del continente, e anche oltre. «Dall'Atlantico agli Urali, da Istanbul a Leningrado, da Cipro all'Islanda, intendiamo far trionfare la visione dell'unità europea», ha detto Maxwell presentando con orgoglio la sua ultima iniziativa che si rivolge soprattutto ai «cinquanta milioni di europei che parlano l'inglese». La vendita iniziale garantita agli inserzionisti è di 225.000 copie e Maxwell ha già stanziato nell'impresa 25 milioni di sterline (all'incirca 50 miliardi di lire) cui si propone di aggiungerne altrettante se le circostanze lo richiederanno. Il progetto risale a ventidue anni or sono perché coincise con la «Primavera di Praga» ma la defenestrazione di Dubcek consigliò di metterlo in disparte nell'attesa di tempi migliori. Significativamente il giornale presenta in prima pagina i risultati di un'inchiesta demoscopica condotta in sette Paesi europei, tra cui l'Italia, dalla quale risulta che l'uomo politico attualmente più popolare è Gorbacev: una netta maggioranza degli interpellati vorrebbe eleggerlo come ipotetico presidente dell'Europa unita. Al secondo posto in graduatoria è il Presidente francese Mitterrand, seguito con pari punteggio dalla Thatcher e dal cancelliere Kohl. Andreotti è il prescelto tra gli italiani.

Le aspettative non hanno risposto completamente alla grancassa pubblicitaria degli ultimi mesi: «The European» presenta come sua esclusiva l'inchiesta demoscopica di cui si è detto ma non offre servizi di eccezionale rilievo giornalistico. Un richiamo di prima pagina è dedicato a una intervista nella quale il presidente della Banca federale tedesca Karl Otto Poehl proclama che la forza del marco ha svolto un importante ruolo per la creazione di uno stabile sistema monetario europeo: l'ovvietà della dichiarazione si commenta da sola. Il settimanale che si autodefinisce «primo giornale nazionale dell'Europa» avrebbe potuto fare qualcosa di più e di meglio con i mezzi a disposizione, scandagliando soprattutto gli aspetti meno noti della realtà continentale.

RACCOLTE LE FIRME PER UN REFERENDUM

Svizzera vietata ai Tir

GINEVRA — Gli svizzeri saranno chiamati prossimamente a pronunciarsi su un'iniziativa popolare che vieta il trasporto delle merci sulle strade della confederazione e in pratica blocca numerosi progetti di ampliamento della rete stradale elvetica. L'iniziativa è stata presentata alla cancelleria federale, corredata da 109.000 firme raccolte nel corso degli ultimi dodici mesi.

I sei sacchi postali contenenti le firme sono stati trasportati dal valico di frontiera di Briga a Berna a dorso di cavallo. I promotori dell'iniziativa hanno così voluto ricordare che il traffico di transito attraverso le Alpi è sempre esistito, ma che un tempo esso sapeva preservare l'equilibrio ecologico delle regioni alpine.

L'iniziativa «per la protezione delle regioni di montagna contro il traffico» è promossa da alcuni gruppi ambientalisti dei cantoni della Svizzera centro-meridionale, fra cui il Ticino e il Vallese. Essi sostengono che l'aumento del traffico automobilistico ha effetti nefasti sugli esseri umani, gli animali e le piante e affermano che il trasporto merci deve essere effettuato esclusivamente per ferrovia. «Deroghe a questa regola — si legge nel testo che verrà sottoposto a referendum — saranno concesse soltanto se indispensabili».

L'aumento del traffico pesante sulle strade svizzere è considerato con preoccupazione anche dal governo di Berna, il quale ha recentemente varato un piano che privilegia il cosiddetto traffico combinato strada-ferrovia; l'iniziativa presentata ieri va però anche più lontano: una volta approvata, essa impedirebbe, infatti, l'attuazione di numerosi progetti allo studio o già in cantiere, come la costruzione di un secondo tunnel stradale al Gottardo, la realizzazione di un'autostrada a quattro corsie nell'Alto Vallese e l'allargamento della strada del San Bernardino.

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Metodio Rabar

Ne danno il triste annuncio la moglie SILVIA, i figli PAOLO e IGOR, le nuore, la nipote LORIANA e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al medico curante dottor MARINO MARCON.
I funerali seguiranno lunedì 14 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 maggio 1990

Prendono viva parte al lutto il nipote PEPI, MARUCCI e ROBERTA.

Trieste, 12 maggio 1990

Partecipano al dolore:
— WALTER e BARBARA

Trieste, 12 maggio 1990

Partecipa al lutto BRUNA.

Trieste, 12 maggio 1990

Partecipano al lutto ricordando il caro

zio Metodio

i nipoti:
— ELIA
— GABRIELLA
— MARIA
— PINO
— DANIELE

Trieste, 12 maggio 1990

Partecipano al dolore:
— NINO
— MARIAGRAZIA
— ADRIANA
— PAOLO

Trieste, 12 maggio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Drole ved. Perfetti

Lo annunciano i figli PINO e LILIANA, la nuora, i nipoti, i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 12 corr. alle ore 11.15 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 maggio 1990

†

Si è spenta all'età di 95 anni

Olga Baccomi ved. Vidmar

Ne dà il triste annuncio la figlia LICIA unitamente ai familiari.

Karlsruhe, Trieste, 12 maggio 1990

I colleghi e compagni della C.C.d.L.-U.I.L. Servizi pubblici, partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa dell'amico

Vincenzo Dreossi

per molti anni apprezzato dirigente dell'Organizzazione.

Trieste, 12 maggio 1990

Partecipa SERGIO PACOR.

Trieste, 12 maggio 1990

Caro

Enzo

vivrai sempre con il tuo reparto 11/4.

Trieste, 12 maggio 1990

Partecipano al dolore per la perdita dell'amico

Enzo

VERGERIO, ROSSET, OLLIPITSCH, SCAGNOL, PIPAN, BUFFOLO, SILLA, PANGHER, PERECCO, MILLERI, SCIPIONI, LONGANESI, CATALAN.

Trieste, 12 maggio 1990

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Duilio Colomban

famiglie COLONI, SALICH.

Trieste, 12 maggio 1990

Nel decimo anniversario della scomparsa di

Marcello Decaneva

i figli e le nipoti Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 12 maggio 1990

†

Si è spenta serenamente

Teresa Penco ved. Delbello

A tumulazione avvenuta La ricordano le figlie MARIA e NIVES e parenti tutti.
Ringraziano in modo particolare il personale della Don MARZARI di Prosecco.

Trieste, 12 maggio 1990

†

Il 7 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Massimiliano Jerman

A tumulazione avvenuta, danno l'annuncio la moglie, le figlie NIVES, EDDA (assente), le sorelle, i nipoti, i cognati e familiari.

Trieste, 12 maggio 1990

Partecipano famiglie GALVANI, JERMAN, GREGORI.

Trieste, 12 maggio 1990

†

Si è spenta serenamente

Maria De Angelis ved. Ferrara

L'annunciano le figlie LILIANA e MIRELLA, i parenti.
I funerali si svolgeranno oggi 12 alle ore 9.45 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 maggio 1990

Partecipano al lutto per la scomparsa dell'amico

Giorgio Richetti

SILVANO, FULVIO, LAURA.

Trieste, 12 maggio 1990

I colleghi dell'I.A.C.P. partecipano al lutto della famiglia di

Giorgio Richetti

Trieste, 12 maggio 1990

Partecipano al dolore dei familiari gli amici: FEDERICA, VIVIANA, BRUNO, DIEGO, PAOLO, ROBERTO e PAOLO.

Trieste, 12 maggio 1990

Le famiglie: PERUZ, LEIDI, SORINI, BODINI, GIRIBONE, GIACONI, MARCHESINI LUCIO, MANTEGAZZA, CORATO, MARCHESINI MARIA, VIRGOLIN, CAMUFFO, ricordano l'amico

Giorgio Richetti

Grado, 12 maggio 1990

Partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

Monika Birbaum

contessa AZZURRA ORNIANI, famiglia conti PRANDI, dott. JOSKO SAULI, signora OLGA TERPIN e cav. CRAVIC.

Gorizia, 12 maggio 1990

Nel X anniversario della scomparsa di

Lina Colautti in Masetti

il marito e i figli la ricordano con immutato affetto.

Trieste, 12 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Eugenia Gaggi

I suoi cari la ricordano con affetto.

Trieste, 12 maggio 1990

1978 — 1990

Giuseppina Colausich

Il marito ENRICO la ricorda.

Trieste, 12 maggio 1990

I FUNERALI A PALERMO DEL FUNZIONARIO ASSASSINATO

Si cerca tra le sue carte

Forse tra i documenti di Bonsignore la chiave di lettura dell'omicidio

PALERMO — Un lunghissimo, ultimo, applauso, ha salutato la salma di Giovanni Bonsignore all'uscita della chiesa di San Luigi Gonzaga, al termine della funzione funebre. Una folla dicirca millecinquecento persone ha voluto tributargli in questo modo il ringraziamento per avere sacrficato la sua vita in nome di un valore assoluto come l'onestà.

Fra la gente tanti volti noti Elda Pucci, l'ex sindaco di Palermo, non ha saputo trattenere le lacrime. Nella piccola chiesa, stipata all'inverosimile, un silenzio solenne, rotto, di tanto in tanto, dai singhiozzi della signora Emilia e dai parenti del funzionario assassinato. Alla celebrazione del rito funebre officiato dal sacrestano don Calogero Nocera hanno assistito il presidente della Regione Rino Nicolosi, l'assessore regionale agli Enti locali Angelo La Russa, quello all'industria Luigi Granata, al Lavoro Mommo Giuliana, l'assessore alla Sanità Bernardo Alaimo, il commissario straordinario al Comune di Palermo Andrea Gentile, sindacalisti e tre rappresentanti della commissione parlamentare Antimafia: il comunista Ugo Vetere, il verde Gianni Lanzingere ed il democristiano Franco Caffarelli. Erano presenti anche il prefetto di Palermo Mario Jovine, il questore Fernando Masone e numerosi colleghi dell'assassinato.

Parole semplici ma anche di speranza quelle pronunciate da don Calogero Nocera durante l'omelia: «Guai ad arrendersi, perché sarebbe la fine. Bisogna, invece, raccogliere la fiaccolata del "buon testimone" affinché, le menti diaboliche che oggi pensano di potere cantare vittoria si rendano conto di essere state sconfitte. Ci sentiamo impotenti — ha continuato il parroco — e siamo qui con animo riverente, ma anche sconvolto e irritato, per la morte inflitta con spietatezza ad un uomo buono che ha cercato di servire la comunità».

Lo sgomento per l'assassinio di Giovanni Bonsignore è ancora vivo in città. La pubblica opinione si domanda chi e perché ha assassinato un funzionario onesto e capace, che voleva svolgere scrupolosamente il proprio lavoro.

Interrogativi riemersi durante la conferenza stampa che Lenzinger, Vetere e Caffarelli hanno tenuto in Prefettura subito dopo i funerali. I tre commissari hanno annunciato che la commissione parlamentare antimafia indagherà sull'assassinio del dirigente regionale e soprattutto sulle connessioni e gli intrecci tra mafia, imprenditoria e politica. «La commissione Antimafia — ha detto il sen. Vetere — farà un esame di quanto è avvenuto a Palermo, in quale contesto possono iscriversi gli episodi che si sono verificati».

Regole certe, controlli della spesa pubblica e monopotere discrezionale ai politici anche nei rapporti con i funzionari, ma soprattutto una amministrazione pubblica efficente sono stati indicati come i principali presupposti per lottare le infiltrazioni mafiose nelle istituzioni. Quante altre volte sono state ripetute queste parole? L'intervento dell'Antimafia è stato sollecitato dal segretario provinciale del Pci, Michele Figurella, che ha inviato una lettera al presidente Gerardo Chiaromonte.

Sul fronte delle indagini non si registrano ancora novità di rilievo. Negli uffici giudiziari si sono svolti diversi summit tra investigatori e magistrati per procedere allo studio dei documenti sequestrati nell'ufficio e nell'abitazione di Giovanni Bonsignore. Proprio tra le sue carte si cerca la chiave di lettura dell'omicidio. Secondo il giudice istruttore Leonardo Guarnotta, infatti, Bonsignore avrebbe messo le mani su qualcosa di grosso, oppure si sarebbe confidato con la persona sbagliata.

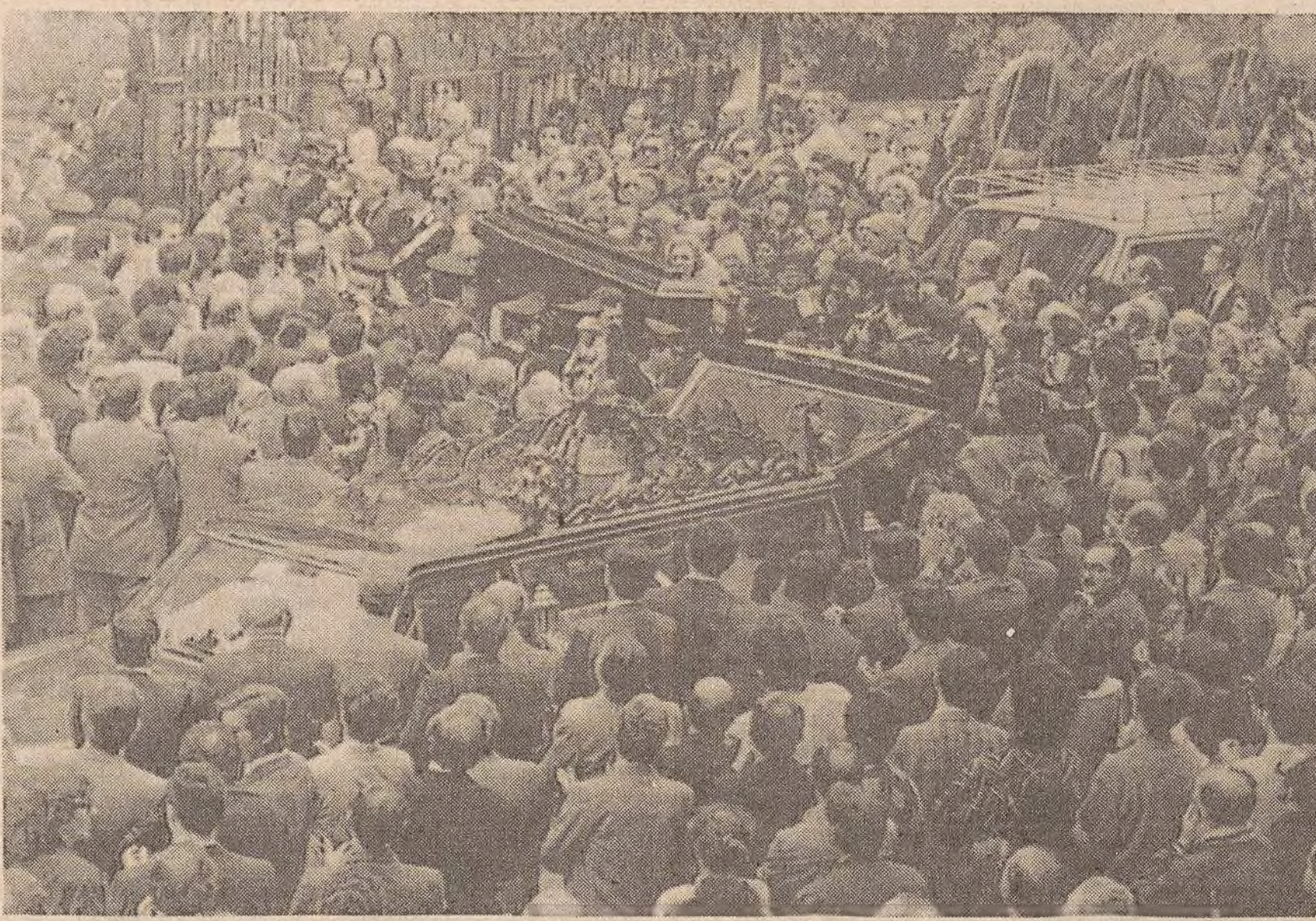
Lo stesso Guarnotta è titolare di una parte della mega-richiesta sull'intreccio mafia-appalti pubblici al Comune di Bancina.

«Di nomi non ne sono stati fatti, ma ci sono dei referenti politici alla Regione che appartengono a precise aree». Lo afferma il giudice istruttore a proposito del coinvolgimento di esponenti politici nella vicenda. Eppure, le solite voci incontrollate hanno indicato l'esistenza di ben cinque, se non addirittura otto deputati, tra nazionali e regionali, che sarebbero stati inseriti nei vari rapporti consegnati dai carabinieri del Gruppo Palermo 1 alla magistratura palermitana. Si ha piuttosto l'impressione che i magistrati preferiscono muoversi con i piedi di piombo.

Intanto, l'on. Calogero Pumilia, democristiano, uno dei politici tirati in ballo da alcuni organi di stampa, ha dato incarico ai propri legali perché tutelino la sua onorabilità.

Ritornando all'inchiesta, il giudice Guarnotta, che ha trasmesso alla Procura della Repubblica una parte dell'inchiesta, ha già fissato il calendario (da lunedì prossimo) degli interrogatori dei cinque imprenditori edili e del tecnico comunale di Bancina arrestati con l'accusa di associazione per delinquere mafiosa ed estorsione.

Gli interrogatori svolgeranno nell'ambito delle rivelazioni dell'ex sindaco di nacina Giuseppe Giaccono, ex sacerdote, scienziato di fama mondiale e pentito «eccellente» nell'inchiesta.

[Giovanni Ciancimino]

I funerali del funzionario regionale ucciso dalla mafia a Palermo. All'uscita del feretro dalla chiesa una grande folla ha tributato un commosso applauso in memoria di Giovanni Bonsignore.

IL PADRE DI CELADON CHIEDE CHIAREZZA

«Carlo muove i primi passi»

ROMA — Non ha pagato una seconda rata di riscatto, non ha avuto tramite Cesare Casella «messaggi dell'anonima» e soprattutto smentisce decisamente le affermazioni attribuitegli secondo le quali le forze dell'ordine avrebbero «aspettato le elezioni per liberare Carlo»: questo in sintesi quanto Candido Celadon, il padre del ragazzo rimasto per oltre due anni nelle mani dei suoi rapitori e liberato una settimana fa, ha dichiarato telefonicamente.

«Ho dato ospitalità ai giornalisti, ho accettato di parlare e di fargli vedere mio figlio, così, provato, perché ho creduto importante — dice Candido Celadon — che tutti sapessero, potessero vedere, quanto ha sofferto Carlo, per sensibilizzare sul problema dei sequestrati, per aiutare chi è ancora nelle mani dei rapitori. Ma qualcuno ha colto l'occasione per mettermi in bocca cose che non ho mai detto, anzi il contrario di quello che penso»; Celadon si riferisce a un'intervista apparsa sull'ultimo numero del settimanale «L'Europeo». Si leggeva in quel servizio che sarebbe stata intenzione di Celadon «sbattere sul muso» di alcuni politici, tra cui il ministro dell'Interno, le foto del figlio, quelle scattate subito dopo la liberazione che lo ritraggono sfinito e incapace di sostenersi.

«Figurarsi — aggiunge — che tra le prime cose che ho fatto dopo la liberazione di Carlo è stato ringraziare il ministro Gava». Tra i particolari della ricostruzione della lunga vicenda del rapimento di Carlo Celadon che il padre vuole smentire c'è quella di una seconda rata di riscatto pagata — secondo quanto scritto da più parti — recentemente e quella relativa a «messaggi dell'anonima» che Cesare Casella avrebbe portato ai Celadon.

«Quando andai a trovare Cesare, sei ore dopo la sua liberazione — racconta Candido Celadon — mi complimentai con lui per come stava, mi augurai che anche Carlo fosse tenuto nello stesso modo; Cesare mi disse che i suoi carcerieri gli avevano detto che avrebbero liberato Carlo prima di lui, nient'altro. Se questo è un messaggio...».

Candido Celadon spiega che comunque non ha intenzione per ora di fare querele: «Volevo dire chiaramente come stanno le cose, ma ora ho da occuparmi di mio figlio. Sta benino, grazie alla fisioterapia comincia a fare i primi passi come i bambini piccoli».

CONTRATTO FERROVIE

Firma ormai vicina per i capistazione

I sindacati confederali e la Fisafs inizieranno oggi una riunione ad oltranza con l'Ente. Intanto gli scioperi sono stati revocati

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Il Cobas dei capistazione ha revocato lo sciopero di ventiquattro ore che avrebbe dovuto iniziare lunedì e ha iniziato a trattare con l'Ente ferrovie. Anche il Coordinamento macchinisti (Comu), che giovedì notte era giunto sull'orlo della rottura, ha chiesto un nuovo incontro ed è stato convocato per questa mattina. I sindacati confederali e la Fisafs, da parte loro, inizieranno oggi una riunione ad oltranza con l'Ente che dovrebbe concludersi con la firma del contratto, prevista per questa notte o domani mattina. Il contratto sarà siglato anche dal Comu per la parte che riguarda il personale di macchina. Trattativa in dirittura d'arrivo, quindi. Ma con qualche incertezza. I dubbi riguardano proprio il Comu e i capistazione che potrebbero finire per dissociarsi dalla firma conclusiva. I confederali, infatti, insistono per una rapida conclusione e il segretario generale della Uilt Aiazzi minaccia: «O firmiamo il contratto entro domenica o proclameremo uno sciopero, probabilmente per il 24 maggio».

Il clima d'ottimismo dei giorni scorsi s'era improvvisamente gelato nella notte tra giovedì e venerdì. Il Comu, infatti, aveva presentato all'Ente un documento che doveva essere di mediazione, ma che era stato giudicato dal direttore del dipartimento organizzazione Cesare Vaciago un vero e proprio rilancio delle richieste. L'Ente ferrovie, infatti, proponeva ai macchinisti un aumento di poco meno di 900 mila lire e chiedeva un aumento della produttività del 7 per cento. Il Comu rispondeva con un milione e quattrocentomila e con richieste calcolate da Vaciago come diminuzione di produttività dell'otto per cento. Una distanza abissale. Cesare Vaciago, allora, dava al Comu 48 ore di tempo per decidere se trattare da posizioni diverse e la riunione si interrompeva bruscamente.

Ieri mattina il Comu chiedeva un altro incontro con l'Ente. Dai partecipanti a una riunione dei delegati romani, tenutasi alla stazione Termini, si è saputo che il sindacato macchinisti era disponibile a ridurre (anche drasticamente) le richieste economiche, ma che non poteva transigere sul miglioramento delle condizioni di lavoro della categoria. Un concetto, questo, ribadito in giornata anche da Ezio Gallori.

Il colloquio tra ente e macchinisti riprenderà questa mattina alle 9.

Mentre la trattativa con i macchinisti procedeva faticosamente, Schimberni tentava un approccio con i capistazione. Per evitare la tagliola dello sciopero proclamato per lunedì, che avrebbe impedito qualsiasi convocazione, il commissario straordinario ha chiamato un delegato per ogni compartimento con lettera personale. I quindici capistazione si sono trovati nella mattinata di ieri in una saletta del sindacato alla stazione Termini per definire una strategia e, nel pomeriggio, si sono presentati all'Ente ferrovie. Era in corso, intanto, una riunione tra i sindacati confederali, la Fisafs e Vaciago. Al momento di affrontare il problema stazioni si è posta la questione se procedere a tavolo unico con i capistazione. Inevitabile un altro confronto tra sindacati: Cgil e Uil erano per il «sì», la Fisaf perplessa e la Cisl contraria. Vaciago si è allontanato e i sindacati hanno aperto un confronto tra loro per trovare una via accettabile da tutti. Al termine della miniriunione, la Cgil, ponendosi mediatrice, ha proposto al Cobas dei capistazione la revoca dello sciopero e la partecipazione alla trattativa nella delegazione confederale. Il Cobas, subito dopo, ha ascoltato Vaciago che, a sua volta, ha chiesto la revoca dell'agitazione. I capistazione, dopo una lunga riunione tra i loro delegati, hanno aderito alla richiesta.

ALITALIA

Contratto firmato

FLASH

Testamento impugnato

NEW YORK — La vedova di Aldo Gucci ha impugnato il testamento con il quale il magnate della moda italiana lascia tutte le sue proprietà americane alla donna con cui viveva e alla figlia avuta da lei; l'ottantaquattrenne Guccu, scomparso il 19 gennaio a Roma all'età di 84 anni, ha lasciato a Bruna Palumbo e alla figlia venticinquenne Patricia (che riciniseva come sua) una fortuna valutata nell'ordine di milioni di dollari.

Aids: nuovo farmaco

MILANO — Da ieri è disponibile nei centri ospedalieri italiani un farmaco che si è dimostrato efficace contro una delle più frequenti infezioni di cui rimane vittima il malato di Aids, quella da «citomegalovirus», che rappresenta la seconda causa di morte per questi malati, dopo la polmonite da «pneumocisti carinii».

Trent'anni all'omicida

BRINDISI — Dopo circa quattro ore di permanenza in camera di consiglio, la Corte di assise ha condannato a trent'anni di reclusione Giovanni Calò, di 20 anni, che il 22 gennaio scorso uccise a Latiano (Brindisi), dopo un litigio per motivi di traffico, il professore Sergio Sbrollini, di 42 anni.

LE FINANZE PRECISANO

Slittano le vincite miliardarie Il Lotto non è automatizzato

ROMA — Slitta la possibilità di vincite miliardarie al gioco del Lotto. Precisazioni in merito sono state fornite dal ministero delle Finanze e dalla Federazione italiana tabaccai che hanno fatto presente come la massima giocata possibile di 50.000 lire a puntata, quella che permetterà di vincere fino a un miliardo, sarà possibile solo con la completa automatizzazione della raccolta del gioco.

«Per il momento — afferma la Federazione tabaccai — non sono neppure disponibili i bollettari da 50.000 lire, per cui la massima giocata possibile con un unico tagliando rimane a 10.000 lire».

In pratica, insomma, la legge che prevede la clamorosa puntata entrerà in vigore a decorrere dal 12 maggio, ma per motivi tecnici la sua concreta applicazione non sarà attuabile. Il ministero delle Finanze conferma invece che sarà possibile, secondo quanto prevede la stessa legge n. 85 del 19 aprile 1990, applicare subito la norma che consente l'immediato pagamento delle vincite fino a 1.250.000 lire da parte del ricevitore, laddove la cifra massima di corresponsione della vincita era fino ad ora di 250.000 lire.

La riforma del Lotto prevista dalla legge 85 è comunque destinata ad entrare in vigore interamente nel prossimo futuro e il gioco destinato a ricevere un nuovo impulso. Le giocate già da oggi ammontano a varie centinaia di miliardi l'anno, contro gli 800 milioni del 1986. «Lo Stato non era neppure preparato a questo straordinario incremento di giocate — ha commentato Vittorio Ferro, presidente dell'Assogiochi — tanto che sono esauriti i bollettari da mille lire e stanno per finire anche quelli da cinque e da diecimila lire».

BIMBI

Uccisi dal treno

BARI — Due ragazzi non ancora identificati sono morti in un incidente ferroviario avvenuto ieri sera all'altezza di un passaggio a livello, a una decina di chilometri da Bari.

Secondo i primi accertamenti, i ragazzi (sembra due fratelli di 9 e 11 anni) erano in sella a un ciclomotore. Dopo essere passati sotto la sbarra chiusa, avrebbero tentato di attraversare i binari ma sono stati travolti dall'«Intercity» Milano-Bari.

Il traffico ferroviario è stato temporaneamente interrotto.

DOPO L'OCCUPAZIONE DEL RETTORATO

Bari: sessanta studenti denunciati

Ferma condanna del Senato accademico che ha chiesto l'intervento della polizia

BARI — Una sessantina di studenti sono stati denunciati dalla Digos per l'occupazione degli uffici del rettorato dell'Università di Bari compiuta per qualche ora nella mattinata di giovedì dal movimento della «Pantera» nell'ambito della «settimana nazionale di lotta» contro la riforma universitaria in discussione in Parlamento.

L'occupazione si era conclusa, senza incidenti, dopo l'intervento di polizia e carabinieri, che avevano fatto sgomberare gli uffici.

«Ferma condanna nei confronti del senato accademico dell'Università di Bari che ha chiesto giovedì l'intervento della polizia «E stata espressa ieri mattina dagli studenti del «movimento» in un assemblea svoltasi nell'aula Tienanmen della facoltà di lettere. Gli studenti hanno sottolineato la necessità di dare una risposta «forte e decisa alla ventata di repressione e di autoritarismo che investe la Puglia».

«Non c'era volontà di uno scontro» — hanno affermato gli studenti — che hanno deciso di sollecitare un colloquio con il senato accademico e con il rettore affinché si possa discutere dell'entrata in vigore dell'articolo 16 della legge Ruberti che prevede per ciascun ateneo — hanno ricordato — la possibilità di dotarsi «senza nessuna regolamentazione di statuto autonomo».

Nel corso dell'assemblea è stato deciso di avviare nella prossima settimana una raccolta di firme affinché studenti e docenti si autodenuncino condannando quanto accaduto. Sarà inoltre indetta una giornata di mobilitazione cittadina. Nella tarda mattinata, al termine dell'assemblea, una cinquantina di studenti ha incontrato il rettore.

VIOLENZE NEI BAGNI ALLA «STATALE»

Un bruto si aggira all'università

Ha violentato una ragazza, un'altra è potuta scappare

MILANO — Panico all'università Statale per un bruto che si aggira nei bagni sorprendendo le ragazze. Una studentessa di 24 anni, Simona, è stata violentata. Un'altra, Beatrice ventiduenne, è sfuggita per un pelo al maniaco.

I fatti sono avvenuti il 20 e il 27 marzo, in piena occupazione della «Pantera». Ma Simona e Beatrice (questi i nomi falsi adottati dalle due ragazze per non farsi riconoscere) hanno reso noto l'accaduto solo in questi giorni, attraverso un giornale studentesco.

Al momento dell'aggressione, però, entrambe hanno sporto denuncia alla magistratura e alla polizia fornendo un unico identikit dell'aggressore. Si tratterebbe di un ragazzo giovane, di circa venti anni, castano e con gli occhi azzurri. E' sempre riuscito a sfuggire, anche quando le urla delle due donne hanno richiamato l'attenzione dei soccorritori.

Gli studenti hanno tappezzato la facoltà di Geografia con un grande manifesto. Questo il testo: «Stupratore, la prima volta ti è andata bene. Se ti becchiamo ti ammazziamo».

Meno roboante ma più utile l'iniziativa del professor Alberto Martinelli, preside di Scienze politiche. Ha diffuso un comunicato in cui si invitano tutti gli studenti, i docenti e il personale amministrativo a massima attenzione per impedire tali vergognosi episodi.

Il bruto, però, sembra scomparso nel nulla.

Adesso, in Statale, le ragazze hanno paura. Un collettivo femminile si è riunito ieri per studiare qualche iniziativa anti-violenza, mentre ai bagni sia le studentesse della «Pantera» sia quelle meno «impegnate» hanno deciso di andare solo in gruppo.

La polizia sta indagando.

[Luisa Ci[illegible]]

LA TRAGEDIA DELL'ATR42

Per il progettista fu errore umano

Il processo riprenderà lunedì con l'audizione dei testi

LECCO — Con Jean Rech, il «padre» del Concorde e progettista dell'Atr42, si sono conclusi gli interrogatori degli imputati al processo per la sciagura aerea di Conca di Crezzo dove il 15 ottobre di tre anni fa precipitò l'aerobus Atr42, causando la morte di tutte le 37 persone che si trovavano a bordo.

Secondo il progettista, che ha parlato per oltre tre ore con l'ausilio dell'interprete, due sono le cause dell'incidente aereo: la precarietà delle condizioni meteorologiche che si sono verificate quella sera e l'inosservanza dei limiti e delle modalità di impiego dell'aereo da parte dei piloti.

«Quella sera, sulla rotta percorsa dall'Atr42 — ha detto Jean Rech — altri nove aerei hanno segnalato difficoltà a causa del ghiaccio e due sono andati in stallo. C'era ghiaccio e in quelle condizioni i piloti procedevano a 133 nodi anziché i 145 prescritti».

Il progettista ha inoltre spiegato che il pilota automatico impostò la manovra giusta facendo «picchiare» l'aereo: «Il secondo pilota, infatti, secondo quanto si sente dalle registrazioni disse al comandante che era necessario mandare in picchiata l'aereo per recuperare velocità. E' stata invece eseguita la manovra opposta e l'aereo è diventato ingovernabile precipitando».

Il processo riprenderà lunedì prossimo con l'audizione dei testimoni.

UN'INDAGINE SUL LAVORO FEMMINILE

La donna manager non pensa all'amore

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — Attenzione donna manager: per lei amore e matrimonio sono off-limits. Anche se non lo ammette, la donna italiana è ancor oggi sottomessa al successo e alla carriera dell'uomo e il suo ruolo, nel lavoro e nella vita, resta subordinato a quello del sesso forte. L'uomo lo sa e gode tacitamente di questo primato. A sostenere questa tesi, destinata a sfatare l'immagine, tante volte suggeritaci dalla pubblicità, della donna manager che presiede consigli d'amministrazione, è il rapporto dell'Istituto Gramsci sul «lavoro femminile tra produzione e riproduzione», realizzato con il patrocinio della presidenza della Camera. Dalla ricerca emerge che la donna italiana, a differenza di quelle che vivono nel resto d'Europa, pensa ancora al matrimonio come unica e vera realizzazione di se stessa. Se lavora, o cerca di lavorare, ha una vita molto difficile e comunque non tenta mai di superare nella carriera il proprio compagno perché questo «metterebbe in crisi il rapporto di coppia».

Il matrimonio è infatti il vero spauracchio della donna rampante: non solo tronca tutte le aspirazioni di carriera, ma spesso conclude drasticamente anche il lavoro. Prima di sposarsi, l'83% delle donne è presente sul mercato del lavoro in varie fasce di occupazione, ma poi, non appena si infila la fede al dito, la percentuale precipita fino al 45%. I motivi? Esigenze familiari, maternità, cura dei figli e della casa o «mariti severi e gelosi dei colleghi». Il tutto contribuisce a ridurre l'attività della donna nel mondo del lavoro, «già contenuta — dice il rapporto — dalle difficoltà che solitamente incontra nel trovare un'occupazione», e a far sì che accanto ad ogni donna che lavora ci siano, in Italia, due uomini in carriera. Quindi, sesso forte batte sesso debole due a uno. Un primato comunque ce l'ha anche la donna, quello dei lavori domestici e dell'attività giornaliera complessiva, primato che pare non le sia affatto gradito. Curando la casa e i figli, una donna lavora in media 31,7 ore settimanali contro le 16,3 che l'uomo dedica alla famiglia. Il dislivello aumenta notevolmente se, oltre ai lavori domestici, la donna ha anche un'attività esterna. Queste sfavorevoli condizioni, messe a confronto con i Paesi industrializzati e con la media Cee, sono ancor più gravi nelle regioni del Meridione. Su [illegible] già disastrata situazione occupazionale, le donne che [illegible] hanno alcuna attività sono [illegible] 35,2%, contro un 27,2% che lavora. In alcune regioni [illegible] Nord queste percentuali si [illegible] baltano completamente: il 12,[illegible] 48,3% lavora, mentre il 12,[illegible] è disoccupata. La situazione [illegible] ancora più triste se confrontata con altri Paesi. Negli Usa, [illegible] Finlandia e in Canada, l'attività femminile raggiunge il 70% [illegible] ed è intorno al 60% in Germania, Francia, Giappone e A[illegible] stria. In pratica, come percentuali, l'Italia è vicina ai Paesi dell'America Latina e a quelli in via di sviluppo.

L'INCRIMINAZIONE DEI RESPONSABILI DELL'AEROPORTO

Fiumicino non aveva controlli

L'attentato compiuto il 27 dicembre '85 dagli uomini di Abu Nidal causò 13 morti e 89 feriti

Tredici persone morirono e ottantanove rimasero ferite nell'attentato compiuto il 27 dicembre di cinque anni fa all'aeroporto di Fiumicino da un commando di terroristi di Abu Nidal. Nella foto d'archivio una tragica immagine della strage.

Dovranno rispondere di delitto colposo e strage i titolari all'epoca dei servizi di sicurezza al «Leonardo da Vinci»: il direttore Casagrande e i funzionari di polizia Carlino, D'Agostino e Jovinella

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Tredici morti e ottantanove feriti. Questo il tragico bilancio dell'attentato compiuto il 27 dicembre '85 all'aeroporto di Fiumicino da quattro terroristi di Abu Nidal. Adesso il sostituto procuratore della Repubblica, Maria Cordova, ha incriminato per concorso in delitto colposo e strage quattro funzionari che all'epoca erano responsabili della sicurezza del «Leonardo da Vinci». Si tratta di Raffaele Casagrande, direttore dell'aeroporto, Antonio Carlino, ispettore generale con funzioni di coordinamento dei servizi di polizia, Francesco D'Agostino, direttore centrale della polizia di prevenzione presso il Viminale, Carlo Jovinella, dirigente il commissariato Polaria. Ai quattro, raggiunti da mandato di comparizione e già interrogati nei giorni scorsi, si contesta di non avere adottato speciali misure di vigilanza dentro e fuori lo scalo aereo, sebbene il Sismi fosse stato informato della possibilità di un attentato di «grosse dimensioni» a Roma per il mese di dicembre, ad opera di terroristi palestinesi.

Nel dettaglio, Raffaele Casagrande deve rispondere di non avere regolamentato l'accesso al «Leonardo da Vinci», sicché gli autori della strage poterono entrare liberamente, e di non avere adottato controlli e cautele nell'area del bar dell'aeroporto (dove cadde la maggior parte delle vittime) sempre affollato di gente. A Francesco D'Agostino si imputa il fatto che, nonostante la segnalazione del Sismi, si sarebbe limitato ad inviare agli organi di polizia generiche circolari con le quali si chiedeva di intensificare la vigilanza, senza però fornire precise direttive. Antonio Carlino e Carlo Jovinella, secondo l'accusa, avrebbero omesso di organizzare un valido servizio di vigilanza, con l'impiego di personale specializzato, nei pressi dei banchi di accettazione della El Al e della Twa, poi presi di mira dai quattro uomini di Abu Nidal. Carlo Jovinella è inoltre ritenuto responsabile di non avere informato il servizio di vigilanza aeroportuale della possibilità di un attentato.

Durante gli interrogatori, il giudice Maria Cordova ha contestato agli imputati gli elementi acquisiti durante l'istruttoria. Tra questi, le deposizioni dell'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi, e di altri funzionari dei servizi segreti che avrebbero confermato di essere stati informati dell'eventualità di un attentato e di averne messo al corrente gli organi competenti.

La strage di Fiumicino si compì in poco meno di due minuti. In quel brevissimo arco di tempo i terroristi, armati di Kalashnikov e bombe a mano, spararono ben 102 colpi e fecero esplodere alcune bombe a mano. Bersaglio: le persone che si trovavano al bar e davanti ai banchi della El Al e della Twa. Immediata la reazione di Ofer Amir, Haim Fleminger, Nir Cohen e Moshe Avraham, agenti della sicurezza della El Al: spararono 62 colpi di pistola uccidendo tre attentatori e ferendo il quarto, che fu catturato. Sedici colpi vennero sparati da un agente italiano. Addosso ad uno dei terroristi uccisi fu trovato un foglietto con su scritto: «Le lacrime che abbiamo versato saranno cambiate con sangue. La guerra è cominciata da questo momento».

Nel dicembre '87 Mahmood Ibrahim Khaled, il terrorista superstite, venne processato e condannato a trent'anni di reclusione. Con lui furono condannati in contumacia all'ergastolo Sabri Kalil Abdul Hamid Al Banna (Abu Nidal) e il suo braccio destro Rashid Al Hamieda, mandanti della strage. Durante un'udienza Khaled affermò che quella sua e dei suoi complici era un'azione suicida. E aggiunse: «Intendevo solo morire, tutto il resto non mi interessa».

L'inchiesta-bis sulla strage di Fiumicino venne aperta dalla magistratura romana in seguito a una denuncia presentata dall'avvocato di parte civile Mario Lepore che, venuto in possesso di un fonogramma in cui i servizi segreti americani informavano la Twa del pericolo di attentati in aeroporti europei e saputo che lo stesso fonogramma era stato inviato, prima dell'attentato, al Sismi, accusò le autorità preposte alla vigilanza di non avere tenuto nel debito conto gli avvertimenti che davano «un carattere di prevedibilità all'evento» e di non essersi attenute alle norme internazionali in materia di sicurezza. «Se si fosse avuta l'accortezza di effettuare controlli agli ingressi delle sale-accettazioni la strage non si sarebbe verificata» dichiarò il legale.

CIRCOLARE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Gite scolastiche: più severità

ROMA — Le gite scolastiche dovranno corrispondere ad una reale finalità educativa, evitando i periodi di alta stagione ed i giorni pre festivi, inoltre una volta stabilito di visitare musei o monumenti dovrà essere rispettato lo scopo culturale del viaggio. Maggiori garanzie dovranno essere fornite dalle ditte di trasporto e dalle agenzie di viaggio sulla idoneità dei mezzi e del personale. Sono alcune delle indicazioni che saranno contenute in una circolare «molto rigorosa» che il ministero della Pubblica istruzione è in procinto di emanare.

Lo ha affermato il ministro Sergio Mattarella rispondendo alla commissione Istruzione di Palazzo Madama ad una interrogazione presentata dal gruppo comunista e nella quale si sottolineava la necessità di norme più severe in materia dopo «gli incidenti, a volte mortali, che hanno coinvolto scuole in gita educatica».

Mattarella, dopo aver assicurato la massima sensibilità «per evitare che organizzazioni non adeguate possano trasformare le gite in eventi tragici» ha osservato che «negli ultimi tempi sono aumentate le ragioni di preoccupazione sia in ordine alla affidabilità delle agenzie e delle ditte di trasporto sia dalla sicurezza nella circolazione anche per i numerosi lavori che interessano la rete stradale del Paese. Il ministro ha affermato che «si è intervenuti presso i diversi organi scolastici per accertare se le iniziative di viaggio rispondano ai fini educativi e formativi e per verificare la rispondenza delle ditte di trasporto e delle agenzie alle condizioni richieste». Su quest'ultimo problema il ministro ha ricordato che già nella circolare dello scorso anno veniva precisato che «le ditte di trasporti dovevano prevedere un secondo turno di guida per gite che superassero le nove ore di viaggio, un periodo di riposo di 45 minuti per l'autista ogni quattro ore e mezza di guida e la obbligatorietà del tachigrafo a bordo degli automezzi per verificare il rispetto dei tempi di guida».

Alghe ad Ancona

ANCONA — Macchie di mucillagine «di modeste dimensioni e limitato spessore», sono state avvistate ieri mattina a poco più di un miglio dalla spiaggia del Passetto di Ancona durante i normali controlli periodici effettuati dalla locale Usl. Il fenomeno — secondo Emilio Benetti, responsabile del Servizio multizonale della Usl n. 12 — «di per sé non è particolarmente indicativo e dovrebbe essere un fatto isolato e sporadico. Ma se le macchie (che misurano pochi metri) dovessero perdurare ed espandersi, sarebbe un campanello di allarme per una loro eventuale proliferazione a livelli superiori alla media». Un dato confortante è rappresentato dal fatto che il fondale marino è pulito e non presenta tracce consistenti di diatomee, il cui metabolismo è responsabile della produzione di mucillagine.

NARRATIVA

Povera signorina Soffre, in Cina

Recensione di
Maria Teresa Carbone

Passano gli anni e la Cina è ancora incredibilmente lontana: chiusa all'esterno, o meglio ancora alle chiavi di lettura che siamo abituati a utilizzare in Occidente. Gli squilli di trombe che avevano salutato certe scelte economiche di Deng (Viva i nuovi miliardari cinesi! Chez Maxim sbarca finalmente a Pechino! Gli stilisti italiani all'assalto della Città Proibita!) si sono improvvisamente bloccati con la strage di Tienanmen ed è apparso chiaro quanto sia difficile applicare etichette a una civiltà e a una società che in fondo continuiamo a conoscere molto poco.

Anche un'opera in apparenza semplice come «Il diario della signorina Sofia», della scrittrice Ding Ling, pubblicato di recente da Reverdito nella sua collana Biblioteca (pagg. 115, lire 16 mila, a cura di Fernando Orlandi), può rivelare insidie insospettate. L'io narrante del libro — pubblicato in Cina nel 1927 — è una ragazza malata di tubercolosi che vive sola a Pechino e che prova, senza nasconderla troppo né a sé stessa né agli altri, una forte passione per un uomo, pur rendendosi conto che l'oggetto del suo desiderio è un individuo piuttosto convenzionale, che non capisce la sua ansia di libertà.

A leggerlo così, il breve romanzo di Ding Ling si inserisce senza troppe difficoltà in un filone che attraversa anche la nostra letteratura al femminile fra Ottocento e Novecento, e che si incentra intorno alla contraddizione fra l'aspirazione della donna a una propria indipendenza e i legami, esterni e interni, che i sentimenti creano, o possono creare.

Ma una lettura di questo tipo, pur senza essere sbagliata, rischia di rivelarsi parziale, avverte Maria Novella Rossi in una postfazione al volume: «Non si può comprendere il "Diario della signorina Sofia" e in generale tutta l'opera di Ding Ling se non si tiene presente quale fosse cinquant'anni fa la situazione della donna in Cina e fino a che punto il suo ruolo fosse subordinato a quello dell'uomo».

In una società che continuava di fatto a negare alla donna qualsiasi diritto all'autodeterminazione (fino a poco tempo prima le bambine subivano ancora la pratica della fasciatura dei piedi, che impediva loro in seguito di camminare agilmente), le affermazioni della signorina Sofia suonarono quindi come un violentissimo grido di rivolta e il libro suscitò, fra approvazioni entusiastiche e critiche scandalizzate, un grande clamore.

Quanto a Ding Ling, visse in prima persona le conseguenze di quello scontro fra una tradizione soffocante e un rinnovamento difficile che è alla base della sua opera: divenne famosa e poi cadde in disgrazia, fu riabilitata in occasione della fondazione della Repubblica Popolare e poi di nuovo emarginata (per qualche tempo dovette lavorare come guardiana dei servizi igienici della Casa degli scrittori cinesi) prima di una definitiva riabilitazione in età già avanzata.

Eppure «Il diario della signorina Sofia», letto oggi a oltre sessant'anni dalla sua composizione e in un contesto molto diverso, non è un semplice documento storico pronto a svelare le proprie ingenuità: non solo alla Cina del passato appartiene quella giovane donna che proclama il suo desiderio di «distruggere tutto, fuggire nella notte ed errare senza meta».

SAGGI

Fantasmi da vedere

Singolari rapporti tra letteratura e magie ottiche

Lo straordinario libro di Max Milner (grande esperto di Baudelaire e dell'Ottocento francese, studioso eccelso del Perturbante nella letteratura) che si intitola «La fantasmagoria. Saggio sull'ottica fantastica» (a cura di Arnaldo Pizzorusso, il Mulino, pagg. 264, lire 30 mila) potrebbe senz'altro entrare a far parte di quella «archeologia del sapere» configurata e auspicata da Michel Foucault.

Lo studioso, infatti, in deroga ai consueti repertori tematici o ristrettamente formali del «fantastico» moderno, ricerca il punto di congiunzione fra dispositivi tecnici e scientifici in merito al campo dell'ottica, e testo artistico, letterario o pittorico che sia. A Milner interessa coniugare l'evoluzione di strumenti, nozioni e metafore con la rappresentazione letteraria, partendo dal presupposto, che ci pare azzeccatissimo, secondo cui il discorso narrativo si struttura intorno al problema del «mostrare», del «far vedere».

Già nel Seicento il poeta Regnier parla di una «lanterna viva» che proietta animali in movimento, per il diletto dei bambini. Ma l'inventore della «lanterna magica» fu il gesuita Athanasius Kircher (1644-'45): il simulacro ottico finirà col coinvolgere così potentemente l'immaginario umano da condizionare, soprattutto nell'800, tutto il campo della rappresentazione creativa. E ancora Proust, nelle primissime pagine della sua «summa» romanzesca, evocherà le «soprannaturali apparizioni multicolori» della sua camera da letto. La fantasmagoria in senso proprio (il «fantascopio») fu invenzione di Etienne Gaspard Robert, ma ben presto il vocabolo fu sottoposto a tale dilatazione semantica da designare, presso i grandi psichiatri francesi certe forme allucinatorie prevalentemente di contenuto demoniaco.

Baudelaire teorizzò una «fantasmagoria» della modernità, in quanto capacità percettiva particolare: capacità di vedere lo specifico spettacolo dell'ora «bizzarra e incerta» del crepuscolo. In definitiva, Milner può affermare che la fantasmagoria è «l'arte di far parlare il fantasma» e che il testo narrativo è «una macchina che fa vedere» il fantasma. Nella sua ottima, stringata prefazione, Pizzorusso nota come nei racconti fantastici «si rilevino temi come la perdita dell'immagine e, quindi, la perdita dell'identità. Si ha un'alterazione della funzione speculare: anziché rispecchiare la realtà, lo specchio la cancella o la deforma». La letteratura moderna, conclude Milner, non ha forse fatto altro che «sognare sull'ottica».

[Giovanni Cacciavillani]

GERMANIA EST / ATTUALITA'

Travolti dall'Occidente

Tumultuosi mutamenti nella prospettiva della riunificazione valutaria

Dall'inviato
Roberto Giardina

In paura e allegria la Rdt vive la propria fine: nessuno vieta e nessuno acconsente, nulla più è proibito e nulla ancora lecito

BERLINO — Bene, lui li ha presi in parola, i politici dell'Est e dell'Ovest. Wir sind das Volk, ein Volk. Siamo il popolo, anzi un popolo solo. I giornali non pubblicano il nome del Vopo ventenne che, preso il metrò, se n'è andato fino alla stazione dello Zoo a Berlino Ovest, quella resa famosa da Christiane F., con i suoi drogati e, oggi, gli spacciatori di valuta. Il poliziotto orientale si è avvicinato a un gruppetto con le tasche zeppe di marchi dell'Est e ha chiesto che gli venissero mostrati i documenti. E' stato malmenato e portato quasi di peso al più vicino commissariato, ed è sfuggito per poco all'arresto. Il suo capo, a Berlino Est, si è scusato con il collega dell'Ovest: «Un ingenuo». E ha licenziato il Vopo convinto che il «muro» non esistesse neanche per lui.

Qualche giorno dopo, forse per un rimorso di coscienza, gli agenti occidentali hanno compiuto una razzia alla stazione. Uno dei fermati aveva in un sacchetto di plastica 64 mila Deutsche Mark, oltre 45 milioni di lire, e 1300 dollari, un altro sintomo del declino della moneta americana. Ma sono stati tutti rilasciati. Da questa parte non è un reato spacciare la valuta della Germania Est, giunta ai suoi ultimi giorni di vita.

E anche all'Est, per la verità, il traffico avviene alla luce del sole, innanzi ai grandi alberghi, anche se gli spacciatori offrono ormai un cambio inferiore a quello delle banche ufficiali dell'Ovest, tre a uno, invece di tre e mezzo. Mentre all'Est il cambio praticato ai turisti è di due a uno. Un mercato quasi inutile perché ormai tutto quel che vale qualcosa lo si paga in Deutsche Mark, e con gli Ost Mark al massimo si può mangiare in qualche ristorante dove il risparmio (un buon pasto per 5 o 6 mila lire) lo si sconta con una lunga coda, dietro tedeschi dell'Ovest disposti a tutto pur di pranzare quasi a sbafo.

Sulla Unter den Linden sono parcheggiate le «Trabandt» di seconda mano in vendita, con le loro carrozzerie in plastica dai tenui colori pastello. Potrei comprarmene una quasi fresca di fabbrica per quattromila marchi dell'Est, meno d'un milione di lire, se facessi prima una capatina alla stazione dello Zoo, ma le leggi della Repubblica federale mi costringerebbero a usarla come scultura in giardino: un monumento funebre all'industria dell'Est. E anche le «Trabandt» nuove che ancora vengono prodotte a Zwickaz rimangono allineate nei parcheggi della fabbrica. I tedeschi dell'Est non le vogliono neanche in regalo. Preferiscono farsi truffare dai mercanti dell'usato giunti dall'Ovest, che in questi giorni stanno vendendo trabiccoli incredibili. Nella Repubblica federale è quasi impossibile trovare una piccola cilindrata di seconda mano; e così se ne vanno i risparmi che Kohl, dal due luglio, si rifiuta di cambiare alla pari (solo seimila Ost Mark a testa). E non solo in auto.

«Vi prego, comprate le nostre caramelle», ha implorato letteralmente il primo ministro dell'Est, Lothar de Maiziere. «I nostri prodotti non sono peggiori, solo non sembrano così belli come quelli dell'Ovest». La fabbrica di dolciumi Elfe sta per fallire: «Non ce la facciamo con la concorrenza occidentale», ammette il direttore Gerhard Koenig: ha tentato una «joint venture» con la Nestlé, ma l'uomo venuto dalla Svizzera era interessato solo a vendere i suoi prodotti.

I manager sono scesi dall'Ovest e attendono. La camera accanto alla mia, in albergo, è in realtà la sede d'una banca, e l'Alexander Platz sembra tramutata in un campo di girasoli: sono gli ombrelloni gialli d'una marca di sigarette americana che li ha distribuiti gratis a chiunque, dai caffè al venditore di Wuerstel. Una concorrente inglese è più discreta con i suoi parasoli bianchi, su cui ha scritto: «Come together». Un sensuale «Uniamoci».

Ad Halle, sulla piazza del mercato, si è formata fin dalle sette del mattino una fila di 150 metri innanzi a un camioncino con targa dell'Ovest. Massaie e ragazzini, pensionati e poliziotti, soldati sovietici in uniforme, in attesa di comprare qualcosa di diverso dei soliti frutti esotici: biancheria intima «peccaminosa», preservativi, e consueti aggeggi da sex shop, da ordinare per corrispondenza. Prima di sera era andato esaurito l'intero stock di 45 mila dépliant. Un'idea di Beathe Uhse, la casalinga che negli anni Sessanta cominciò a commercializzare il sesso. La rivoluzione all'Est, da Berlino a Budapest, indosserà i suoi pizzi. «A noi appartiene il futuro della Rdt», proclama dalla sua centrale di Flensburg, dove ha da poco festeggiato i 70 anni con un libro di memorie che, con ingenuo orgoglio, si ostina a mettere in mostra nei suoi negozi, tra giarrettiere e porno video.

Ai tempi di Honecker andava a ruba il mensile «Das Magazin» perché, tra cruciverba e reportage sul piano quinquennale, osava pubblicare un'unica foto di donna nuda. Ora i fotografi sono a caccia di ragazze, da Rostock a Dresda, per scoprire qualche talento sconosciuto: il volto della nuova, unica e grande Germania. Alla Marianna del generale De Gaulle si diede il musetto imbronciato di Brigitte Bardot. Chi potrà impersonare la Prussia ammaliata dal renano Kohl?

Al grande ospedale Charite si preparano all'invasione dell'Aids, ed Eva Maria Schneidewind, 54 anni, dirigente della «centrale drogati» della Rdt, dichiara: «C'è la calma prima della tempesta. Non dobbiamo farci prendere dal panico ma neanche dal fatalismo. Per il momento non c'è ancora un vero mercato dell'eroina, qui da noi. Gli Ost Mark non interessano ai trafficanti. Si preparano al due luglio, alla riunificazione valutaria. In genere, chi consuma droga, oggi, l'ha ottenuta in regalo».

Martina è una ragazza di 17 anni, di Wittemberg, la città di Lutero, un'ora e mezzo d'auto a Sud di Berlino. Se ne è fuggita alla fine dell'estate, passando dall'Ungheria. I genitori l'hanno scoperta a febbraio a Francoforte, drogata, e sono riusciti a ricondurla a Wittemberg, ma dove predicava Lutero non ci sono centri antidroga, né specialisti. Klaus Goetz, un insegnante della cittadina, ha distribu[...] un questionario a 900 raga[...] della stessa età di Martin[...] uno su quattro vuol prova[...] «almeno la marijua[...] «Ogni tanto uno di loro sco[...]pare per un giorno, se ne va [...] Berlino, per loro è quest[...] cambiamento», spi[...] Goetz. Da quando è cadu[...] «muro» i reati per droga so[...] aumentati di cinque volte. E anche gli incidenti stra[...] sono «aumentati in m[...] drammatico», rivela Rolf[...]ter Saternus, tenente c[...]nello della polizia a Be[...] «Nei primi tre mesi d[...] avevamo fermato solo s[...] tomobilisti occidentali u[...]chi, quest'anno sono [...] 171. E' un aumento del [...] per cento». Prima si av[...] paura dei Vopos, oggi si c[...] de che lo Stato orientale n[...] esista più, o non abbia la f[...]za di farsi rispettare. Il mi[...]stro degli interni dell'Est, D[...]stel, ha proposto che, dop[...] riunificazione, anche su[...] strade federali vengano ad[...]tate le leggi della Rdt: divi[...] assoluto di bere alcol, sia p[...]re un sorso, limite a cento [...] l'ora. I giornali dell'Ov[...] hanno riportato la propo[...] come un dispetto, forse [...] battuta di spirito.

Di fronte alla casa di Lu[...] ristorante gestito dall'Asso[...]ciazione artigiani ha nel me[...]nu «coniglio della casa», alle[...]vato in un cortile sul retro; [...] nel negozio all'angolo so[...] in mostra kiwi e ananas u[...] po' avvizziti, da comperare [...] marchi dell'Ovest. Finita l'eu[...]foria del primo momento, l[...] gente preferisce le mele. U[...] lettrice si lamenta su «Neue[...] Deutschland»: vorrei com[...]prare il nostro sidro, i nost[...] yogurt, ma sono scompar[...] dai supermarket, trovo sol[...] prodotti occidentali che c[...]stano sei volte di più.

A Prenzlauerberg, il quart[...]re degli artisti di Berlino, [...] Greenwich Village prussia[...] da una notte all'altra nasc[...] nuovi negozi autogestiti [...] giovani, la prima pizze[...] birrerie aperte tutta la no[...] ristoranti con mezza doz[...] di tavoli. Abusivi, na[...]mente. Non si sa a chi a[...]tengano i locali, forse a[...]nicipio, forse a qualche p[...]go che sta per tornare. Le [...]torità lasciano fare: me[...] un abusivo dell'Est che [...] profittatore dell'Ovest, se[...]brano pensare. La Germa[...] Est vive la sua fine tra pau[...] allegria, nessuno vieta, [...] nessuno acconsente, nulla [...] più proibito, e nulla è anc[...] lecito. Ma questa volta le v[...]canze finiscono in estate.

10 novembre 1989, si festeggia sulla sommità del «muro» (foto di Stéphan Duroy, da «Photo Italia»). Sei mesi dopo, all'euforia è subentrata la consapevolezza dei complessi problemi innescati dalla riunificazione.

Con Dizzy a Mosca, «jam session» russo-americana

MOSCA — Accompagnato da musicisti americani e sovietici, il leggendario jazzista Dizzy Gillespie ha dato un concerto di beneficenza all'Auditorium di Mosca. In una conferenza stampa tenuta prima della straordinaria «jam session», il trombettista americano ha detto che da molto tempo desiderava suonare a Mosca e ha sostenuto che il jazz supera gli schemi ideologici e culturali, i conflitti razziali, etnici e religiosi: «Il jazz — ha detto — unisce le persone, le fa sorridere e aiuta a costruire un mondo migliore».

CONCERTI / TRIESTE

Poi è successo, finalmente

Amedeo Minghi, autore e cantante, lunedì al Politeama Rossetti

Servizio di
Carlo Muscatello

TRIESTE — Quello della musica, si sa, è un mondo ben strano. Governato da leggi che sfuggono a qualsiasi logica. Popolato da figuri improponibili che hanno successo e da personaggi validi che stentano a emergere. E che poi magari si affermano proprio quando scendono a compromessi e offrono al pubblico la parte meno nobile della propria arte.

Riflessione impopolare e pericolosa, che cade però a fagiolo parlando di Amedeo Minghi, il cantante e autore che si esibisce lunedì alle 21 al Politeama Rossetti, in un recital completamente autarchico: tastiere e voce.

Carriera molto dilatata nel tempo, la sua. Nel lontano '75 esce con il primo album: nessuno se ne accorge. L'anno dopo sono invece in molti ad accorgersi di «Immenso», la sua prima bella canzone, che ne denuncia già chiaramente lo stile: gusto della grande melodia, temi amorosi o giù di lì, ariosi arrangiamenti orchestrali, voce assolutamente in secondo piano. Risultato: un successo europeo, con una quindicina di versioni diverse che fanno il giro del mondo.

Seguono alcune altre esperienze di secondo piano. Per risentire parlare di lui dobbiamo attendere l'83. Minghi va a Sanremo, canta una canzone assolutamente splendida, intitolata «1950» («la radio trasmetterà la canzone che ho pensato per te, e forse attraverserà l'oceano lontano da noi, l'ascolteranno gli americani, che proprio ieri sono andati via, Serenella ti porto al mare, ti porto via...»).

Ma le giurie sanremesi quell'anno sono troppo occupate a celebrare il trionfo a sorpresa di Tiziana Rivale, e per quel piccolo capolavoro di musica e poesia c'è pronto un ultimo posto che quasi quasi, paradossalmente, ne suggella il valore. La canzone diventa in breve tempo un classico, entrando nel repertorio di Gianni Morandi e di altri interpreti.

Forse quest'esperienza dovrebbe far capire a Minghi la differenza che c'è fra un grande autore (lui lo è senz'altro) e un interprete. Il nostro insiste. E nell'86 esce un altro album, «Cuori di pace», ricco di diverse altre perle, a partire dalla canzone che dà il titolo al disco.

Ma il grande pubblico ancora non si è accorto di lui. Che da un giorno all'altro se ne vien fuori con un'immagine esteriore diversa: capelli lunghi e ossigenati (...), raccolti in un codino dietro la nuca, abiti scuri con maglie girocollo chiare, aria da artista incompreso.

Miracolo: funziona! Complice un disco dal vivo («La vita mia», nel quale maltratta alcune delle sue più belle canzoni, rendendole persino irriconoscibili), Minghi nell'89 diventa un personaggio da classifica. Nel frattempo, ha stretto un bel sodalizio con Mietta: la cantante pugliese, dopo aver vinto lo scorso anno il girone giovani di Sanremo con un suo brano («Canzoni»), stavolta lo convince a scendere in campo in prima persona, con lei.

Risultato: all'ultimo Sanremo i due cinguettano melensi «Vattene amore» («trottolino amoroso, du-dù, da-dadà...») e arrivano terzi. Alla cassa va persino meglio: il 45 giri è, infatti, il più venduto fra quelli del Festival. Per Minghi è il suggello di un trionfo tanto a lungo inseguito. E meritato sette anni fa.

La carriera di Amedeo Minghi (nella foto) incomincia nel 1975, quando esce il suo primo album (ma nessuno se ne accorse). «Immenso» e «1950» le sue canzoni di maggior successo. Infine, il terzo posto a Sanremo.

CONCERTI / RASSEGNA

Omaggi a Bach, Chopin e al Romanticismo

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — Il «Corso di perfezionamento e di magistero strumentale per musicisti» è un'iniziativa che conferma la già sperimentata vitalità dell'«Associazione Musicisti Giuliani»: le amorevoli cure prestate da Giuliana Gulli, Nino Gardi, Giuliano Carmignola e dai membri del Quartetto Academica a giovani concertisti all'inizio della loro carriera vanno, infatti, ad affiancarsi alla vivace, mai scontata, programmazione concertistica dell'Amg.

I risultati di questi primi mesi di attività didattica sono stati presentati nei giorni scorsi al pubblico, con tutta la disponibilità e l'entusiasmo a far musica che contraddistinguono i giovani esecutori. Tre le serate ospitate dalla Glasbena Matica nella saletta Gallus di via R. Manna, che si configuravano come altrettanti «omaggi» rispettivamente a Bach, ai Maestri del Romanticismo e a Chopin.

Per l'omaggio bachiano, Tullio Zorzet, con la sua arcata sicura e generosa, è stato interprete di una «Suite n. 5 in do minore» per violoncello solo di solida quadratura formale. Corretta la lettura, nonostante l'intonazione e l'incisività di suono non sempre ineccepibili, della «Sonata in sol minore» per violino solo da parte di Gian Battista Ermacora, mentre in chiusura il pianista e compositore Valter Sivilotti proponeva una «Ciaccona in re minore» (nella celebre trascrizione di Busoni) abbastanza disinvolta, ma che denunciava a tratti ancora una certa fatica nel superamento delle più ardue difficoltà tecnico-strumentali della pagina.

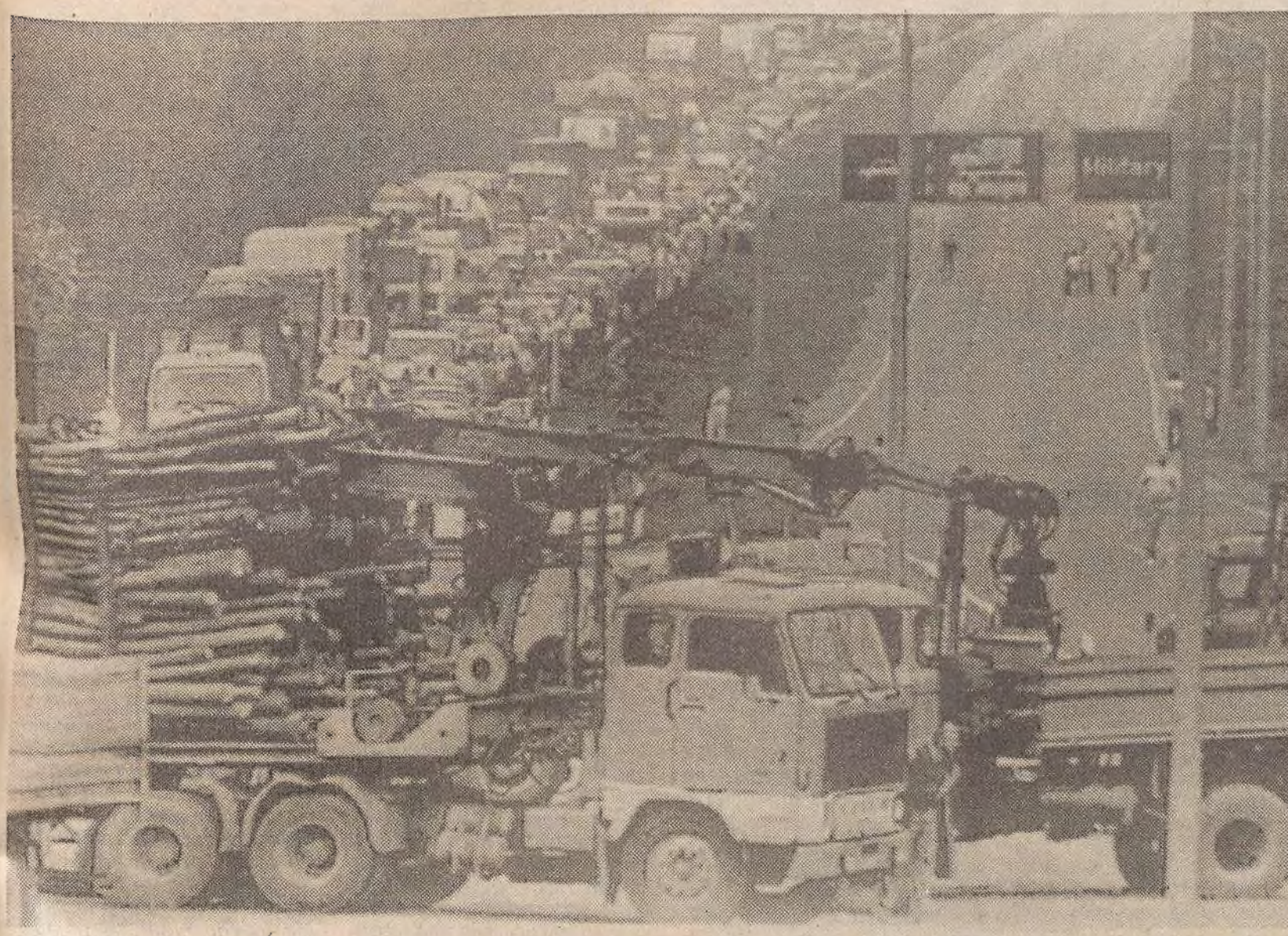
Una felice coesione d'intenti ha caratterizzato il giorno successivo l'esecuzione dei «Fantasiestucke op. 73» di Schumann da parte della violoncellista Irene Cristin e del pianista Alessandro Arbo, mentre formalmente precisa e corretta, ma dal fraseggio un po' timido, è parsa la brahmsiana «op. 118» del pianista Massimo Gabellone. Chiudeva la seconda giornata il «Trio in re minore op. 49» di Mendelssohn, con Fabrizio Altamura al pianoforte, Gian Battista Ermacora al violino e Danila Sighieri al violoncello.

Per l'omaggio a Chopin, la pianista Claudia Sedmach ha dimostrato, nella «Sonata in si bemolle minore op. 35», una tecnica sicura e una solida «tenuta», mentre la lettura di Diego Tornelli della «Sonata in si minore op. 58», per quanto contraddistinta da un'estroversa musicalità, tradiva una certa agitazione, manifestatasi con intoppi e buchi di memoria. Gabriele Zoffoli (violoncello) e Marzio Vaccarini (pianoforte) hanno infine proposto la «Sonata in sol minore op. 65», esibendo, in una controllatissima unità d'insieme, pulizia, maturità di suono e una grande lucidità interpretativa.

Calorosi, per tutti gli applausi.

GERMANIA EST / ECONOMIA

Lavoro? Kaputt

La Rdt verso un boom: della disoccupazione

Blocco dell'autostrada Helmstedt-Berlino, attuato da agricoltori della Germania Est per protesta contro un invio di prodotti agricoli dall'Ovest. Il processo di integrazione economica si profila lungo e tormentato.

BERLINO — Prima del Deutsche Mark, lunedì due luglio, giungeranno in Germania Est le tasse sul consumo, l'Iva, finora sconosciuta. Anzi, i prodotti di prima necessità erano sovvenzionati dallo Stato. Il Fishkombinat di Rostok, fabbrica di pesce in scatola, ad esempio, produce al costo di cinque marchi a confezione ma vende a un marco e 50 pfennig, lo stesso prezzo degli anni Cinquanta. Il direttore generale Guenter Ubl sarà costretto a ridurre della metà la flottiglia di pescherecci sul Baltico e a licenziare almeno un terzo dei 15 mila dipendenti. «Ma ci vorranno cinque anni e per questo periodo avrò bisogno ancora delle sovvenzioni statali» protesta. Difficile che Bonn butti denaro in un'industria passiva. Già adesso Ubl non trova chi gli faccia credito per i tre milioni di marchi necessari a comprare nuove macchine: «Le banche occidentali, spiega, non mi concedono prestiti perché le fabbriche e il terreno appartengono allo Stato e quindi non possono venir pignorate».

Non va meglio al suo collega Peter Andree, direttore della «Stern-Radio», che produce apparecchi radiofonici e giradischi. All'inizio del mese si è recato in banca a ritirare i tre milioni di marchi necessari per gli stipendi dei tremila dipendenti: non ha ricevuto un centesimo, anzi la banca gli ha presentato il conto per il passato, oltre 200 milioni di marchi. Chi è disposto a puntare un pfennig sulla «Stern» che produce apparecchi invendibili? Costano un terzo delle radio occidentali o giapponesi, ma rimangono nei depositi.

Nessun cittadino della Rdt è disposto, poi, a portare ancora scarpe di produzione autarchica, e altri 42 mila posti sono in pericolo. Centomila probabilmente perderanno il posto nell'industria automobilistica, che occupa 150 mila dipendenti. Secondo il Deutsche Institut fuer Wirtschaftsforbchung, l'istituto di ricerca economica di Berlino Ovest, in estate ci saranno almeno un milione di disoccupati. Per l'analogo Istituto di Dresda, a perdere il posto saranno invece più di tre milioni.

Heinrich Franke, presidente del «Centro per il lavoro» di Norimberga, protesta: «Perché seminare il panico parlando di milioni di disoccupati? Saranno centomila, forse trecentomila». «Questo non è il momento per i paurosi», afferma il ministro delle Finanze occidentale Theo Waigel: gli investimenti privati occidentali dovranno presto creare nuovi posti. Ma quanto tempo ci vorrà? Per il momento i produttori dell'Ovest pensano piuttosto agli affari, vendendo la loro produzione: Manfred Siebert, direttore di una fabbrica di birra a Berlino Est, prevede che l'ottanta per cento dei 42 mila occupati nel settore perderà il posto: «Tutti vogliono coca, Fanta, o birra dell'Ovest». Delle 108 fabbriche di birra della Rdt, appena cinque o sei hanno la possibilità di sostenere la concorrenza.

La speranza di vendere birra, auto, prodotti agricoli agli altri Paesi dell'Est sembra più che altro un'illusione. «Non hanno soldi, neanche i sovietici», dicono al ministero dell'Industria. «Molte ordinazioni fatte alla Fiera di Lipsia appena a marzo sono già state annullate. A Mosca come a Budapest le casse sono vuote». Oppure anche gli ungheresi e i bulgari preferiscono comprare all'Ovest.

Per il momento, le cifre sembrano dare ragione agli ottimisti. Ufficialmente i disoccupati sono appena 60 mila. A Lipsia, contro 1300 senza lavoro ci sono almeno duemila posti vacanti; «ma le cifre ingannano», dice Utta Giessner, dell'ufficio collocamento. Le donne che hanno compiuto 55 anni e gli uomini di 60 sono stati autorizzati ad andare in pensione con il 70 per cento dell'ultimo stipendio, e la cifra da luglio dovrà essere pagata da Bonn. I pensionati dell'ultima ora sarebbero già circa 200 mila: dopo l'unione valutaria, per ottenere una pensione così alta, bisognerà aver lavorato come a Ovest almeno per 45 anni.

«Le vecchie strutture crollano a pezzi mentre le nuove non sono ancora in vista», dice il sottosegretario all'economia dell'Est, Dube. Ma se il tempo necessario per il cambiamento sarà troppo lungo, continueranno le «fughe» all'Ovest, anche se Bonn sta per abolire sovvenzioni e aiuti: dall'inizio dell'anno sono già oltre 180 mila i «profughi».

[Roberto Giardina]

CANNES / FESTIVAL

Cacciatori e cacciati

Il mito della «Regina d'Africa» e i bimbi nel ghetto di Wajda

Dall'inviato
Vittorio Spiga

CANNES — John Huston, nel 1952, firmò una delle sue opere più belle, «La regina d'Africa», interpretato da Humphrey Bogart e Katharine Hepburn. Il film si svolge in Congo, nel 1914: Bogey veste i panni di un personaggio sospeso in equilibrio fra il Rick di «Casablanca» e il cercatore d'oro di «Il tesoro della Sierra Madre»; la Hepburn è un'ossuta zitella con vocazione di missionaria. La strana coppia, a bordo di un battello in malarnese, si lancia in una folle impresa (far saltare una nave da guerra tedesca) con incoscienza e ironia.

Su come Huston girò quel suo capolavoro si favoleggiò a lungo, fra pettegolezzi che tuttavia ingigantivano la fama del regista, uomo geniale ma bizzarro e scontroso. Ci furono memorabili sbronze di Huston e di Bogart; ci fu un indimenticabile dissenteria che afflisse per giorni la Hepburn; ci furono liti furibonde fra Katharine e il direttore della fotografia, il bravissimo Jack Cardiff, al quale l'attrice un giorno sputò in un occhio.

Nacque anche una bellissima amicizia fra la Hepburn e Lauren Bacall, moglie di Bogart: le due donne si divertivano come matte a ballare la sera con gli indigeni attorno al fuoco. Su tutti e su tutto, dominava John Huston, simpatico ma dispotico. Amico di Hemingway, il regista amava l'alcol e le donne, ed era, come il grande scrittore americano, irretito dall'ideale del «macho», del coraggio, del gesto ardito fine a se stesso.

Di tutta questa ormai leggendaria materia si appropriò Peter Viertel che, da testimone, scrisse un bel romanzo dal quale ora Clint Eastwood ha tratto un film altrettanto bello, «White hunter, black heart» **(Cacciatore bianco, cuore nero)** che in Italia verrà distribuito con il titolo «A caccia di un'ossessione». E di una ossessione è infatti preda John Wilson, regista di successo ma condizionato dal suo aspro carattere: non si interessa che della propria visione artistica, così come intende vivere le proprie esperienze esistenziali fino in fondo, qualunque cosa possano costare a se stesso e agli altri.

Dopo aver messo a punto un elaborato progetto per un film in Africa, il giorno in cui sta per iniziare la pellicola, proprio quando attori e tecnici sono già pronti, Wilson si lascia catturare da un'altra impresa, quella di uccidere un gigantesco elefante maschio. Il giorno della caccia John si dimostra di un fermo coraggio, ma la sua decisione di attaccare comunque un branco pericoloso, e non un elefante solitario, risulterà fatale all'unica persona che il regista rispettava, Kivu, la guida africana. I tamburi cominciano a battere il messaggio che in simili circostanze corre di villaggio in villaggio: «Cacciatore bianco, cuore nero».

Ancora una volta Clint Eastwood si rivela un autore interessante, ricco di qualità espressive, attento alla lezione del grande cinema hollywoodiano degli Anni Quaranta e Cinquanta. Il regista-protagonista sa fondere con notevole efficacia e accattivante spettacolarità generi tra loro diversi: la commedia di caratteri, l'avventura, la cornice esotica. L'assunto complessivo riguarda tuttavia la genialità che non accetta compromessi con la vita e, proprio per questo, esplode imprevedibile, bizzarra, pericolosa.

Il personaggio di John Wilson è uno dei più complessi di Clint Eastwood, e l'attore lo interpreta con grande misura e un sottile velo di autoironia, che mantiene le giuste distanze dal modello originale. Come regista, Eastwood rivela il meglio di sé — ma ormai non è una novità da parte dell'ex cow boy di Sergio Leone — proprio quando Wilson risulta sempre più preda della sua ossessione, quando la follia invia i suoi messaggi più nascosti. E il ritorno del regista sul set, nel turbinio del suo cuore e nel silenzio della troupe, prima di gridare «ciak», è una pagina di grande cinema.

Se Clint Eastwood racconta la storia di un gesto gratuito che vuole attingere al coraggio, tale coraggio non inventato né letterario, ma — come la sua stessa carriera dimostra, sempre pronto a far sentire la propria testimonianza (in capolavori quali «Paesaggio dopo la battaglia» o «L'uomo di marmo») Andrzej Wajda lo manifesta con una forte tensione morale. Affronta un tema «scottante» nella Polonia contemporanea, papalina e antisemita: con il racconto di un «santo» ebreo.

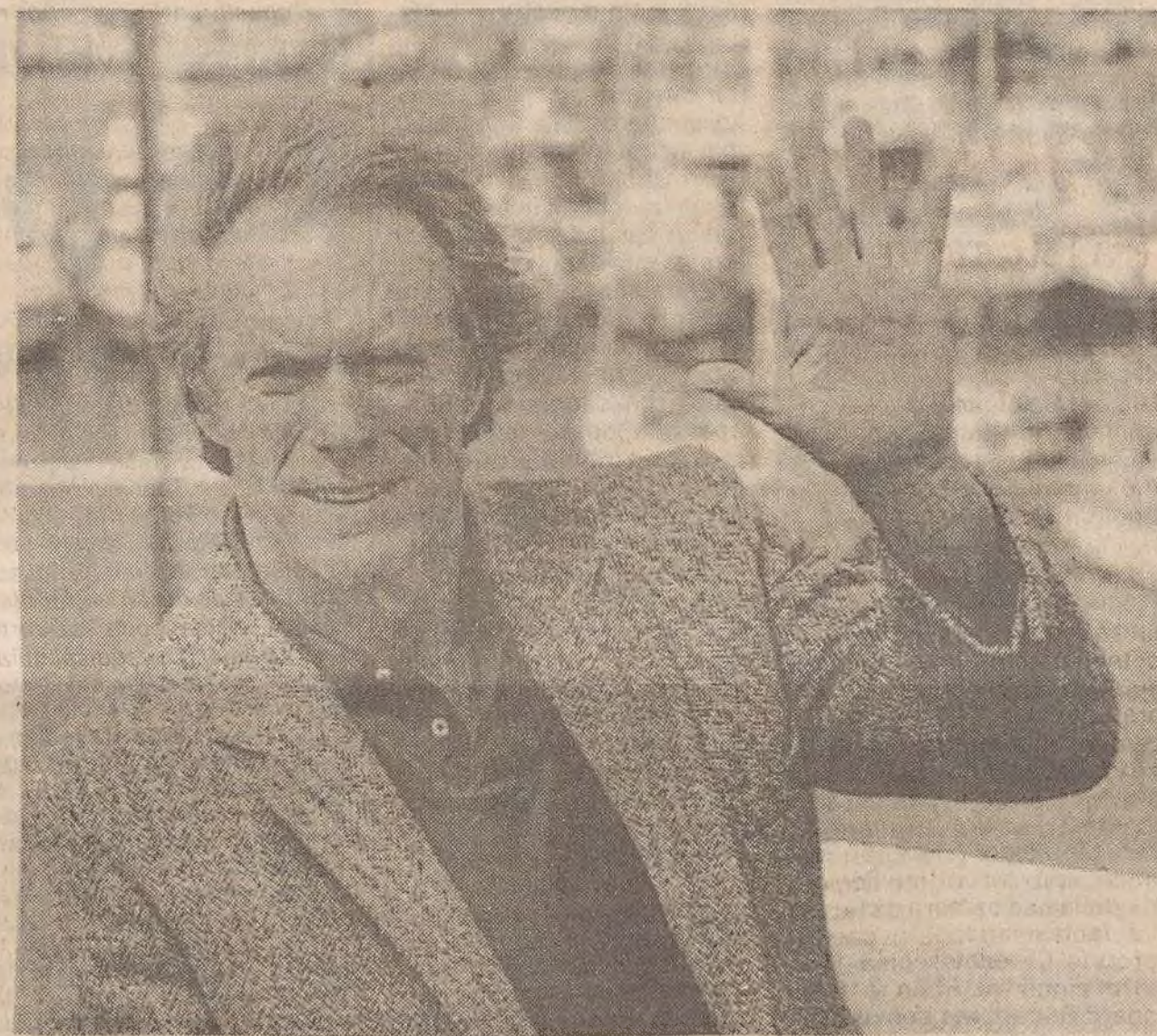
Il 6 agosto 1942, il dottor Janusz Korczak, scrittore e pedagogo polacco, ebreo, entra nella leggenda. Quel giorno gli invasori nazisti lo obbligarono a portare nel ghetto di Varsavia i duecento orfani, quasi tutti molto piccoli, che egli curava con amore e attenzione nell'istituto da lui fondato. «Non trovate che io abbia l'aspetto di un vecchio albero riempito di bambini che giocano fra i miei rami come degli uccellini?», chiedeva Korczak quando i suoi protetti lo abbracciavano attaccandoglisi al collo.

Nato a Varsavia alla fine del secolo scorso, il medico fu, per le migliaia di orfani di cui si occupò per tutta la vita, un rifugio d'amore e di comprensione. Era un pediatra visionario che scriveva: «Se vogliamo sondare l'origine del pensiero, delle emozioni e delle ambizioni, dobbiamo rivolgerci a un fanciullo». Figlio di una famiglia borghese benestante, Korczak aveva rinunciato a una brillante carriera nella medicina, e anche a un destino letterario cui pareva avviato, perché un giorno, guardando dei bambini, si era detto: «Ognuno ha il suo modo di giocare. Voglio sapere il perché».

E si dedicò alla sua grande opera: la Casa degli orfani, aperta nel 1912, una specie di mini-repubblica gestita con metodi progressisti (che valsero al suo fondatore una fama internazionale) e risultati di grande efficacia. Per trent'anni Korczak protesse i suoi amati orfanelli dai rigurgiti antisemiti, che fiammeggiavano anche in Siberia, ma nulla potè fare contro la follia nazista.

Nel cuore del ghetto di Varsavia egli si battè per la dignità, rimanendo sempre fedele alla sua filosofia: i bambini hanno un diritto naturale alla felicità. Poi, un giorno, le SS ordinarono al medico e ai suoi piccoli protetti di salire su un vagone piombato. Korczak disse ai ragazzini che andavano a fare una scampagnata. Invece il treno era diretto al lager di Treblinka.

Perché raccontare questo martirio? Perché ancora questo tema su una esecrata tragedia abbondantemente trattata dal cinema? Perché, evidentemente, per Andrzey Wajda c'è ancora qualcosa, o tanto, da dire. Forse non sui fatti allucinanti e strappati dalle barbarie della notte dei tempi: piuttosto su stati d'animo difficilmente spiegabili, su comportamenti tenuti nascosti, su sensi di colpa rimossi. E infatti nel suo film **«Korczak»**, presentato fuori competizione (la sceneggiatura è della grande regista polacca Agnieszka Holland; straordinario protagonista è Wojtek Pszoniak) sembra che i colpevoli di quell'immane massacro non esistano, se non quei pochi soldati nazisti che picchiano i bambini, fanno la guardia al ghetto, caricano gli ebrei sui carri merci.

Come se si sentisse orfano di tutti quei bambini ebrei mandati al sacrificio (proprio ora che l'antisemitismo riesplode un po' dovunque in Europa, all'Ovest come all'Est, in Francia come in Polonia), Wajda, usando un tatto delicatissimo fino al singhiozzo trattenuto, e senza mai usare il ricatto dei sentimenti, incentra la sua opera sul mondo folle e claustrofobico del ghetto (mai il cinema ha mostrato con simile ritegno e altrettanto dolore un quartiere ebraico assediato dai nazisti), e poi soprattutto sul cadente edificio dell'orfanotrofio. Dove, nelle stanze più interne, il volto dei fanciulli è ancora illuminato da sorrisi innocenti e ignari. E il dottor Korczak mura le finestre perché i «suoi» bambini non vedano quello che accade fuori.

Clint Eastwood ha realizzato con «Cacciatore bianco, cuore nero» un film molto bello, che prende spunto dal mito nato attorno alla famosa pellicola con Humphrey Bogart e Katharine Hepburn. Straordinaria per sensibilità e rigore l'opera di Wajda.

MUSICA

Nono riposa non lontano da Stravinski

VENEZIA — Luigi Nono, il compositore veneziano morto l'altro giorno all'età di 66 anni, è stato sepolto ieri mattina, in forma privata, nel cimitero dell'Isola di San Michele, a poca distanza dalla tomba di Igor Stravinski. Ad accompagnare il feretro, dalla casa di Nono alla Giudecca, la moglie Nuria Schoenberg, le figlie Silvia e Serena e alcuni amici intimi, tra cui il filosofo Massimo Cacciari e il pittore Emilio Vedova.

Poco prima, nella chiesa di Santo Stefano gremita da oltre un migliaio di persone, il compositore era stato ricordato con un concerto eseguito dal Complesso vocale di Friburgo, diretto da Andrè Richard, con il quale Nono aveva collaborato per la realizzazione di molti dei suoi pezzi vocali, alcuni dei quali sono stati interpretati nella circostanza dagli otto solisti del coro tedesco.

Numerosi i compositori che hanno voluto rendere l'ultimo omaggio a Nono: Giacomo Manzoni, Salvatore Sciarrino, Fabio Vecchi, Gilberto Cappelli, Claudio Ambrosini, Luciano Berio, Aldo Clementi, Wolfgang Becket, Peter Haller, Christoph Bitter, Josephine Markovitz.

«Se c'era una persona che era riuscita a interpretare l'universalità di Venezia — ha detto, ricordando il compositore scomparso, l'on. Gianni Pellicani, coordinatore del 'governo ombra' del Pci —, questa era proprio Luigi Nono che, inoltre, aveva anche la grande capacità di legarsi agli strati popolari. Come militante del Pci — ha concluso Pellicani — Nono era fortemente impegnato, anche polemicamente, nella vita del partito, giungendo a scontri aperti con esponenti della direzione».

Sammy Davis jr. è gravissimo

BEVERLY HILLS — Sammy Davis jr., il famoso cantante, attore e fantasista, è in gravissime condizioni di salute. Ha un cancro alla gola. Il suo peso è di soli trenta chili e le sue forze sono ridotte allo stremo. Tutte queste drammatiche notizie giungono da fonti molto vicine all'artista. Il suo agente, Susan Reynolds, dice solo che «Sammy si sta riposando» a chiunque le chieda notizie del cantante e ballerino. Ma i suoi più stretti amici non nascondono la tragica verità. Le celebrità dello schermo e del palcoscenico che per un quarantennio hanno diviso con lui gloria e onori, ritornano sconvolti dalle visite, e non sanno trattenere il pianto. Il poliedrico artista, showman completo oltre che autore di testi, è diventato celebre a Broadway, ha lavorato in televisione e al cinema. Tra i suoi film: «Colpo grosso», «I 4 del Texas», «I 4 di Chicago», «Controfigura per un delitto».

CANNES / DEBUTTO

Cara Monica, non basta dire ciak

Mal diretto e mal interpretato «Scandalo segreto», opera prima della Vitti regista

Se bastassero i dubbi e le parole, tutti potrebbero girare un film. Qui invece si vedono (e si pagano) l'inesperienza e l'improvvisazione

CANNES — Chissà perché a Monica Vitti, attrice che gode di una vasta popolarità, è venuto in mente di dedicarsi alla regia. E' stata la musa dell'incomunicabilità di Antonioni, ha girato sotto la guida di alcuni fra i più famosi autori del cinema mondiale, ha vinto premi per la sua bravura. Ma ciò non basta per passare dall'altra parte della barricata.

La Vitti dice che non avrebbe mai preso questa decisione se «durante una tournée teatrale non mi fosse venuta un'idea fissa, un'ossessione che non mi ha più abbandonata. Mi sono chiesta: cosa sappiamo di noi? E conosciamo chi ci sta accanto? E gli amici? E le memorie che cambiano e, ricordate dopo qualche anno, non sono più le stesse?».

Dubbi lodevoli, tormenti universali: che tanti hanno, che tutti forse abbiamo. Ma non tutti, per risolvere il rovello (chi siamo? da dove veniamo? dove andiamo?) possiamo metterci dietro una macchina da presa e urlare «ciak». Se bastassero i dubbi, e le parole, e le chiacchiere, allora potrebbero girare un film la portinaia (che ha sempre tante cose da dire), le signore che prendono il tè ogni giorno (quante belle «amicizie pericolose» incrociate), le fanciulle in pena (quante sensibili sceneggiature dai loro diari), le mogli frustrate (telenovelas senza fine).

Comunque Monica Vitti ha girato un film, *Scandalo segreto*, e l'ha presentato al Festival di Cannes, sezione «Un certain regard», fuori competizione. E' la storia di un regalo originale e pericoloso: una piccola telecamera ultramoderna che comincia a filmare ogni gesto, ogni comportamento, ogni sotterfugio di una coppia ormai senza più storia.

Margherita, che ha ricevuto il dono da un amico regista americano, Tony, a poco a poco fa di questo gadget elettronico il suo confidente: finché sarà proprio la telecamera a determinare il crollo del matrimonio fra Margherita e Paolo, la scoperta del tradimento dell'amica più cara, la solitudine esacerbata.

E allora Margherita tenta il suicidio: ma ecco saltar fuori l'amico Tony, colpevole di tutto ciò che è accaduto. La telecamera la manovrava lui, da un sofisticatissimo studio, per girare il film della sua vita.

Dimentichiamoci pellicole analoghe come *La morte in diretta, Io e Caterina, Sesso, bugie e videotapes*: purtroppo *Scandalo segreto* è un film mal diretto (se non si è dei maestri del cinema, non si può avere la presunzione di fare un film solo con una ventina di inquadrature), narcisista fino all'indisponenza (sfruttando l'idea iniziale, l'attrice-regista non fa che puntare la macchina da presa sul suo volto), mal interpretato (anche da un attore adorabile quale Elliott Guld).

Insomma, non è che con *Scandalo segreto* il cinema italiano ci abbia guadagnato. Chi ci ha perso, sicuramente, è soltanto Monica Vitti.

[Vittorio Spiga]

CANNES / MANIFESTAZIONE

Bertolucci: «Questa la mia giuria»

Mentre, attorno, ci sono 2700 giornalisti e 152 televisioni

CANNES — Bernardo Bertolucci, presidente della giuria del Festival di Cannes, ha mantenuto un rigoroso ordine alfabetico per presentare i suoi «giurati». Sono Fanny Ardant (attrice), Françoise Giroud (attrice), Anjelica Huston (attrice), Mira Nair (regista), Bertrand Blier (regista), Alexej Gherman (regista), Cristopher Hampton (adattatore teatrale), Sven Nykvist (direttore della fotografia), Hayao Shibata (produttore). «Io — ha commentato infine Bertolucci — ho più spesso avuto il ruolo dell'accusato che quello del giudice, perciò vivrò, come tutti, l'ansia di non riuscire a dare giudizi adeguati».

Intanto sulla Croisette si affollano ospiti «vip» e giornalisti. Questi ultimi sono 2700 (2600 stranieri e 1100 francesi); 152 le televisioni; 120 le radio; 230 i fotografi. Quando, al momento dell'inaugurazione, i divi dello schermo sono sfilati in un lungo «corridoio» di gente protetto da polizia di Stato in alta uniforme, si sono sentiti squilli di tromba e musiche da film. Il tutto illuminato dai flash e inquadrato dalle telecamere di moltissimi Paesi.

Ricevendo in palcoscenico Akira Kurosawa, il grande regista giapponese, Bernardo Bertolucci ha detto qualche parola di benvenuto nella lingua dell'ospite: «Tutti vi amano, molto, molto, molto». Poi ha aggiunto in francese: «I suoi sogni ci fanno sognare, e la ringrazio a nome di tutti per il presente, il passato e il futuro».

STRESS / LA PRIMAVERA E GLI ESAMI ALLE PORTE MANDANO IN TILT IL SISTEMA PSICO-FISICO DEGLI STUDENTI

Dieci e lode in stanchezza

STRESS

Solo pasti da sportivi

Una dieta per gli studenti da maggio a giugno. Il professor Vecchiet precisa che, in questo periodo, i costi energetici non sono molto elevati per i ragazzi che diventano più sedentari perché dedicano molte ore allo studio. Stanno fermi più del solito. Quindi non devono sovralimentarsi, perché una cattiva digestione a volte può causare disturbi. I calciatori mangiano quattro ore prima della partita, per avere lo stomaco libero quando giocano. Gli studenti, che svolgono soprattutto attività intellettuale, hanno difficoltà di concentrazione dopo i pasti particolarmente abbondanti, che quindi devono essere evitati. Sono consigliati pasti leggeri, eventualmente integrati da una colazione a metà mattinata e una merenda a metà pomeriggio. L'alimentazione deve essere molto varia, non monotona, e contenere tutto quel che serve, grassi, proteine e zuccheri, purché ben digeribili. Va bene la dieta mediterranea, molte verdure, buon olio d'oliva, legumi, frutta, pane, pasta e qualche dolce, carne quanto basta; evitare i molti grassi, è indicato il prosciutto crudo magro. Non può essere prescritta una dieta rigorosa, valida per tutti, perché i ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori che si avviano agli esami hanno esigenze diverse, hanno dai tredici ai diciannove o vent'anni e dentro questo breve spazio di età e ci sono molti mondi. Bisogna tener conto del peso, dell'età e della statura. Un ragazzo medio (un metro e settanta, settanta chilogrammi) ha bisogno di 1200 o 1300 calorie per il suo metabolismo basale, per la sua attività diventano 2500 per i più giovani, anche se stanno fermi, perché devono crescere. E su queste misure deve essere adattata la dieta. E su queste misure deve essere adattata la dieta. Bisogna evitare l'alcol, che fa male e intorpidisce; anche se mezzo bicchiere di vino a pasto può essere tollerato dai più grandi.

[e. sq.]

Servizio di
Egisto Squarci

FIRENZE — Primavera di stanchezza. Gli studenti sentono il peso di mesi di fatiche scolastiche che si aggiungono all'impegno dell'organismo per l'adattamento alla stagione che rifiorisce, al caldo che arriva. E per molti si stanno avvicinando gli esami che impongono altre dure razioni di studio e di tensione. Succede così che, in certi ragazzi, la stanchezza si manifesta con sintomi fastidiosi, come palpitazioni, disturbi a stomaco e intestino (troppa aria, dolori tipo colite o gastrite), ansia, irritabilità, depressione, irrequietezza, insonnia o troppo sonno, abulia, noia o eccitabilità.

C'è rimedio a tutto. E' possibile prepararsi a queste ultime settimane di scuola e agli esami imminenti come a una prova agonistica che coinvolga intelletto e fisico; si può fare il confronto con le partite dei mondiali alle quali stanno allenandosi i giocatori della nazionale dopo un campionato che li ha stancati. Confronto ammissibile, conferma il professor Leonardo Vecchiet, medico della nazionale di calcio e responsabile di tutti i servizi medici della Federazione italiana gioco calcio, direttore dell'Istituto di semeiotica medica e della scuola di specializzazione di medicina dello sport nell'università di Chieti.

«Si può parlare di agonismo sia intellettuale — afferma Vecchiet — sia fisico, anche se sembrano due attività diverse. Anche l'atleta ha un grande impegno psicologico. Il cervello domina e muove tutto, e quindi la mente è impegnata anche nell'atto agonistico che sembrerebbe coinvolgere soltanto la massa muscolare che determina la perdita energetica, la spesa di energia attraverso il lavoro meccanico».

Gli studenti dicono giustamente di sentirsi stanchi, perché il problema psichico influenza molto anche gli aspetti fisici. La tensione per questi ultimi giorni di scuola, per gli esami che si avvicinano, può proprio sembrare fatica. «Lo stress da studio — dice Vecchiet — si manifesta con maggior vigore soprattutto durante il passaggio verso la stagione calda, secondo i bioritmi annuali, attraverso i sintomi di una fatica nervosa accumulata durante i mesi di scuola; e ci si aggiunge l'ansia per la necessità di applicarsi molto di più per recuperare quanto non fatto prima». Però un minimo di ansia ci vuole, altrimenti non ci sono interesse e concentrazione; è dannoso l'eccesso, perché blocca e impedisce di agire con serenità.

Come prepararsi, come allenarsi a questa finale scolastica con eventuali tempi supplementari per gli esami? Ecco le regole per recuperare energia e studiare abbastanza serenamente. Per certi aspetti i comportamenti sono gli stessi richiesti da fatti agonistici impegnativi, spiega il professor Vecchiet. Gli studenti devono seguire norme di igiene di vita, essere molto corretti nel dormire. I ragazzi hanno bisogno di sette od otto ore di sonno, secondo l'età; dovrebbero andare a letto alle 23 e alzarsi alle 7, seguendo la normale cadenza del giorno e della notte. Dormire quindi in ore decenti, in quelle fatte per il sonno, ed evitare di trascorrere nottate sui libri. Per affrontare il super lavoro a volte c'è la tendenza a prendere eccitanti, o qualcosa di simile; sul momento sembra che facciano effetto, ma sibuto dopo c'è il crollo perché poi quelle sostanze, quei farmaci, quelle bevande impediscono il sonno normale, fanno dormire male: è un disastro. Gli studenti non devono fumare né bere molti caffè: uno o due durante una giornata possono anche essere sopportati, ma l'abuso contrasta quel buon riposo che è il fondamento di tutti gli impegni e di tutti i recuperi di forze in questo periodo.

Anche l'attività fisica fa parte dell'igiene di vita, favorisce i metabolismi. I ragazzi hanno bisogno di muoversi: una bella passeggiata all'aria aperta a passo svelto, per mezz'ora tutti i giorni, o un'ora a giorni alterni. Coloro che praticano abitualmente sport, e sono ben allenati, devono continuare a svolgere l'attività per la quale sono preparati, ma senza sforzarsi, perché poi dovrebbero smaltire le sostanze accumulate con la fatica. E' dannoso stancare un organismo già impegnato nello studio. Quanto riesce a studiare in un giorno un ragazzo, un giovane? Anche qui non esiste regola fissa, ognuno deve saper valutare quando è stanco, quando comincia a durare fatica a imparare, a ricordare; è il momento di riposare. A volte si sente dire, con compiacimento: «Ho studiato come un pazzo». E' qui l'errore. Bisogna studiare come un savio.

Palpitazioni, disturbi a stomaco e intestino sono un classico di stagione. Per molti ragazzi la primavera è senza dubbio il momento dell'anno più difficile, sia sotto il profilo fisico che psicologico

STRESS / LA FATICA E' SPESSO DOVUTA A LAVORI RIPETITIVI

Se il killer è la monotonia

Servizio di
Roberto Baldi

Siamo tutti stanchi. Di che? Talvolta anche dell'ozio o, per meglio dire, della monotonia data dalla routine lavorativa. Il concetto di fatica accettato dal profano è quello di una condizione dell'organismo che conduce a una minore capacità lavorativa per effetto di un'attività intensa e prolungata. Tempo addietro si pensava addirittura che, alla base del meccanismo fisiologico della fatica, vi fossero particolari tossine («tossine della fatica») circolanti nel sangue. Esperienze neurofisiologiche recenti hanno invece stabilito, in maniera inconfutabile, che la quantità di lavoro non è il solo né più importante fattore da prendere in esame nell'individuo affaticato: esiste, infatti, anche un tipo di fatica nervosa o mentale che va acquistando sempre più campo e passa sotto l'abusata denominazione di esaurimento psico-fisico.

In questo caso, oltre ad esservi una possibile spiegazione nell'iperattività dell'individuo, bisogna cercare il collegamento anche con fattori diametralmente opposti, quali la monotonia, che i computer tendono talvolta ad aggravare rispetto a un'attività con mezzi più creativi e vari. La monotonia, secondo molti studiosi della materia, affatica assai più di un'azione richiedente maggiore impegno, ma variata e variabile nell'esecuzione. La soglia dell'affaticamento, in definitiva, è strettamente condizionata dall'interesse per l'azione. La fatica così concepita non è evidentemente un fenomeno semplice, da misurare con una singola prova funzionale, ma risulta da un complesso di fattori incostanti, variabili da caso a caso, da persona a persona. Possono essere stabiliti come indici di fatica da iperattività la modificazione di forza, alcune alterazioni a livello ematico, le variazioni della funzionalità cardiaca (battito cardiaco, pressione arteriosa), le variazioni a carico dell'apparato respiratorio, alcuni saggi chimici urinari; ma nella fatica da monotonia i reperti quantitativi e le modificazioni chimiche dell'organismo risultano quasi insignificanti.

La sintomatologia presenta in questi casi dei fenomeni più chiari a livello psicosensoriale: diminuisce la capacità di percezione e di concentrazione, l'attenzione diviene difficile, la memoria più labile, la volontà è attutita, la stessa sfera attrattiva si fa inadeguata agli stimoli emotivi, perdendo soprattutto quel carattere di iniziativa personale che le era caratteristico.

Il rimedio, una volta che uno è riuscito a individuare la natura di questa fatica o per meglio dire di apatia, sta nella valutazione stessa delle cause. Talvolta è la psicologia, questa grande guaritrice del conscio e dell'inconscio, a venirci in aiuto con alcuni suggerimenti basilari, che qui proviamo a esemplificare sulla scorta delle varie scuole e in particolare delle considerazioni che ne fanno Antonelli e Salvini in un noto trattato:

1) Un accurato esame psicodiagnostico attitudinario valutativo, che metta in evidenza eventuali elementi di psicopatia astenica ed eventuali tendenze ad attività psicotica.

2) La valutazione del livello di motivazione verso l'attività lavorativa in corso.

3) L'inserimento in un'attività routinaria di stimoli diversificati.

4) Un riposo non come creatore di nuova noia ma come fattore di divertimento, impegno e distrazione (il cosiddetto «riposo attivo»).

5) Nei casi più gravi una blanda psicoterapia capace di motivare il lavoratore, eliminando percezioni distorte e inibizioni verso la tale attività.

Possono esservi naturalmente anche cause obiettive nel rifiuto del proprio lavoro. In tal caso non sarà la psicologia ad aiutarvi; meglio cambiare definitivamente mu[...] o rimuovere quelle cause.

STRESS / MEDICI SEMPRE PIU' SCETTICI SULL'EFFICACIA DEI DIVERSI RICOSTITUENTI

Le pillole non fanno miracoli

Servizio di
Pier Francesco Semiani

E' stato il terrore di una generazione, quella in cui i maschietti portavano i calzoni corti fino a 12 anni, poi quelli alla zuava, e verso i 16 conquistavano i pantaloni lunghi, con i quali maturavano il diritto ad essere considerati «grandi». Eppure allora quel terrore sembrava la panacea di tutti i mali. Soprattutto all'avvento dei primi caldi, lasciati alle spalle lunghi e freddi inverni, magari punteggiati da raffreddori e influenze o bronchiti e tossi, madri e padri scrutavano i figli con occhi preoccupati e sentenziavano: il bambino (o la bambina che fosse) è sciupato, ci vuole una cura ricostituente. Per il ragazzetto era il panico: lo spettro del terribile olio di fegato di merluzzo, la mitica e repellente panacea, allungava l'ombra minacciosa sui suoi sonni. In pompa magna, la famiglia al gran completo si recava nell'ambulatorio del medico, che dopo una visita accurata e allo stesso tempo superficiale, confermava: eh sì, qui ci vuole proprio una bella cura ricostituente. E giù pillole e sciroppi, fiale e intramuscolari (altro tremendo spauracchio dei ragazzini), quando non addirittura terrificanti endovenose. Immancabile, naturalmente, il temutissimo olio di fegato di merluzzo. Non appena il medico ne evocava il nome ed emetteva l'irrevocabile sentenza, il paziente in erba scoppiava in lacrime, vanamente confortato dai trepidanti familiari. Ma tutti questi preparati «ricostituivano» veramente qualcosa? In una parola, sono esistiti ed esistono, e quale efficacia hanno e avevano, i cosiddetti «ricostituenti»? La domanda è per il professor Ettore Ambrosioni, direttore della cattedra di Terapia medica sistematica dell'Università di Bologna.

«Ma per carità — risponde il farmacologo — i 'ricostituenti' intesi in senso generale non esistono e non sono mai esistiti. Facevano parte di una vecchia cultura legata ad una alimentazione, come quella del dopoguerra e degli anni Cinquanta, povera e non modulata, che come tale provocava nell'organismo carenze precise. Il cosiddetto «ricostituente», insomma, era somministrato per supportare un nutrimento non sufficientemente vario e completo, non adeguato a fornire al fisico tutte le sostanze necessarie. Nasceva così il concetto di «ricostituire» un patrimonio che si era depauperato a causa di squilibri alimentari».

Alimentazione varia e completa:
ecco la ricetta degli specialisti
al posto dei tradizionali rimedi
come l'olio di fegato o le fiale

Anche molti medici però somministravano «ricostituenti» a piene mani...

«Certo, nell'ambito della cultura che ho detto, e delle conoscenze dell'epoca».

E oggi, allora?

«Oggi prima di tutto l'alimentazione è ovviamente assai più ricca ed equilibrata. Poi si può intervenire per ribilanciare carenze specifiche, e in questo senso l'uso del 'ricostituente', soprattutto per vecchi e bambini, è tuttora diffuso. Ma non come ricostituente in senso lato, bensì di una sostanza o di gruppi di sostanze di cui si può individuare con precisione la carenza, intervenendo in modo specifico e preciso».

Professore, dica la verità: dietro la somministrazione di certi medicinali, non si nascondeva per caso la ricerca di un effetto-placebo?

«Naturalmente, ma questo accade ed è sempre accaduto per tutti i tipi di farmaci, anche per il farmaco attivo, in relazione alla percentuale della componente psicologica che è insita nella malattia».

L'Organizzazione mondiale della sanità prevede trecento farmaci essenziali...

«La interrompo subito: la logica e i parametri dell'Oms sono principalmente rivolti ai Paesi, come quelli del terzo Mondo, in cui certe decisioni sono sempre dettate dalla drammaticità della situazione economica. Quindi per l'Organizzazione è necessario operare delle scelte, concentrate su pochi farmaci e che costino poco, tenendo conto della realtà a cui sono soprattutto rivolte, quelle cioè di paesi poverissimi. Ma nelle nazioni industrializzate e ricche, potendosela pagare, trovo decisamente preferibile l'abbondanza, anche se sappiamo benissimo a quali rischi si va incontro. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. Non difendo l'ipertrofia del mercato, ma la disponibilità di più prodotti significa anche diversi aspetti positivi: ad esempio, la concorrenza stimola anche la ricerca. Se medico e paziente, inoltre, hanno a disposizione più farmaci, hanno anche la possibilità di scegliere in modo mirato fra loro. L'importante, naturalmente, è che per il singolo malato ne prenda uno per quel determinato tipo di patologia e non tutti quelli a disposizione sul mercato...».

TACCUINO MEDICO

La fabbrica dei muscoli

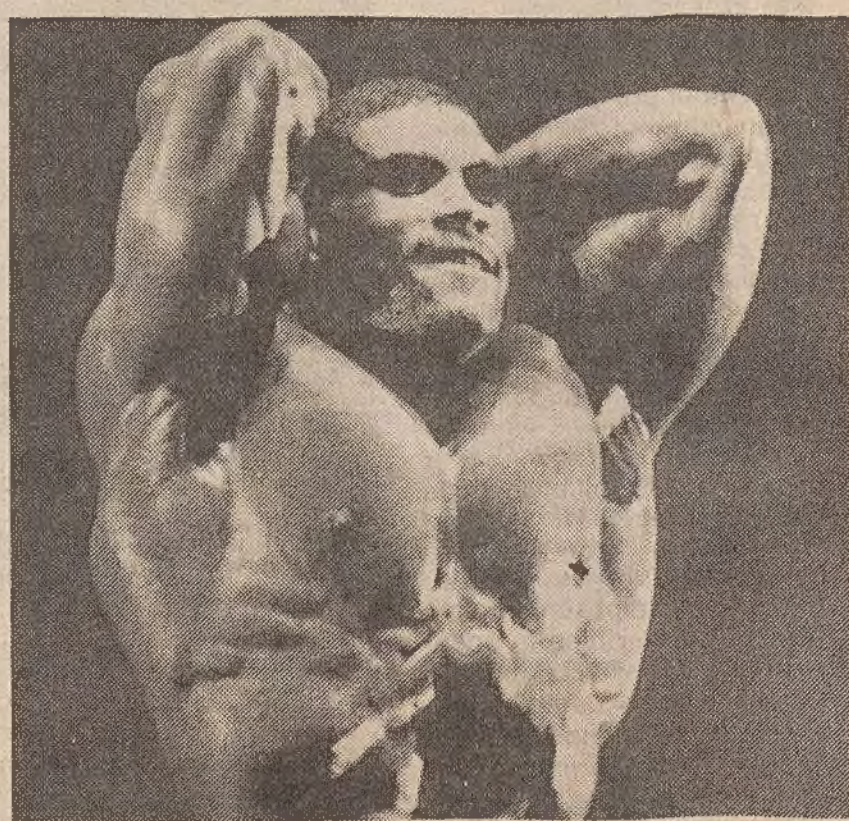
L'uso degli steroidi negli adolescenti americani è in netto aumento soprattutto tra i non atleti. Il dato è stato presentato ad un meeting dell'American Academy of Pediatrics: l'uso tra gli studenti dei licei americani varia dal 6% al 19%. E' particolarmente preoccupante che due terzi di questi riportino di avere iniziato l'uso degli steroidi prima dei 16 anni. Circa 1 su 3 degli utilizzatori di steroidi sono non atleti ed il rapporto ragazzi - ragazze è di 4 a 1. Gli ormoni steroidi sono un gruppo di ormoni sessuali e corticosurrenali che possono sviluppare i muscoli e la forza. Gli steroidi causano, tra l'altro, il cancro del fegato, l'aumento del colesterolo e della pressione sanguigna.

Cardiochirurgia e Aids. Un'indagine sugli Annals of Thoracic Surgery, ha indagato, in maniera anonima, sull'atteggiamento dei cardiochirurghi americani nei confronti dei sieropositivi. Oltre il 60% degli intervistati ha risposto che interverrebbe su un sieropositivo, il 25% si rifiuterebbe mentre il 6% è incerto. Inoltre più del 70% richiederebbe il test diagnostico per l'Aids routinariamente su tutti i pazienti che devono essere sottoposti ad interventi chirurgici.

Dieta antitumori. Secondo l'American Cancer Society, questi sono i consigli per ridurre il rischio di cancro con un'alimentazione corretta. L'alimentazione deve essere ricca di frutta e verdure ricche in vitamina A e C; arance, fragole, pesche, albicocche, broccoli, cavolfiori, cavolini, cavoli. Inoltre la dieta deve essere povera di grassi e ricca in fibre, con l'inclusione di pane integrale e cereali come farina d'avena e crusca. Si consiglia di mangiare carne magra, pesce e prodotti caseari poco grassi. Inoltre bere con moderazione bevande alcoliche.

Epatite A. Secondo i dati del Centers for Disease Control di Atlanta, il numero di persone infettate dall'epatite A è aumentata del 58% tra il 1983 ed il 1989. Molti casi sono trasmessi da lavoratori alimentari. Secondo il Cdc per cercare di combattere l'aumento dell'epatite A, la gente dovrebbe smettere di mangiare crostacei crudi e coloro che preparano il cibo dovrebbero cominciare ad usare automaticamente i guanti. Anche se la trasmissione documentata attraverso i crostacei è rara, i consigli alla gente sono quelli di cuocere i crostacei almeno 6 minuti per renderli sicuri.

Cancro del polmone. Secondo i dati dell'American Cancer Society, per la prima volta negli ultimi 37 anni, i decessi per cancro polmonare negli Stati Uniti saranno per gli uomini in diminuzione rispetto al 1989: 92.000 contro 93.000. Tendenze opposte fra le donne: le previsioini sono di 50.000 decessi contro i 49.000 dello scorso anno.

[A cura di Umberto Tirelli]

L'uso degli steroidi per sviluppare i muscoli e la forza è in netto aumento tra i giovanissimi americani, soprattutto tra i non atleti

IMPLANTOLOGIA / NOVITA'

Ecco gli ingegneri del sorriso perfetto

Un dente espulso per cause traumatiche dalla gengiva può essere reimpiantato nel suo alveolo e — se non rimane fuori dalla bocca per più di 15 minuti — ha ottime possibilità di «attecchire». Le persone rimaste completamente senza dentatura, fino a pochi anni fa «schiave» di dentiere mobili, oggi possono contare su protesi stabili perché ancorate a impianti inseriti profondamente nella gengiva dove si fissano nel giro di 6-7 mesi. Di questi, e degli altri straordinari passi avanti fatti in questi anni dalla implantologia dentaria si dibatterà nel corso della ventesima edizione del Meeting internazionale sugli impianti e i trapianti dentari che si terrà a Bologna la prossima settimana, dal 18 al 20 maggio.

Molti gli argomenti sul tappeto e moltissimi i relatori fra i quali figurano i più bei nomi dell'implantologia dentaria di tutto il mondo; organizzato dal Gruppo italiano di studi implantari, il meeting verrà inaugurato dall'intervento del professor Giordano Muratori e sarà seguito da un corso tenuto dagli americani Feuer, Golec e Krauser che parleranno degli impianti di protesi realizzati con sostanze che sostituiscono la funzione dell'osso (i cosiddetti osteoriproduttori).

Due relazioni più attese dagli specialisti del settore (ma di grande interesse anche da quanti hanno grossi problemi di denti): quella affidata, rispettivamente al francese professor Manuel Chavanaz di Rouen che parlerà dei successi e degli insuccessi delle nuove tecniche legate agli osteoriproduttori, e quella di Leonard Linkow, direttore della cattedra di Implantologia a New York. Una sezione molto importante del meeting infine, verrà dedicata alle componenti usate per integrare le ossa su cui sono impiantati i denti.

DIGESTIONE / DISTURBI

Terapie su misura per gastriti e coliti

Il trenta per cento delle persone si rivolge al medico generico a causa di disturbi della digestione. Degli stessi disturbi soffrono nove pazienti su dieci fra coloro che si rivolgono agli specialisti di gastroenterologia. Uno dei principali responsabili di questi disturbi è lo stress.

Lo ha affermato il direttore dell'Istituto di Gastroenterologia dell'università di Bologna Luigi Barbara, in un convegno organizzato a Sirmione dal gruppo italiano per lo studio della motilità dell'apparato digerente.

Secondo Gabriele Bianchi Porro dell'ospedale Luigi Sacco di Milano «nuove tecniche oggi permettono diagnosi più precise dei disturbi della digestione».

Si parlerà sempre meno, ha aggiunto, di gastriti e coliti, perché queste due malattie potranno essere classificate con maggiore esattezza, accertando che alcuni malati hanno soltanto disturbi della motilità, ossia la funzione che controlla la digestione, l'assimilazione del cibo e l'espulsione delle scorie.

Le nuove tecniche per la diagnosi, ha proseguito Bianchi Porro, permetteranno di distinguere, ad esempio, i disturbi della motilità da quelli della secrezione e quindi terapie «personalizzate».

Al convegno sono stati presentati, fra l'altro, risultati relativi alla sperimentazione di un nuovo farmaco in grado di ristabilire la motilità digestiva, agendo sul neurotrasmettitore capace di stimolare la capacità di contrazione della muscolatura gastrointestinale.

UFO / UN CONVEGNO A LIONE SPIEGA SCIENTIFICAMENTE TANTE OSCURE APPARIZIONI

Un bluff venuto dal cielo

Le palle di luce? Banali meteoriti

I misteriosi cerchi in campagna?

Sono soltanto fenomeni magnetici

«Ma il dubbio rimane legittimo»

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

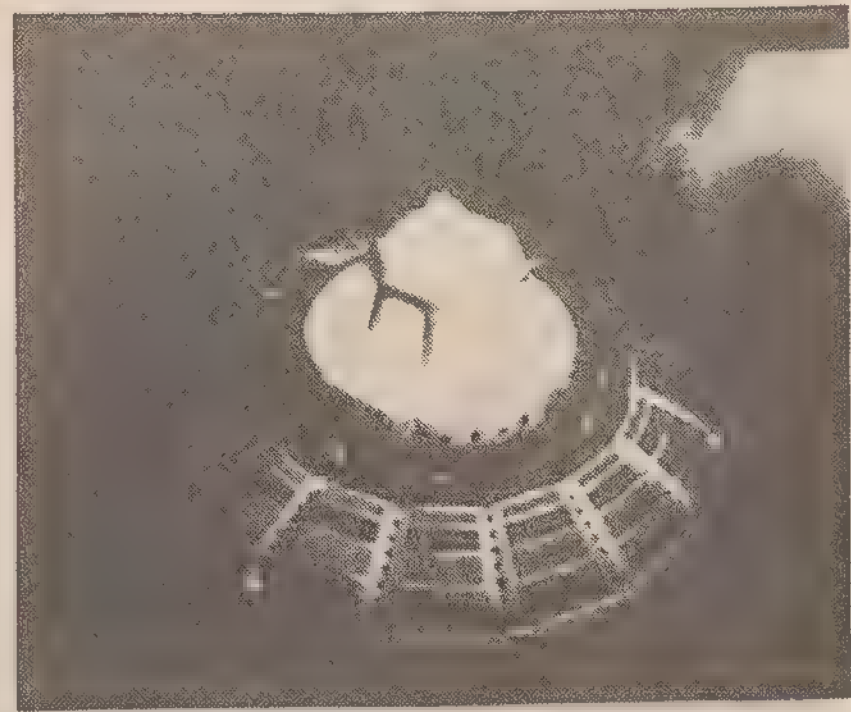
PARIGI — I militari belgi, due settimane fa, non hanno esitato ad inseguire uno, con velocissimi caccia, nella speranza di chiarire una volta per tutte il grande mistero. Ma la preda, come sempre, è sfuggita.

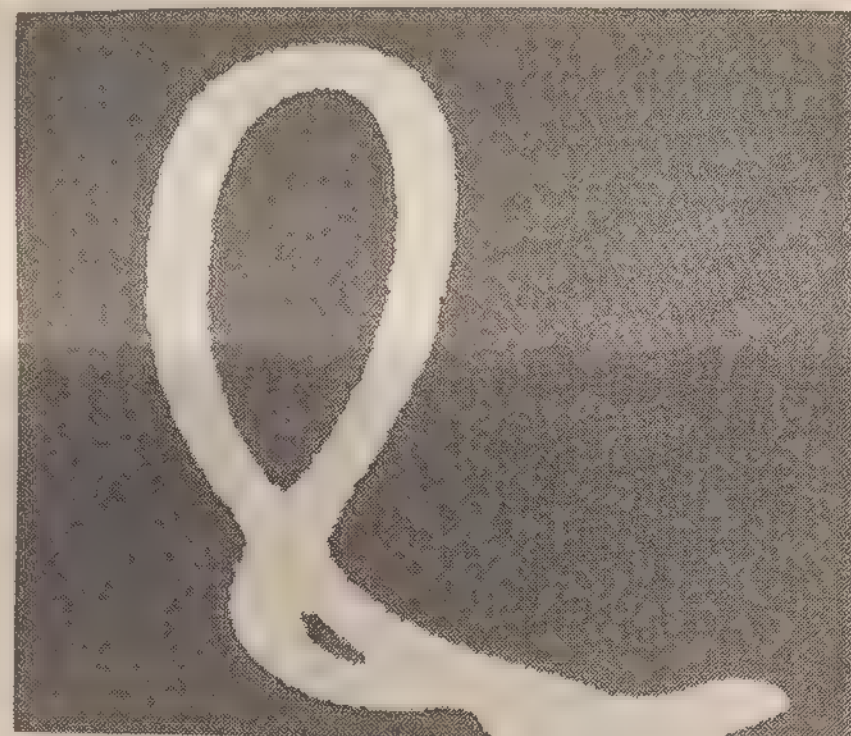
Il primo «disco volante» venne avvistato negli Stati Uniti: correva l'anno 1947. Da allora gli americani, scettici e pragmatici, decisero una linea di comportamento molto efficace nella sua semplcità: gli Ufo non esistono, almeno fino a quando non si potrà dimostrare — prove alla mano — il contrario. La vecchia Europa si è mostrata meno rigida: ha voluto conservare il margine del dubbio. E così ha avvalorato la possibilità dell'esistenza di dischi volanti, di «alieni», di «incontri ravvicinati». «Dubito, ergo sum»: se si dubita di qualcosa, vuol dire che quel «qualcosa» può esistere.

Il presupposto cartesiano ha animato l'ultimo convegno internazionale dedicato al fenomeno degli extraterrestri: si è appena svolto a Lione. Lo ha organizzato l'«Associazione di studi sui dischi volanti», che ha per scopo «l'osservazione scientifica e obiettiva dei fenomeni aerospaziali non identificati». Dice Perry Petrakis, presidente dell'associazione (che ha sede a Aix - en - Provence): «Noi siamo convinti da tempo che coloro che privilegiano a priori l'ipotesi extraterrestre non presentino molte garanzie di obiettività». Così, per smentire visionari e ciarlatani vari, e per restituire all'argomento la sua «dignità scientifica», si è dato vita ad un convegno che è arrivato alle seguenti conclusioni: 1) non ci sono sufficienti testimonianze che permettano di credere all'esistenza degli Ufo; 2) non ci sono tuttavia neanche prove del fatto che essi siano solo frutto della fantasia umana. Dubito, ergo...

Il fisico britannico Georges Terence Meaden, docente dell'Università di Oxford, grande conoscitore della fisionomia e dell'evoluzione di uragani e tornadi, ha svolto un lungo intervento per dimostrare che certe apparizioni di «cerchi misteriosi», osservate regolarmente ogni estate nelle campagne del sud dell'Inghilterra, non hanno proprio niente di «paranormale». Si tratta — ha spiegato — di tracce provocate dallo scatenarsi al suolo di micro - tornadi, di vortici discendenti d'aria che si caricano elettromagneticamente nel momento in cui si abbattono a terra. L'effetto provocato è quello di cerchi di una trentina di metri di diametro visibili sul terreno: al vortice può accompagnarsi l'emissione di raggi luminosi e di un rumore che assomiglia ad un potente ronfare. «Molti studiosi si sono messi al lavoro per spiegare l'origine di questi cerchi. Purtroppo — ha concluso Meaden — ad essi si sono affiancati bande di incompetenti e di dilettanti in caccia di pubblicità».

Un altro britannico, Hilary Evans, consulente dell'associazione per le ricerche sugli Ufo in Inghilterra, ha implacabilmente smontato le numerose elucubrazioni sorte a proposito delle «palle di luce», viste da migliaia di testimoni anche in epoche recentissime: «Si tratta semplicemente di meteoriti che si arroventano venendo a contatto con l'atmosfera terrestre. Altro che marziani!».

Increduli (ma non troppo), gli «Ufo - scettici» di Lione si sono dati appuntamento di qui a un anno: chissà che, nel frattempo, uno degli «uomini verdi» non venga finalmente colto con le mani nel sacco, e formalmente identificato... Fra i membri dell'Associazione di Aix - en - Provence, di cui fanno parte importanti ricercatori del Cnrs e del Centro Nazionale di Studi Spaziali di Tolosa, nessuno si sente di escludere questa ipotesi. Il loro giornale «Ovni - Presence» (Ovni è l'equivalente francese di Ufo), pubblicherà integralmente le relazioni svolte al convegno. Verrà inoltre allestita una «linea telefonica di allarme», funzionante 24 ore su 24, in cui saranno raccolte, vagliate e filtrate tutte le testimonianze, anche anonime, sull'eventuale sbarco di Et nel nostro mondo.

Qualche volta l'Ufo è uno scherzo, come nel caso di questo pallone, fatto volare lo scorso anno a Surrey, in Inghilterra

La ricostruzione fotografica di un avvistamento di qualche anno fa, nel cielo di Milano

La scia di un oggetto volante non identificato, fotografata nel '79 in Australia.

UFO / IL MISTERIOSO CASO DI DRAGUIGNAN

Un disco volante in giardino

Decollò lasciando tracce che sconcertano gli scienziati

PARIGI — «Ref/c m nmr 3.60. Da Brigata Gendarmeria Tolone a Prefettura. Oggetto: atterraggio Ufo. Dircenged Paris. Testo: L'8-1-81 a Trans-en-Provence, route de la Motte, Nicolai Renato (testimone) attirato da leggero sibilo scorge oggetto non identificato. Sceso in verticale fino a 1 metro dal suolo circa. Testimone a 50 metri circa. Oggetto ripartito rapidamente. Durata totale dell'avvistamento: 1 minuto circa». E' il testo di un telex urgente che la gendarmeria di Draguignan, sud della Francia, inviò al comando di Tolone il 9 gennaio 1981, e che venne rilanciato per conoscenza a Parigi, a Lione, a Marsiglia, infine al Cnes (Centro nazionale di studi spaziali) di Tolosa. All'epoca, pochi vennero a conoscenza dell'episodio: fra questi, il professor Michel Bounias, direttore del laboratorio di Biochimica di Avignone, direttore dell'Inra (Istituto di ricerche agronomiche), consulente del Cnes, docente ad Avignone e Belgrado. Il professor Bounias ha lavorato per quasi 10 anni sull'«affaire Trans-en-Provence»; pubblicherà adesso i risultati sul «Journal of Scientific Exploration» americano. Ma che cosa accadde realmente l'8 gennaio 1981? E che cosa ha scoperto Michel Bounias? Ce lo racconta lui stesso. Scienziato con i piedi saldamente ancorati a terra, Bounias non crede agli Ufo, non è un appassionato di fantascienza, non scrive romanzi: gli interessa soltanto la ricerca, il campo dove tutto deve essere dimostrato e dimostrabile.

«L'8 gennaio 1981, verso le 17, il signor Renato Nicolai, 50 anni, italiano, toscano di origine, da tempo trasferitosi in località Trans-en-Provence, a qualche chilometro da Draguignan, assistette ad un fenomeno cui non seppe trovare spiegazione. Artigiano a riposo, Nicolai stava facendo un po' di bricolage nel suo giardino quando avvertì una sorta di sibilo in aria. Alzò la testa e vide un disco che atterrava a una cinquantina di metri di distanza da lui».

Com'era questo disco?

«Tre metri di diametro, alto un metro e cinquanta, color grigio metallizzato, privo di oblò, privo di segni apparenti di vita. L'oggetto scese in verticale, rapidamente e silenziosamente — fatta eccezione per un leggero fischio — fino a circa un metro dal suolo. Dopo un minuto di immobilità, il disco tornò a salire, altrettanto rapidamente, senza sollevare polvere, senza produrre spostamento d'aria. Scomparve in pochi secondi, in direzione est, lasciando una traccia circolare nel punto dell'atterraggio».

E che cosa fece Nicolai?

«Rimase per un po' a bocca aperta, poi corse a chiamare la moglie. Insieme i due avvertirono i gendarmi, i quali allertarono i loro superiori. Venne subito informato il Centro Studi Spaziali di Tolosa; quest'ultimo mi incaricò di effettuare un sopralluogo nel punto indicato dal testimone e di fare ricerche sulla vegetazione e sul terreno».

La notizia non venne divulgata?

«Non per il grosso pubblico. Ma in breve tempo diversi scienziati vennero a Trans-en-Provence per saperne di più: scienziati russi specializzati in ogive nucleari, scienziati giapponesi specializzati in energia atomica per sottomarini, scienziati americani incuriositi dall'interesse di russi e giapponesi per il caso».

Ma Nicolai non poteva essersi inventato tutto? Non poteva aver avuto un'allucinazione?

«No, perché la traccia lasciata a terra venne fotografata subito dai gendarmi. Certo: nessuno può stabilire che cosa atterrò quel giorno in quel punto. Ma è certo che qualcosa atterrò, provocando effetti anormali nel terreno: le mie ricerche lo dimostrano. Premetto subito, a scanso di equivoci, che io non mi occupo di Ufo, e che non credo ai dischi volanti. Io sono uno scienziato: sto ai fatti».

E quali sono, questi fatti?

«Andiamo con ordine. Su mandato del Cnes feci dei prelievi nel luogo in questione: campioni di terra e di una pianta, la 'luzerne', che è una sorta di trifoglio selvatico molto diffuco nella zona. I risultati?

Primo. Si sono registrate modifiche molto importanti nelle piante analizzate. Secondo: queste modifiche diminuiscono mano a mano che ci si allontana dalla traccia, cioè dal punto dell'atterraggio, quello fotografato dai gendarmi. Terzo: le modifiche diminuiscono, fino a scomparire, con il passare dei mesi. Tutti i dati sono stati tradotti in termini matematici, in equazioni».

Che cosa intende per «modifiche molto importanti»?

«Le faccio un esempio: è come se lei, in macchina, innestasse la prima marcia e la vettura si avviasse in retromarcia. Lo stesso è accaduto per quelle piante. La meccanica biochimica si è messa funzionare alla rovescia. Nelle piante, normalmente, quando aumenta la clorofilla aumenta anche il glucosio e gli amminoacidi diminuiscono: bene, in questo caso le relazioni erano invertite».

Una perturbazione dovuta a che, secondo lei?

«A una fonte sconosciuta di energia, elettromagnetica o gravitazionale, che non si capisce da che cosa sia stata originata».

Lei vuol dire che non c'è una spiegazione plausibile?

«Non in quel caso. Allo stato attuale nessun oggetto volante conosciuto ha caratteristiche tali da scatenare una simile perturbazione biologica».

Non potrebbe esser stato «manomesso» il terreno, magari irrorandolo con sostanze chimiche?

«E' escluso. Campioni di materiale organico vennero inviati anche negli Stati Uniti per le analisi: non risultò nulla di sospetto. Non erano state usate sostanze perturbanti».

Dunque l'8 gennaio 1981 un disco volante atterrò effettivamente in Francia?

«Ah no, io non ho detto questo. Non mi interessano le teorie sugli extraterrestri. Io dico solo che quel giorno, vicino a Draguignan, atterrò un «engin», un oggetto che provocò un temporaneo sovvertimento delle leggi biologiche. Di che cosa si trattasse, se fosse opera dell'uomo o no, spetta ad altri dirlo».

[Giovanni Serafini]

Vitamina o burla?

A volte è sufficiente inventare un nome per fare un po' di soldi. In trasmissioni televisive è stato magnificato il farro perché conterrebbe «l'importante vitamina F» e molti consumatori sono ora alla ricerca del farro per farne minestre. E' quanto afferma l'Unione nazionale consumatori sottolineando che il farro è considerato più «naturale» anche perché lo mangiavano gli antichi romani, ma in realtà è un cereale che non ha nulla di speciale rispetto al grano, mentre la vitamina F è un termine abusivo per indicare gli acidi grassi polinsaturi, abbondantemente presenti in tutti gli oli, nella carne di maiale, nei formaggi, nei cereali, nei pesci e in molti altri cibi. Vi sono anche pomate a base di vitamina F, vendute a prezzi salati, ma tanto vale spargere sulla pelle un po' di olio.

MALATTIE / SCOPERTA USA

Di padre in figlio il vizio dell'alcol

WASHINGTON — L'alcolismo può essere ereditato. Per la prima volta degli scienziati americani hanno scoperto un gene che sembra connesso con l'alcolismo. Lo ha riferito il Journal of the American Medical Association. Se questa scoperta verrà confermata, si potrà arrivare alla cura della malattia che colpisce una su quattro famiglie in America.

In uno studio di laboratorio, i cervelli di 70 persone sono stati analizzati: 35 morte per alcolismo e 35 per altre cause. Si è scoperto che la gran parte degli alcolizzati possedeva un certo tipo di gene e che questo gene mancava nella gran parte dei non - alcolizzati. «Si tratta del gene ricettore della dopamina — ha spiegato il dottor Ernest Noble della University of California a Los Angeles — una sostanza chimica che porta a cercare il piacere, tra cui l'alcolismo». «Non si tratta di un gene specifico dell'alcolismo — ha chiarito il dottor Gordis, direttore del National Institute of Alcohol Abuse and Alcoholism — ma di un gene che avrebbe influenza sull'appetito, la personalità e il comportamento».

«Ancora c'è molta strada da fare — ha dichiarato il dottor Noble — prima di tutto bisogna confermare la esistenza di questo gene con studi molto più vasti. Inoltre bisogna studiare gli effetti di questo gene sulla biochimica e la fisiologia della persona affetta. Ci risulta infatti che non tutti quelli che possiedono questo gene diventano alcolizzati».

«E' anche bene precisare — ha chiarito il dottor Kenneth Blum della University of Texas in San Antonio — che non è un solo gene che causa tutte le forme di alcolismo».

[Silvia Alber]

AEREI / COME FUNZIONA LA GRANDE AZIENDA TEXANA CHE RIESCE AD ALLUNGARE DI DIECI ANNI LA VITA DEI COLOSSI DEL CIELO

Quattro mesi in clinica e il jet torna nuovo

AEREI / IL BUSINESS DELLE TRASFORMAZIONI

Una piscina tra le nuvole

Nella reggia volante di re Feisal c'è anche l'ascensore

C'è anche chi può spendere milioni di dollari per farsi adattare un aereo in reggia volante. Un monarca, naturalmente, e ben dotato di petrodollari può affrontare questo impegno, come ha fatto il re dell'Arabia Saudita, Feisal, o il sultano del Brunei, l'uomo più ricco del mondo, o ancora più recentemente l'emiro al vertice degli Emirati Arabi Uniti, il cui mastodontico B747 è ancora alla Dee Howard in attesa di ricevere gli ultimi ritocchi e i più moderni ritrovati dell'elettronica.

Ma quanto costa trasformare un jumbo in una reggia volante? Dipende soprattutto dalla complessità degli interventi strutturali, dal «design» dell'architetto, dai locali e accessori che uno vuole mettere. Si va da un minimo di sessanta fino a poco meno di cento milioni di dollari, cioè il prezzo con il quale uno si potrebbe comperare un bel B747 nuovo di fabbrica.

Re Feisal ha voluto anche l'ascensore per salire dal livello del ponte inferiore fino alla sala del trono, poi ha chiesto (e ottenuto) una sala di consiglio per i suoi ministri, cinque camere da letto, piscina, docce e bagni a profusione (con sistema per riciclare e purificare l'acqua) e un freezer con autonomia di cibi per una settimana. Il sultano del Brunei ha chiesto un arredamento nel quale prevalessero le tinte chiare, con ampi sofà e divani di pelle firmati; e una raccolta di impressionisti alle pareti.

Per il jumbo degli Emirati Arabi Uniti (l'Emiro è in predicato di venire a Bologna con questa reggia volante per assistere alle partite della sua squadra durante i Mondiali) non si è badato a spese in fatto di sicurezza: i passeggeri, regali e non, salgono sull'aereo non dalla comune scaletta sulla portiera di sinistra sotto il muso, ma attraverso una scala retrattile ricavata in una delle aperture per il carico dei container bagagli, e ha voluto l'adozione di sistemi per comunicare via satellite con tutto il mondo, e «disturbatori» che emettono fasci di luce contro eventuali attacchi di missili all'infrarosso.

[m. tav.]

Servizio di
Marco Tavasani

SAN ANTONIO (Texas) — Negli anni '60 la dottoressa Aslam e il suo Gerovital erano diventati sinonimi di elisir di lunga vita; oggi dei «miracoli» della medicina rumena non si sente più parlare. Anche gli aerei sono un po' come gli uomini; con l'andare degli anni invecchiano, si ricoprono di rughe (la corrosione del metallo) si indeboliscono le strutture portanti, i motori fumano molto e invecchiano precocemente, per non parlare degli «occhi» dei jet, cioè degli strumenti di navigazione che permettono di volare senza incertezze, destinati ad un processo di obsolescenza assai precoce.

Per un aereo nuovo ci vogliono dai sette ai dodici mesi di lavoro, dopo di che — secondo le stime più recenti — un jet può svolgere una vita operativa completa in un ventennio. E dopo? Fino a qualche anno fa era destinato alla demolizione o ad essere venduto a qualche compagnia del Terzo Mondo in attesa di completare il suo ciclo vitale in qualche angolo dell'Africa o dell'America Latina.

Da un po' di tempo, diciamo da circa cinque anni, le cose sono cambiate radicalmente, grazie al boom della domanda di nuovi aerei da parte delle compagnie mondiali che hanno provocato due effetti: una fortissima richiesta di aerei usati e il mantenimento di questi per sopperire alle difficoltà delle case costruttrici di sfornare dei nuovi, in numero tale da assecondare le richieste. Per fare un esempio, se un'aviolinea ordina oggi alla Boeing un B737, difficilmente riceverà il bireattore prima del 1995, tanto è il carico di lavoro della casa americana che pure sforna 17 di questi aerei ogni mese. Ecco quindi che è nato il settore della manutenzione, revisione e trasformazione degli aerei usati, rappresentato da una trentina di aziende in tutto il mondo, tra le quali primeggia la Dee Howard di San Antonio (Texas) che appartiene al gruppo Aeritalia. Il campo di intervento di questa azienda — fondata nel 1947 dall'americano che ha dato il nome dall'impresa texana e che aveva immediatamente fiutato l'aria del business legato alla trasformazione di bombardieri medi in executive con la cabina pressurizzata — è assai vasto. Si va dalla normale manutenzione calendariale di un aereo secondo i criteri delle case costruttrici, alla grande revisione, in cui vengono portate a nudo le strutture, effettuando sostituzioni di parti anche importanti, come interi tratti di pavimento della cabina, dopo aver passato ai raggi x e con altri sistemi di controllo intere strutture dell'aereo, fino alla ben più complessa trasformazione di un quadrireattore DC8, uscito di produzione già 15 anni fa, da passeggeri a merci. In questo caso il lavoro è coadiuvato da un team di ingegneri che coordinano gli interventi ricalcolando i carichi strutturali, gli sforzi da applicare sul pavimento (rimosse le poltroncine vengono stese file di rotaie su cui scorreranno i containers e i palletts carichi di merce) e per praticare sul lato sinistro della fusoliera un'ampia portiera, attraverso cui fare entrare la merce. In questo modo, un aereo sottoposto ad una accurata cura di manutenzione, che può prevedere anche la sostituzione dei motori e gli strumenti della cabina di pilotaggio con sistemi elettronici modernissimi a presentazione su schermi a raggi catodici, si vede garantita una vita di almeno altri dieci - dodici anni nelle migliori condizioni tecniche. Il costo di queste operazioni di «maquillage» aeronautico? Si va dai cinque milioni di dollari per la revisione completa di un Boeing B727, ai dieci milioni e più necessari per «ringiovanirè» un jumbo, con quattro mesi di lavoro che richiedono 250.000 ore da parte di tecnici specializzati, incluse le sostituzioni di tonnellate di materiali e l'ammodernamento di molti strumenti della cabina di pilotaggio. Ma oggi occorre fare i conti anche con l'ambiente, cioè il rispetto delle popolazioni che abitano nelle aree attorno agli aeroporti. Ecco il nuovo settore emergente della Dee Howard: la rimotorizzazione di aeroplani ancora in buono stato, ma ai quali è necessario provvedere dotandoli di motori che rientrano nelle più severe norme di certificazione europee e americane. Il business è notevole, se si pensa che, solo in Europa, 1200 jet rientrano tra quelli che necessitano entro il '95 di motori più silenziosi, pena l'uscita senza appello dal mercato.

Un Boeing 727 in «restauro» a San Antonio

RAIUNO

7.00 Film. «LA BIONDA E L'AVVENTURIERO» (1931) regia di Roy del Ruth, con James Cagney, Joan Blondell, Ray Millard.
8.30 Documenti in lingua originale «Victor Hugo et les femmes». «Marambee institute of technology».
9.30 «Formula per un delitto» con Suzanne Plashette.
11.00 Il mercato del sabato, condotto da Luisa Rivelli (1.a parte).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Il mercato del sabato (2.a parte).
12.30 Check up, programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
14.00 Prisma. A cura di Gianni Raviele.
14.30 Vedrai. Settegiorni tv.
14.45 Sabato sport. Varano, automobilismo. Campionato italiano Formula 3. Roma, ginnastica artistica, campionati italiani assoluti.
17.00 Un mondo nel pallone. I 24 paesi del mondiale si presentano.
18.15 Tg1 Flash.
18.20 Estrazioni del lotto.
18.25 Dall'Antoniano di Bologna, Il sabato dello Zecchino.
19.25 Parola e vita: Il vangelo della domenica.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.40 Europa Europa. Spettacolo condotto da Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi.
23.00 Telegiornale.
23.10 Speciale Tg1.
24.00 Tg1 Notte - Che tempo fa.
0.10 Sabato club. Film «CONFESSIONI DI UNA SPIA NAZISTA». Regia di Anatole Litvak, con E. G. Robinson, Paul Lukas, George Sanders.

RAIDUE

7.00 Patatrac, cartoni animati.
7.55 Mattina 2. Conducono A. Castagna e S. Spada.
8.00 Tg2 Mattina.
10.15 Materiali didattici. La salute ai nostri piedi.
10.45 Giorni d'Europa.
11.15 Sereno variabile. Programma di Osvaldo Bevilacqua ed Ermanno Cordella.
12.00 Raffaella, venerdì, sabato e domenica. Raffaella Carrà presenta «Ricomincio da due».
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Tuttocampionati.
13.30 Tg2 Trentatrè - Meteo 2.
13.50 La rete. Programma ideato e condotto da Luciano Rispoli.
16.15 Un giorno nella vita. Il gheppio.
16.45 Estrazioni del lotto.
16.50 Imola automobilismo: F1, Gran Premio di San Marino, prove.
17.30 Pesaro: pallacanestro, play-off Pesaro Scavolini-Phonola.
18.00 Pallacanestro, play-off.
18.55 Tg2 Dribbling - Meteo 2.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Commedie e commedianti, risate e passioni all'italiana «MI FACCIA CAUSA» (1984). Film. Regia di Steno. Con Christian De Sica, Stefania Sandrelli, Gigi Proietti, Enrico Montesano.
22.20 Tg2 Stasera - Meteo 2.
22.30 Mixer nel mondo. Quel giorno: Il riconoscimento di Israele. Di Arrigo Levi.
23.50 Vedrai. Sette giorni tv.
0.05 Notte sport. Wembley, calcio, finale Coppa d'Inghilterra.

RAITRE

10.05 Musica musica: I concerti di Raitre. Dall'Auditorium di Santa Cecilia in Roma, concerto diretto da Salvatore Accardo. Musiche di Rossini.
11.15 Vedrai, settegiorni tv.
11.30 20 anni prima.
12.00 Magazine 3. Il meglio di Raitre.
13.00 Imola, automobilismo, F1, Gran premio di San Marino, prove cronometrate.
14.00 Rai Regione. Telegiornale regionale.
14.30 Videosport. Roma, tennis, Internazionali d'Italia.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Volta pagina.
20.30 Alla ricerca dell'Arca. Programma condotto da Mino Damato.
24.00 Tg3 Notte.
0.20 Sabato notte. Altri film scelti da Vieri Razzini. «FASCISTA» (1974).

Stefania Sandrelli, Christian De Sica (Raidue, 20.30).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.57, 7.56, 9.57, 11.56, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio. 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 7.30: Qui parla il Sud; 8.20: Gr1 scienza; 8.30: Gr1 sport, Mondiali domani: verso Italia '90; 9: Week-end, varietà radiofonico; 10.16: Black out; 11: Mina presenta: incontri musicali del mio tipo; 11.50: Cinecittà; 12.30: Susanna Javicoli: «Libertà di vivere: Sibilla Aleramo». Sceneggiato (7); 13.05: Estrazioni del lotto; 13.25: Anche domani è una domenica mondiale; 14.04: Sabato è quasi domenica; 15: Gr1 business; 15.03-17.36: Da sabato a sabato; 16.27: Teatro insieme, con Vittorio Gassman; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa, spettacolo; 18.30: Campionato di pallanuoto; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.33: Ci siamo anche noi; 21.04: Dottore buonasera; 21.30: Tuttobasket; 22.10: Musica notte, misicisti di oggi; 22.27: Teatrino, storie italiane: «Un matrimonio» originale radiofonico; 23.05: La telefonata di M. Curti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig parade; 15.30-16.30-21.30: Gr1 in breve; 18.56-22.57: Ondaverde uno; 21-23.59: Stereouno sera; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.26, 12.26, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Fine settimana con Radiodue: «XX secolo addio»; 6.22: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45-22.45: Non è mai troppo Fof, come imparare le lingue ed essere infelici (31); 9.06: Mille e una canzone; 10: Speciale Gr2; 10.13: Tutti i colori del giallo; 11, 12.45, 15.55: Hit parade; 12.10: Gr2 regione, Ondaverde regione; 14.15: Programma regionale; 15: L'imperatrice del crepuscolo: 13 istantanee di Elisabetta d'Austria; 15.30: Gr2 Europa; 15.45: Hit parade; 16.25: Estrazioni del lotto; 16.37: Speciale Gr2 agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro: «Girotondo», commedia in due atti di A. Schnitzler; 19.30: Radiouno sera jazz; 21: In diretta dal Foro Italico in Roma, stagione sinfonica pubblica 1989-1990; 22.45: Non è mai troppo Fof (32); 23.05: Poesia e musica; 23.28: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
Nel corso delle trasmissioni stereofoniche, collegamenti con Ondaverde per viaggiare informati; 15: Studiodue; 16-17-18-19-21: Gr2 Flash; 19.26-22.27: Ondaverdedue; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19 50-23.59: Fm musica; 20.30: Improvvisandomi; 21.15: Disconovità; 22: Improvvisandomi; 23: Fan club.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.45: Radiodata, sui giornali di oggi; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30-11.15: Il concerto del mattino; 10: Orione; 11.45: I giovani incontrano l'Europa; 12: Sotto il segno dei fumisti; 12.40: Intermezzo; 13: Sinfonie; 13.30: Suona V. Horowitz; 14: Paesaggi musicali; 14.48: Contro sport; 15: Storia di una storia di altre storie; 16: Dalla Radio svizzera, Festival organistico di Magadino 1989; 16.45: Il gioco del secolo: storie di calcio, eroi e coppe del mondo; 17.15: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli della Rai, stagione sinfonica pubblica 1990, dirige Massimo Pradella; 18.05: Libri novità; 18.15: Intermezzo; 18.45: Quadrante internazionale; 19.15: Folkconcerto; 20: Forum internazionale: rassegna di musica contemporanea; 21: Festival di Radio France e Montpellier 1989: «Enrico VIII», opera in quattro atti di Leonce Detroyat.

STEREONOTTE
Nel corso delle trasmissioni stereofoniche collegamenti con ondaverde per viaggiare informati, musiche e notizie per chi viaggia e lavora di notte; 23.31: Dove il sì suona; 24: Il giornale della mezzanotte; Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Novità discografiche; 1.36: I favolosi anni '50; 2.06: Jazz e folklore; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 3.36: Allegramente; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: per un buon giorno. Notiziario radio: 1-2-3-4-5. In inglese: 1.03-2.03-3.03-4.03-5.03. In francese: 0.30-1.30-2.30-3.30-4.30-5.30. In tedesco: 0.33-1.33-2.33-3.33-4.44-5.33.

Radio regionale

7.30-7.57: Giornale radio; 11.30: Campus; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Campus.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr e Calendarietto; 7.30: La fiaba del mattino; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 8.40: Evergreen; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Valzer e polke; 9.40: Cultura e no, di Alenka Rebula Tuta; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Spiritual; 12: Raccontando l'arte, di Magda Jevnikar; 12.20: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: La voce degli sloveni della provincia di Udine; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Nodi al pettine, di Jelka Cvelbar; 18: Gerhard Rentzch: «La famiglia di Biechen». Originale radiofonico; 18.48: Musica orchestrale; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News, edizione originale.
8.00 Cbs News (r.).
8.30 Snack, cartoni animati.
10.20 Medicina in casa, ospite il prof. Ettore Campailla.
11.20 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
12.20 Crono, tempo di motori.
12.55 Sport show, rotocalco sportivo.
13.00 Formula Uno, Gp di San Marino, prove ufficiali.
14.15 Formula 3, campionato italiano.
15.00 Calcio, Mondiali '86.
15.40 Calcio, Coppa d'Inghilterra.
19.00 Speciale Regione.
19.15 Tele Antenna notizie, anticipazioni sportive.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Sabato al cinema: «POSTA GROSSA A DODGE CITY».
22.13 «Il Piccolo domani».
22.15 «LA NOTTE DEL FURORE». Film drammatico.
0.10 «LA RIVOLTA DELLE DONNE DI STEPFORD».

CANALE 5

7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love boat.
10.00 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Rubrica: Cara Tv.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Documentario: L'arca di Noè.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Show: La corrida. Conduce Corrado.
23.10 News: Telecomando libero.
0.10 Attualità: Sfoghi. Con Mino Bellei.
0.55 Striscia la notizia.
1.17 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 News: New York New York.
12.33 News: Jonathan, dimensione avventura.
13.20 Sport: Calciomania.
14.20 Musica è. Con Maurizio Seymandi.
15.30 News: Leonardo.
16.00 Bim, bum, bam (cartoni animati).
18.00 Rubrica: Anteprima. Presenta Gabriella Golia.
18.33 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm: Denise.
20.00 Cartoni: Bobobobs.
20.30 Boxe, Cesena, Nati-Fernandez, campionato mondiale pesi supergallo Wbo.
22.00 Film: «BRUCE LEE, IL COLPO CHE FRANTUMA».
24.00 Maratona. «Professione regista: Frank Capra».
0.01 Film: «LA GIOIA DELLA VITA».
1.50 Film: «E' ARRIVATO LO SPOSO».

RETEQUATTRO

11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.35 Telenovela: «Azucena».
15.05 Teleromanzo: «La valle dei pini».
16.05 Telefilm: California.
17.05 Telenovela: «Veronica il volto dell'amore».
17.35 Teleromanzo: «General hospital».
18.30 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «IL SOLE NELLA STANZA».
22.15 Telefilm: Alfred Hitchcock presenta: «Sulla riva del lago».
23.15 News: «Parlamento in».
24.00 News: Regione, settimanale regionale.
0.15 Film: «IL COMPLESSO DEL TRAPIANTO». (V.m. 14).

TELEFRIULI

10.55 Telefilm, L'albero delle mele.
12.00 Telefilm, La grande barriera.
12.30 Motor news, rubrica.
13.00 Musicale.
13.30 Tigi 7 (replica).
14.30 Sanità oggi, rubrica di medicina (repl.).
15.00 In diretta da Londra, Music box.
17.30 Italia ore 6, rubrica.
18.00 Sapore di gloria, «Scelta difficile», sceneggiato (4).
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Economia e politica.
20.30 Film: «IL SOTTOMARINO FANTASMA»
22.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
22.30 Prosa: «Palla al piede»
0.30 Telefriulinotte.
1.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TVM

17.30 Basket a cura della San Benedetto di Gorizia. 18.00 «FIFA», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «Il mondo di Berta», telenovela.
21.15 «Doc Elliot», telefilm.
22.10 «Charlie», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.00 «LA PANTERA», film.

TELECAPODISTRIA

10.00 Speciale campo base, a cura di Ambrogio Fogar (replica).
11.30 Fish eye, obiettivo pesca (replica).
12.00 Golden juke box, i campioni si rivedono.
13.45 Sottocanestro, rotocalco di basket.
14.30 Play-off.
15.00 Hockey Nhl, le partite della Nationale Hockey League, una partita dei play-off (replica).
16.00 Pallavolo, World League: Italia-Brasile (replica).
17.45 Supercross, settimanale di motocross.
18.45 Telegiornale.
19.00 Zot, gli sloveni si interrogano. Trasmissione degli sloveni in Italia.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Juke box, la storia dello sport a richiesta.
20.30 Basket, campionato Nba, una partita dei play-off (registrata).
22.00 Telegiornale.
22.15 Speedy, un programma a tutta velocità.
22.45 Juke box, la storia dello sport a richiesta (replica).
23.15 Campo base, programma di avventura a cura di Ambrogio Fogar (replica).
23.45 Calciomania.
0.45 Fish eye, obiettivo pesca (replica).

TELEPORDENONE

7.00 Ken il guerriero, cartoni.
7.30 Akkochan, cartoni.
8.00 Muteking, cartoni.
8.30 Huck Finn, cartoni.
9.00 Il mio amico Guz, cartoni.
10.00 Calendar man, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.45 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Huck Finn, cartoni.
16.00 Jenny la tennista, film
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Mash, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 «REBUS», film.
22.30 Estela Alnilam, incontro magico.
23.00 Tpn Cronache, telegiornale.
0.30 Novanta, speciale Mondiali di calcio.

CANALE 55

13.00 Il segnalibro.
13.15 Duello.
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
18.35 Top movie.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Prego... sorrida.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Canale 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Ter Tv, settimanale di informazione economica.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 Capitan Harlock, cartoni.
18.30 Bravestarr, cartoni.
19.00 I cinque samurai, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «L'INFERMIERA NELLA CORSIA DEI MILITARI».
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Profondo news, settimanale di attualità.
0.30 Switch, telefilm.
1.30 Colpo grosso, replica.
2.30 Brothers, telefilm.

RETE A

16.00 Teleromanzo, «Un amore in silenzio».
17.00 Teleromanzo, «Incatenati».
18.00 Teleromanzo, «Un uomo da odiare».
19.30 Check-up ambiente (18).
20.25 Teleromanzo, «Incatenati».
21.15 Teleromanzo, «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo, «Un uomo da odiare».

ODEON-TRIVENETA

8.30 Arthur, telefilm.
9.30 Sit-com, 4 in amore.
10.30 Rubrica, Il Leonardo.
13.00 Odeon sport.
13.30 Caccia al 13 (repl.).
14.00 Forza Italia (repl.).
15.30 Top motori (repl.).
16.00 Branko e le stelle, rubrica astrologica.
16.15 Telenovela, Colorina.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Usa Today (repl.).
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Excalibur (repl.).
20.00 Sherlock Holmes, telefilm.
20.30 Telenovela, Senora.
21.30 Special Veronica Castro (3).
22.30 Film: «QUEL DANNATO PUGNO DI UOMINI», (1965), con Charles Bronson, Lee Marvin.
24.00 Doc Elliot, telefilm.

TELEQUATTRO

13.20 Filo diretto (1.a parte, replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 Filo diretto (2.a parte, replica).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.55 Telequattro sport: anteprima.
23.00 Fatti e commenti (replica).
23.25 Telequattro sport: anteprima (replica).

TELECOMANDO

Sequestri? Mah!

Assai improbabile il secondo «Giudice istruttore»

Rubrica di
Giorgio Placereani

*Problema: è il passaggio dalla regia del vecchio artigiano Florestano Vancini a quella di Gianluigi Calderone che ha prodotto l'evidente calo fra il primo e il secondo episodio de **Il giudice istruttore**? Ne dubitiamo, anche perché la maggior parte delle pecche del telefilm («Un caso di sequestro», visto giovedì su Raidue) deriva dalla sceneggiatura, di Enio De Concini e Silvana Buzzo come nel primo episodio. In questo il giudice Erland Josephson ha meno spazio e si attenua così l'interesse «procedurale»; quanto a Gassman, appare appena, in veste, tutto sommato, di scocciatore. Tutto si svolge in una dimensione sospesa, tinta di irrealtà: non perché siano irreali i sequestri di persona, purtroppo, ma per il modo goffo in cui l'argomento viene trattato.*

I personaggi sono delineati rozzamente: il padre e la madre della ragazza sequestrata sono molto artificiosi come figure. C'è una volgarità di fondo nel descriverli, che non trova una giustificazione logica nel contesto: in un film americano si supporrebbe che una mezz'ora di antefatto sia stata pesantemente «edited out», ma qui si tratta solo di un tentativo mal realizzato di aggiungere colore ricorrendo a stereotipi (il Padre Rancoroso, la Madre Indegna).

La recitazione teatrale degli interpreti — specie la madre — finisce di render falsi i personaggi. Ma anche la figlia è abbastanza scontata come rappresentazione emblematica della Gioventù Ricca e Viziata (bastava guardarla in facia e avevi già capito: questa sogna di essere Valerie Kaprinski in «All'ultimo respiro»; figurati se non si innamora del sequestratore).

Il capo della banda è un marsigliese (o bella, ignoravamo che San Luca fosse in provincia di Marsiglia!): in effetti, o per imperizia, o per paura di polemiche, il telefilm evita scrupolosamente una descrizione precisa dell'ambiente criminale di cui tratta, anche qui a differenza del primo episodio («La confessione»), nel quale avevamo apprezzato l'accuratezza della ricostruzione del terrorismo e del suo brodo di coltura.

Ai personaggi mediocremente architettati bisogna aggiungere alcune grossolanità della vicenda, anche accettandone l'idea di base per cui i rapitori contavano di cavarsela, se scoperti, esponendo la ragazza all'accusa di avere inscenato un falso sequestro, allo scopo di essere processati solo per truffa (a essere pignoli, un buon avvocato avrebbe smontato facilmente tutte le «prove» che si erano fabbricati, compresa la registrazione di sospiri erotici).

Già è poco credibile il passante che casualmente ascolta la telefonata minatoria di un emissario dei sequestratori (ma quanto strillava quello?); comunque, questo particolare possiamo anche tollerarlo (mettiamolo sul conto dell'invenzione romanzesca; eppoi, senza miracoli simili, il telefilm durava tre anni prima che la polizia avesse un'alba di traccia). Ma ricordano proprio quelli delle barzellette, quei carabinieri che fanno irruzione in casa dell'amante incinta di uno dei banditi.

Costei si butta sul letto e finge di avere le doglie (intanto nasconde sotto la coperta il bauletto coi soldi del riscatto): allora un carabiniere che comanda l'azione si leva il berretto e proclama: «Io non arresto una donna incinta», e qui escono tutti dalla comune, in modo che la donna ab-bia agio di disfarsi del ma-loppo buttandolo dalla fine-stra. Ma è possibile che si sia costretti a vedere quest[e] stupidaggini alla nostra tv? Mai vista, poi, un'operaz[ione] di polizia tanto malfatta co-me quella che conclude il te-lefilm, con quei poliziott[i] «borghese» che sembran[o] Commissario Basetton[e] Manetta nei loro più abili [tra]vestimenti, e il cui capo [va] ostentatamente a consul[tar]si con il magistrato in macchina con autista; [non] pretendiamo Starsky [e] Hutch, ma qui si esagera[;] la conclusione è partico[lar]mente banale, con quegl[i] rendi «rallenti» che cerca[no] di dare un tono di romant[ici]smo drammatico al racco[n]to, come se non fossimo g[ià] in area «Serie Noire de[lla] Collezione Harmony».

Alla fine la voce fuori cam[po] ci rende edotti delle ulteri[ori] disgrazie della ragazza. [E] se magari qualcuno voles[se] sapere anche che fine han[no] fatto i sequestratori, no[n ci] vuol molta fantasia. Due so-no in libertà provvisoria, [due] amnistiati, uno è evaso da[l] ricovero in ospedale e [uno] ha avuto un breve perme[sso] e, ci spiace dirlo, non [è] nato.

TV / RAIUNO

In cassaforte, le conchiglie

Inedito sistema d'investimento proposto al «Mercato del Sabato»

Luisa Rivelli, ideatrice e conduttrice del programma «Il Mercato del Sábato» in onda alle 11 su Raiuno.

ROMA — Sette anni per un ricorso al Tribunale amministrativo regionale, il Tar, cinque anni per una causa tributaria, ventiquattro mesi per ottenere una pensione di invalidità civile: lentezza, inefficienza e disguidi paralizzano la pubblica amministrazione, esasperando i cittadini.

Quali strumenti hanno gli utenti per potersi difendere? E' possibile migliorare il rapporto con la burocrazia? Questo l'argomento centrale del «Mercato del sabato», il settimanale economico della famiglia italiana, in onda oggi alle ore 11 su Raiuno.

Ospite di Luisa Rivelli, conduttrice del programma, sarà il consigliere del Tar del Lazio Armando Pozzi, che risponderà in diretta alle telefonate dei telespettatori.

Diritto di famiglia: quando i figli «non se ne vogliono andare», ovvero, che cosa prevede la legge italiana sul mantenimento dei figli ma[g]giorenni.

La puntata odierna del «M[er]cato del sabato» propone [an]cora un servizio su come [in]vestire il proprio denaro c[ol]lezionando meraviglio[se] conchiglie. In studio, un [ra]rissimo esemplare della [fa]miglia delle Cipree, del va[lo]re di oltre dieci milioni di [lire;] le conchiglie dell'impera[tore] del Giappone, quelle [della] zarina di Russia e altre [me]raviglie. Inoltre, tutte le [novi]tà del Lotto, il gioco che [ap]passiona milioni di italiani. Prosegue, infine, il filo [diret]to con gli esperti del Mi[niste]ro delle finanze, che da[ll'ini]zio della trasmissione s[ono] a disposizione dei teles[pet]tatori per qualsiasi ch[iari]mento sulla dichiarazio[ne] dei redditi.

Al gioco «Lira d'oro» pos[so]no partecipare oggi le reg[io]ni Veneto, Trentino-Alto A[di]ge, Umbria, Sicilia

OGGI IN TV

Peter Fonda, dott. d'amore

Con «Il sole nella stanza» su Retequattro - Bruce Lee su Italia 1

Sandra Dee, la «Nipotina d'America», e Peter Fonda sono i protagonisti del film **«Il sole nella stanza»**, in onda alle 20.30 su Retequattro. La storia è ambientata in un ospedale dove nasce una storia d'amore tra un'infermiera e un medico alle prime armi. Alla stessa ora Telemontecarlo ha in programma **«Posta grossa a Dodge city»** con Henry Fonda, Jason Robards e Joanne Woodward. E' la storia di un uomo che sta per emigrare nel Texas con la famiglia, ma si fa coinvolgere in una partita a poker con gruppo di ricconi del Kansas. Appuntamento con il kung fu alle 22 su Italia 1: va in onda **«Bruce Lee, il colpo che frantuma»**. Alle 22.15 su Telemontecarlo, invece, **«La notte del furore»**, un film che vede George C. Scott nella doppia veste di protagonista e regista.

Raidue, ore 20.30
Varia umanità dal pretore

«Mi faccia causa» è l'unico appuntamento cinematografico della Rai per la prima serata. Diretto da Steno, il film rappresenta una versione aggiornata secondo moduli del cinema popolare contemporaneo (il film è del 1984) del celebre «Un giorno in pretura». Protagonista di «Mi faccia causa» è un giovane pretore davanti al quale ogni giorno sfila un campionario di varia umanità, dall'impiegata statale che arrotonda lo stipendio facendo la squillo, al pugile disoccupato, dal ladruncolo al boss mafioso.

Canale 5, ore 23.10
Senza pubblicità... nessuna novità

«L'entrata sul mercato delle televisioni commerciali ha offerto opportunità enormi in termini di alternative per quanto riguarda l'utilizzo di nuovi mezzi pubblicitari». Lo ha detto il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, intervenendo al dibattito condotto da Guglielmo Zucconi per la quarta puntata di «Telecomando libero», che verrà messa in onda stasera. Al dibattito hanno partecipato fra gli altri l'imprenditore Giordano Zucchi e il direttore di «Espansione», Marco Borsa. Secondo Zucchi, «se non esistesse la pubblicità non ci sarebbe interesse da parte delle imprese a lanciare prodotti nuovi. L'innovazione del prodotto è fondata sulla comunicazione e sulla pubblicità». Borsa, in riferimento al rapporto esistente fra pubblicità e prezzo dei prodotti, ha osservato che negli Anni Quaranta, quando l'Italia era un Paese con poca pubblicità, tutti i prodotti di massa costavano di più. L'idea che i prodotti reclamizzati costino di più è dunque, secondo Borsa, «radicalmente e storicamente sbagliata».

Canale 5, ore 12
Ma Michalkov non vuole spot

Nikita Michalkov, il regista sovietico di «Oci ciornie» e «Oblomov», sarà ospite della puntata di «Cara tv», il programma condotto da Alessandro Cecchi Paone. Nel suo intervento Michalkov affronterà il tema delle interruzioni pubblicitarie durante la messa in onda dei film in televisione. Altro ospite della puntata sarà Red Ronnie.

Raidue, ore 7.55
Ospiti: Mario Scaccia e Ilaria Occhini

Mario Scaccia e Ilaria Occhini saranno gli ospiti della puntat[a] di «Mattina 2». Alla trasmissione interverranno anche do[n] Sebastiano Gallo, il sacerdote che ha vinto 200 milioni al q[uiz] di «Europa Europa» e ha destinato la somma alla costruz[ione] di una chiesa a Monreale, e due ingegneri della «Vasca na[va]le» di Roma che parleranno di nuovi esperimenti condott[i su] modelli di imbarcazioni militari e civili. Ospite musicale [del] programma, condotto da Sofia Spada e Alberto Castag[na,] sarà Gilda Giuliani.

Retequattro, ore 23.15
«Parlamento in»

Il problema delle adozioni e le prospettive dei partiti do[po le] elezioni amministrative saranno gli argomenti di «Parlam[en]to in», il settimanale di politica di Retequattro a cura di En[zo] Carelli e condotto da Cesare Buonamici. «Di mamma ce [n'è] una sola» è il titolo del servizio dedicato ai risultati d[ella] legge 184, che vede in attesa di «sistemazione» ben 50 [mila] bambini. Emergerà che i dati relativi al quadriennio '84[...] indicano che su 27.500 domande di adozione presentate [solo] il 23 per cento sono state accolte. Tra gli intervistati, il m[ini]stro per gli affari sociali Rosa Russo Jervolino (Dc) e, in s[tu]dio, il presidente del Tribunale dei minori di Roma, Felic[e...] e il direttore dell'Ufficio studi della direzione generale d[egli] istituti di pena e prevenzione, Palomba. Le prospettive [dei] partiti nel dopo-elezioni saranno esaminate in tre serv[izi:] «Voglia di autonomia», che darà voce al successo elettor[ale] delle leghe, seguito da «L'opinione» di Giorgio Bocca; «P[...] che fare», dedicato al Partito comunista (sarà intervistato, [tra] gli altri, Achille Occhetto); «Sulla strada della grande rif[or]ma», che analizzerà i temi da affrontare nel prossimo ver[tice] di maggioranza.

Raidue, ore 22.30
«Mixer»

Secondo appuntamento a «Mixer», con le ricostruzioni do[cu]mentate di Arrigo Levi: in «Quel giorno...» viene rievocata [la] giornata del riconoscimento di Israele da parte del preside[n]te dell'Olp Yasser Arafat. Il conflitto più complicato dello s[ce]nario della politica mediorientale ha due momenti salienti [di] svolta, politica e culturale: dopo il riconoscimento da parte dell'Onu dello Stato di Israele, un'altra data fondamentale apre uno spaccato nuovo del conflitto tra palestinesi e israeliani, il 14 dicembre 1988. Proprio quel giorno, Arafat riconosce lo Stato di Israele. Arrigo Levi, per «Speciale Mixer» s[i è] ricostruito «quel giorno...» in cui nella terra di Palestina s[i è] cominciato a parlare di pace, intervistando testimoni e pro[ta]gonisti della vicenda mediorientale: Yasser Arafat, lea[der] dell'Olp; Feisal Husseini, capo morale dell'Intifada; Shim[on] Perez, leader laburista israeliano; Hanna Siniora, editor[ialista] del «Jerusalem post» e il presidente del Consiglio, Giu[lio] Andreotti, che spiega il ruolo svolto dall'Italia nel favor[ire] una soluzione pacifica del problema mediorientale.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Le Generali «aumentano»

Fabio Fegitz nuovo amministratore delegato al posto di Alfonso Desiata

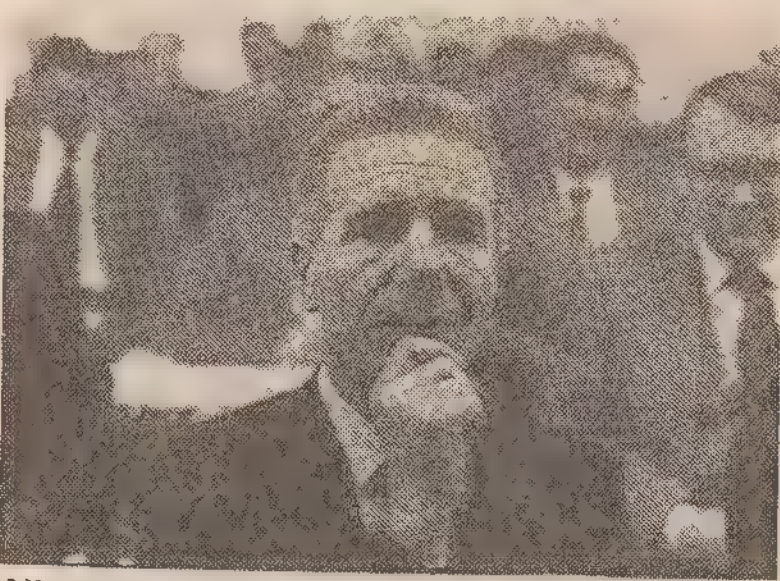
Il capitale sociale passa da 1.060 a 1.166 miliardi con l'assegnazione di una azione gratuita ogni dieci possedute. Il dividendo '89 per le ordinarie sarà di 350 lire. Alfonso Desiata assume l'incarico di amministratore delegato e poi di presidente della controllata Alleanza. L'utile d'esercizio ammonta a 390,2 miliardi rispetto ai 340,1 dell'88 e aumenta del 14,7%. Il patrimonio della compagnia passa da 3.037 miliardi a 3.356 (+10,5%). Predominio assoluto nella produzione.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Le Generali guardano sempre di più all'estero, ma esprimono preoccupazioni sui vincoli che continuano a pesare sul mercato assicurativo italiano. Questa, in sintesi, la filosofia che ha accompagnato il bilancio '89 della prima compagnia di assicurazioni del paese. Un bilancio dove agli azionisti non sono offerte particolari soddisfazioni in termini di dividendo: 350 lire, contro le 330 dell'esercizio precedente: un aumento pari all'inflazione. Caso mai le soddisfazioni avrebbe dovuto suscitarle l'annuncio del prossimo aumento di capitale gratuito (una nuova azione assegnata ogni 10 possedute). Ma la Borsa, ieri, non ha manifestato una particolare euforia nelle contrattazioni (nel dopolistino) delle Generali alla diffusione della notizia. Il titolo della compagnia triestina — il cui consiglio di amministrazione ha approvato ieri il rendiconto annuale della capogruppo — non si è infatti discostato molto dalle 40.500 lire della chiusura (invariata rispetto a giovedì).
Tuttavia, secondo alcuni osservatori di quanto accade in piazza degli Affari, negli ultimi mesi ingenti quantità di azioni sarebbero state acquistate da «mani forti». Al punto che qualcuno sostiene che potrebbero esserci sorprese nella composizione azionaria già nella prossima assemblea di bilancio di fine giugno (anche se occorre ricorare che le Generali, per statuto, non possono essere controllate da nessun singolo azionista).
Nel frattempo gli amministratori delle Generali hanno specificato che il dividendo 89 non toccherà alle azioni di nuova emissione perché queste avranno tutte godimento 1° gennaio 1990.
Non troppo soddisfacente l'andamento gestionale della capogruppo nel corso del 1989. L'utile netto è stato di 390,2 miliardi (+14,7 per cento), dei quali 227,9 tuttavia realizzati con le plusvalenze relative a titoli e immobili. Da qui la decisione del consiglio di amministrazione, presieduto da Enrico Randone, di limitare la crescita del dividendo.
A livello di bilancio consolidato, tuttora in corso di elaborazione, si stima comunque che l'utile netto possa registrare un importo di tutto rispetto: 570 miliardi, rispetto ai 510,5 del 1988. Inoltre, i premi aggregati delle società del gruppo hanno raggiunto i 13.466,7 miliardi (+9,6 per cento), mentre quelli al netto degli scambi riassicurativi intervenuti tra le compagnie sono stati di 11.969,7 e, per il 36,7 per cento, hanno riguardato la capogruppo.
Tornando invece ai conti della holding, più consolante per i possessori di azioni Generali è l'espansione dei redditi netti degli investimenti, che hanno raggiunto i 1.089,4 miliardi (+18,1 per cento) con un tasso medio di rendimento dell'8,1 per cento. Altrettanto positiva la consistenza patrimoniale che alla fine del 1989 era di 3.356 miliardi, fronteggiati da investimenti per 14.283 miliardi (+12,9 per cento). A fine anno il portafoglio titoli presentava una plusvalenza non contabilizzata di 3.619,5 miliardi. L'ultimo esercizio ha inoltre confermato la posizione di primato delle Generali nel mercato italiano, con una raccolta di premi lordi nell'ordine di 3.442,2 miliardi (+14,9 per cento). Meno dinamica (+3,1) la raccolta all'estero (2.063,5 miliardi). Andamento a forbice anche tra il ramo vita e il ramo danni: il primo (2.121,3 miliardi) è cresciuto del 16,6 per cento (+20,5 il tasso di sviluppo del lavoro diretto italiano), il secondo (3.384 miliardi) del 6,6. Sempre per quanto riguarda il nostro paese, un forte elemento di disturbo a tutti i settori del ramo danni è giunto, secondo la nota diffusa dalle Generali, dal forte aumento dei sinistri coperti da polizza assicurativa.
Il consiglio ha comunicato che in Francia ha appena iniziato a operare la Midi Partecipations (al 60 per cento dell' Axa e al 40 della compagnia triestina), nella quale è di recente confluito la quota della Compagnie du Midi, a suo tempo detenuta da Axa e Generali. Il gruppo italiano — composto da 58 compagnie e un centinaio di altre società finanziarie, agricole e immobiliari — ha poi costituito in Europa tre nuove società finanziarie. Prossima alla scomparsa è invece la Genedil (immobiliare), dal momento che in sede di assemblea (parte straordinaria) ne verrà proposta la fusione per incoporazione nelle Generali.
Infine, secondo gli amministratori, hanno un importante peso strategico le operazioni avviate di recente negli Stati Uniti attraverso l'acquisto della Bma, una compagnia operante nel ramo vita che ha una raccolta premi di 400 milioni di dollari.

Enrico Randone

VERTICE

Fegitz: stratega nella City il sostituto di Desiata

Alfonso Desiata

TRIESTE — Cambiano i vertici della piramide gerarchica delle Generali. Ieri il consiglio d'amministrazione della compagnia ha anche annunciato di avere preso atto della cessazione dalla carica dell'amministratore delegato, Alfonso Desiata, destinato a ricoprire l'incarico prima di amministratore delegato e poi di presidente della controllata Alleanza. Nuovo amministratore delegato è stato nominato Fabio Fegitz cooptato nel consiglio al posto di Rinaldo Ossola, dimissionario.
Nelle sale del palazzo fine '800 dove a Trieste hanno sede le Assicurazioni Generali, prima assicurazione italiana, tanto simile a un ministero, un'esperienza all'estero è vista come un fattore essenziale per la carriera. Fabio Fegitz, 57 anni, triestino, nuovo amministratore delegato, che s'insedia al posto di Alfonso Desiata, considerato la mente finanziaria della compagnia, è stato probabilmente scelto per un grosso, rilevante merito. Ventisette anni fa, quando assunse la responsabilità della sede di Londra della compagnia, sul mercato assicurativo più importante del mondo, le Generali non avevano ancora assunto le dimensioni e la presenza di oggi nella City.
Fegitz, nato nell'ottobre del 1933; sposato con due figli, ha letteralmente rilanciato la compagnia: oggi dalla Gran Bretagna proviene una cospicua parte del lavoro svolto dalle Generali nel mondo. Assunto 38 anni fa, Fegitz dieci anni dopo volò a Londra dove nel 1972 divenne rappresentante legale per il Regno Unito delle Generali. Il 1 luglio 1978 ottenne il prestigioso incarico di direttore generale e responsabile della United Kingdom Branch di Londra. Tutto ciò che viene deciso ai piani nobili della sede «storica» delle Generali a Trieste ha un suo preciso significato. L'insediamento di Alfonso Desiata ai vertici della Alleanza Assicurazioni, controllata al 66% dalla compagnia presieduta da Enrico Randone, s'inquadra — come informano i vertici della compagnia — nella necessità di consolidare il primato conseguito dal gruppo nell'attività Vita in Italia.
Desiata, assieme all'altro amministratore delegato, Eugenio Coppola di Canzano, vero ministro degli Esteri delle Generali, sotto la regia di Enrico Randone, ha ricoperto un ruolo nevralgico nella gestione della compagnia.
Laureato alla Normale di Pisa, 57 anni, nel '76 Desiata assunse l'incarico di direttore centrale. Nel rapido volgere di due anni divenne prima direttore generale e poi amministratore delegato. Una carriera vertiginosa. Desiata è consigliere anche in altre compagnie del gruppo e presidente della affiliata Venezia Assicurazioni e della Gefina.
Alleanza è uno dei «gioielli» delle Generali: con 917 miliardi di premi netti e 250 mila contratti ha un portafoglio per capitali assicurati di 17.578 miliardi. Attualmente è presieduta da Libero Lenti. Enrico Randone ricopre l'incarico di vicepresidente. La compagnia si trova al primo posto sul mercato fra le imprese private che esercitano il ramo Vita.

[Piercarlo Fiumanò]

Il bilancio '89 delle Generali

UTILE DELL'ESERCIZIO

1988	1989	
340,1	390,2	+ 14,7%

DI CUI: 301,4 ramo vita — 88,8 ramo danni

PATRIMONIO NETTO

1988	1989	
3.037,6	3.356,6	+ 10,5%

INVESTIMENTI TOTALI

1988	1989	
12.649,5	14.283,9	+ 12,9%

PREMI LORDI

1988	1989	
4.953,5	5.505,7	+ 10,2%

DI CUI: 3.442,2 lavoro italiano — 2.063,5 lavoro estero
+ 14,9% | + 3,1%

LE CIFRE SI INTENDONO IN MILIARDI DI LIRE

COMPAGNIE

Il bilancio di Alleanza

MILANO — Dopo l'aumento di capitale deciso dal consiglio di amministrazione delle Generali, anche l'esecutivo della controllata «Alleanza Assicurazioni» ha varato un'operazione gratuita, da 172,8 a 207,3 miliardi. Lo rende noto un comunicato della compagnia, che ha chiuso il bilancio 1989 con un utile di 103,5 miliardi.
Il consiglio ha deciso anche di proporre, all'assemblea dei soci convocata per il 27 giugno, la distribuzione di un dividendo unitario di 630 lire per le azioni di risparmio e di 530 lire per quelle ordinarie.
E' prevista l'emissione di 2,88 milioni di azioni di risparmio e di 14,4 milioni di ordinarie del valore nominale di 2.000 lire da assegnare agli azionisti delle rispettive categorie in ragione di una nuova azione ogni cinque vecchie possedute.

COMPAGNIE

I conti di Vittoria

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Vittoria Assicurazioni ha esaminato i risultati dell'esercizio '89 che evidenziano una raccolta di premi di 190,2 miliardi contro i 167,9 dell'anno precedente con un incremento globale del 13,27%.
Lo sviluppo del ramo vita nel lavoro diretto (+27,3%) pone la società per il terzo anno consecutivo fra le prime del mercato in termini di incremento premi; il risultato tecnico del ramo è positivo pur avendo mantenuto a carico del conto economico tutti i costi di acquisizione corrisposti nell'esercizio.
La velocità di liquidazione dei sinistri è ulteriormente aumentata con particolare riferimento al ramo auto; questa politica che peraltro grava sui flussi finanziari della società, consentirà di attenuare nel prossimo futuro lo sfavorevole andamento tecnico.

GRUPPO IRI

Cresce l'utile della Sme

NAPOLI — La Sme — Società Meridionale Finanziaria — ha chiuso il bilancio del 1989 con un utile netto di 97,6 miliardi di lire con una crescita di circa il 10 per cento rispetto al precedente esercizio (88,7 miliardi). Il bilancio, approvato ieri dal consiglio di amministrazione del gruppo, sarà sottoposto all'assemblea degli azionisti il 29 giugno prossimo.
In tale circostanza il consiglio di amministrazione della Sme proporrà all'assemblea un dividendo di 110 lire per ciascuna azione, destinando a riserva straordinaria la restante parte dell'utile conseguito nell'esercizio.
La Sme ha messo in rilievo oltre all'«elevato sviluppo della redditività» anche una «consistente crescita del fatturato del gruppo». «Nel 1989 il fatturato consolidato del gruppo è stato pari a 4.715,5 miliardi di lire, con un incremento del 16,9 per cento rispetto a quello dell'esercizio 1988 (4.033,7 miliardi). I ricavi consolidati del settore industria sono ammontati a 1.709,5 miliardi di lire, con un aumento del 10,5 per cento rispetto al 1988».
Nel settore della distribuzio ne commerciale il fattura ha registrato un miglio mento del 26 per cento, e sendo risultato pari a 1.6 miliardi di lire contro 1.500,7 miliardi consegu nell'esercizio precedente. «Il settore della ristorazio — è ancora detto nel com nicato — presenta un fattu to consolidato di 866,6 mi liardi con una variazione 10,6 rispetto al 1988».
La più contenuta dina dell'utile netto rispetto redditività trova spiega — secondo la Sme — n to che «tutte le aziende gruppo sono tornate nel sato esercizio a livelli di sazione piena, in con guenza dell'esaurime delle perdite pregresse scalmente deducibili».
Dopo la riunione del cda i ti di bilancio sono stati co mentati, nel corso di conferenza stampa, dal p sidente della Sme, Luigi G rardin.
Parlando delle prospettive di sviluppo del gruppo, Fa ha detto tra l'altro che «p '93 la Sme dovrà ragg re una dimensione d miliardi di fatturato».

TELECOMUNICAZIONI

Mammì: le tariffe dopo il riassetto

VENEZIA — La ristrutturazione delle tariffe per le telecomunicazioni e quindi il loro adeguamento verso l'alto, potrà aver luogo soltanto dopo il riassetto del settore, nel frattempo l'unica voce che può essere ritoccata per soddisfare le esigenze dei gestori è quella del canone telefonico. E' quanto ha sostenuto il ministro delle Poste Oscar Mammì concludendo a Venezia il convegno di Reseau sulle telecomunicazioni. Ad una tavola rotonda fra lo stesso Mammì, l'amministratore delegato della Stet Giuliano Graziosi e il vice presidente della Confindustria Carlo Patrucco, il tema delle tariffe, dopo la proposta lanciata da Nobili in apertura dei lavori mercoledì, è tornata prepotentemente alla ribalta. «Non è stato necessario inserire nel disegno di legge sul riassetto, per il quale sembrano mature le possibilità tecniche e politiche di una tempestiva approvazione - ha detto Mammì - la ristrutturazione tariffaria, perchè senza la pri questt'ultima non farebbe tro che aumentare la confu ne attuale nella ripartizio fra i vari gestori, delle sing voci tariffarie.
Un appello a «spezzare la ralisi tariffaria» è stato lan to da Giuliano Graziosi che comunque anche difeso il nopolio della telefonia di b «Una realtà - ha detto - c ge dappertutto, in Usa, in mania, Francia e Belgio. blema è quello di conq una filosofia manageri l'interno di questo me smo e i mezzi per ottene no rappresentati dalla dei risultati aziendali».
Sul tema di riassetto Patru sembra invece avere le id chiare; «L'ipotesi di una perstet mi sembra esser st ormai accantonata forse p chè presupponeva modifi in profondità e si è preferito mitare l'operazione di riass to alla Supersip. Il primo ob tivo, infatti, avrebbe messo crisi troppe poltrone.

BANCHE

Il Credito Romagnolo: un'intesa con la Bnp

BOLOGNA — Il Credito Romagnolo e la Banque Nationale De Paris (Bnp), prima banca commerciale francese e fra le prime in Europa, che possiede il due per cento del «Rolo», hanno siglato un vasto accordo di collaborazione che riguarda il campo commerciale, finanziario, la gestione dei patrimoni e il parabancario.
Nel settore commerciale la Bnp metterà a disposizione dei clienti del «Rolo» la sua esperienza per i finanziamenti ai grandi progetti internazionali e le due banche assicureranno finanziamenti ad operazioni di commercio estero e servizi per la promozione dell'import-export.
In campo finanziario l'accordo prevede una collaborazione in materia di eurocrediti e di emissioni obbligazionarie sia per le istituzioni che per le imprese. Le due banche opereranno di concerto anche per le emissioni azionarie in lire.

ASSICURAZIONI / GRUPPO ALLIANZ

La Ras si espande in Francia

La compagnia ha partecipato alla conquista della Navigation Mixte (detiene il 6%)

MILANO — La Ras si espande in Francia (con l'acquisto del 6 per cento della compagnia di assicurazioni Navigation Mixte) e decide di premiare gli azionisti che hanno sottoscritto l'aumento di capitale del marzo '89.
La compagnia (controllata dal gruppo assicurativo tedesco Allianz) ha chiuso il bilancio 1989 con un utile netto di 136 miliardi di lire dopo aver contabilizzato proventi da vendite immobiliari per 49 miliardi. Al netto dei proventi immobiliari l'utile netto della Ras sarebbe stato di circa 83 miliardi rispetto ai 61 dell'esercizio precedente. E proprio sull'entità di aumento dell'utile (+36 per cento su basi omogenee) gli amministratori hanno deliberato un sensibile aumento dei dividendi complessivi (+40 per cento), sebbene in termini unitari alle azioni ordinarie e di risparmio in circolazione, spetterà un importo invariato di 300 e 360 lire.

La compagnia ha chiuso il bilancio dell'89 con un utile netto di 136 miliardi contro i 61 dell'esercizio precedente. All'assemblea degli azionisti sarà proposto un dividendo di 300 lire alle azioni ordinarie e di 360 per quelle risparmio. I dettagli dell'operazione francese illustrati dal presidente Zanni.

I premi incassati dalla capogruppo sono saliti a 2.525 miliardi (+124,4 per cento), mentre quelli aggregati delle 29 compagnie controllate hanno toccato i 5.396 miliardi (+7). Il patrimonio netto, alla fine del dicembre '89, era di 1.670 miliardi.
Ma la principale novità è venuta con l'annuncio che la Ras si è schierata in prima persona accanto all'Allianz nella vicenda Navigation Mixte. Sul mercato assicurativo francese, da tempo dominato da tre compagnie pubbliche e da numerose «mutuelle» (cooperative), si verrà ad affiancare un gruppo estero in grado di raccogliere circa 10 miliardi di franchi (2.200 miliardi di lire), in quanto Ras e Allianz hanno conferito una parte delle proprie attività alla nuova consociata, arrivando così a controllarne insieme il 64,5 per cento del capitale.
«Non è possibile andare avanti con le perdite tecniche che abbiamo!» Il presidente Umberto Zanni ha perso solo per un attimo la pazienza durante la presentazione del bilancio '89 della capogruppo, avvenuta al termine del consiglio di amministrazione per l'approvazione del bilancio (l'assemblea si terrà il prossimo 28 giugno). E gli è successo quando ha dovuto commentare il fatto che, nella gestione '89, i sinistri denunciati nel ramo danni sono stati 779.541, cioè sono aumentati di ben il 20,6 per cento. «Speriamo di aver toccato il fondo», ha aggiunto poco dopo Zanni, una volta ricordate le ragioni di una simile situazione. Una situazione imputabile, come noto, alle imposizioni di legge in tema di premi puri, cioè di quella parte del prezzo di una polizza che dovrebbe garantire la copertura del rischio puro e semplice, ma che nei fatti le nostre autorità non considerano come un effettivo costo di gestione delle compagnie».

[Maurizio Fedi]

Umberto Zanni

CEE

Tasse sui camion in autostrada: i tedeschi sono sotto accusa

BRUXELLES — La Commissione europea ha ieri ribadito la propria intenzione di denunciare la Repubblica federale di Germania alla Corte di giustizia della Cee di Lussemburgo se il governo di Bonn applicherà la decisione, presa dal Bundestag il 29 marzo, di introdurre dal primo luglio una tassa autostradale per i camion. Lo hanno annunciato a Buxelles fonti dell'esecutivo della Cee precisando che governo di Bonn verrà inviato un ammonimento.
La tassa, che va da c 700.000 a sette milioni di viene considerata dalla co missione discriminatoria n confronti degli autotraspor tori non tedeschi poiché è pr visto che essa venga rimbor sata alle ditte di trasporto de la Rfg attraverso uno sgravio fiscale.
Secondo la commissione, gli obbiettivi comunitari di una politica comune dei traspor su strada sono seriamente compromessi da questa iniziativa unilaterale.

Troppi debiti, la perestrojka in bolletta?

ROMA — La Perestrojka è in «bolletta»? L'interrogativo, alimentato da voci sempre più ricorrenti di ritardi nei pagamenti da parte delle imprese sovietiche, rimbalza da qualche giorno sulle maggiori piazze finanziarie internazionali. Nessuno si sbilancia fino al punto di profetizzare una crisi di liquidità generalizzata dell'Unione Sovietica in tempi brevi (Mosca ha fama consolidata di buon pagatore), ma la preoccupazione cresce parallelamente all'intensificarsi delle indiscrezioni. Alle notizie provenienti dal Giappone — secondo cui le richieste di dilazioni si moltiplicano e gli arretrati superiori a tre mesi verso società del Sol Levante ammontano a circa 500 milioni di dollari (600 miliardi di lire) — si aggiungono altri segnali che confermano l'inaridimento delle riserve valutarie di Gorbacev.
Secondo il quotidiano economico francese «La Tribune De L'Expansion», negli ultimi giorni l'Urss ha venduto sul mercato di Zurigo una quarantina di tonnellate di oro, e in quantità più contenute, platino, rodio e palladio. Le spedizioni di oro verso la Svizzera — dove le vendite sono realizzate attraverso intermediari specializzati in diretto contatto con i consumatori (industria e gioielleria) del metallo prezioso — avrebbero assunto cadenza quotidiana. Anche con Australia e Nuova Zelanda — fornitori di carne, cereali e lana — lo «scoperto» dell'Urss sta raggiungendo cifre consistenti (300 milioni di dollari) e gli addetti commerciali sovietici starebbero insistendo per ottenere dilazioni di pagamento ad una anno dalla consegna.
Sempre da Parigi, il portavoce della Confindustria francese si è detto «un po' scettico» sulle capacità dell'Urss di saldare i propri debiti commerciali, nonostante le assicurazioni ricevute recentemente da una delegazione di imprenditori in visita a Mosca. Nella City londinese, le voci di un Gorbacev «all'asiutto» di valute forti non sono sottovalutate, ma per il momento non sembrano creare eccessivi timori: «Ogni tanto si dice che i sovietici non sono più solvibili — afferma un agente di cambio — così come si sparge la voce che abbiano sparato a George Bush, ma nessun istituto finanziario importante ha mai preso sul serio questi allarmi».
Più che a carenze valutarie, i ritardi nei pagamenti sarebbero dovuti a «lungaggini burocratiche»: «Con l'Urss — sottolinea un direttore di banca — nessuno ci ha mai rimesso una lira. Pagano con qualche giorno di ritardo, ma fino all'ultimo centesimo: gli addetti ai lavori lo sanno e non perdono la tranquillità. E' vero però che le banche hanno opposto resistenza alle pressioni dei governi perché finanzino con maggiori crediti le esportazioni in Unione Sovietica. Nessuno vuole crearsi nei paesi dell'Est una situazione simile a quella dell'America Latina, lasciando che i debiti aumentino più del ragionevole».
Proprio sull'entità dell'esplosione debitoria accumulata da Mosca verso l'esterno, le stime sono numerose ed oscillano fra i 48 (Ocse) ed i 59 miliardi di dollari per il pagamento di interessi.
Calcolato «pro capite», il debito estero sovietico risulta comunque ampiamente al di sotto degli standard di altri paesi dell'Est (Ungheria, Germania Est e, soprattutto, Polonia).
Alla base delle attuali difficoltà nei pagamenti — confermano fonti italiane a Mosca — è senza dubbio l'effetto combinato fra i minori introiti valutari per esportazioni di greggio e gas nell''89 e massiccio aumento delle importazioni di beni di consumo. Ma la «crisi di liquidità» è anche in parte «figlia» del la maggior libertà di movimento concessa alle imprese: «Le autorità sovietiche — sottolinea un esponente del mondo bancario — hanno sollecitato nei mesi scorsi l'incremento degli acquisti di beni di consumo, ma non sono più in grado di tenere sotto controllo le iniziative delle aziende a fare affari con l'estero.

STATUTO / REFERENDUM

Una legge boomerang

La maggioranza si spacca - Imprenditori sul piede di guerra

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Maggioranza spaccata, imprenditori sul piede di guerra, liberali che minacciano un controreferendum per abrogare la legge che estende alle piccole imprese la tutela dello statuto dei lavoratori. Il provvedimento varato ieri dalla commissione lavoro di palazzo Madama, che aveva lo scopo di evitare il lacerante referendum proposto da Dp, ha sortito invece l'effetto di un boomerang, spazzando il panorama politico con un tornado di polemiche.

I democristiani, che godono in questo frangente dell'appoggio dei comunisti e dei sindacati confederali, sono rimasti soli nel pentapartito a difendere il provvedimento: gli altri quattro partner di governo, anche se con sfumature e per motivi diversi, sono tutti contrari e preannunciano battaglia. In prima linea sono i liberali e i repubblicani, da sempre ostili a una normativa che «minaccia la piccola industria», ma il virus del «no» ha contagiato anche i socialdemocratici. Di segno diverso l'opposizione dei socialisti, che sollecitano una serie di modifiche per rendere più incisivo il provvedimento.

Le bordate più incisive sono venute dai liberali, che con Patuelli sono giunti ad adombrare una crisi di governo «se la Dc continuerà nella sua doppiezza che l'ha portata senza e contro la volontà degli alleati ad approvare una legge così importante insieme al Pci». Duro anche il vicesegretario liberale Egidio Sterpa, promotore dei «comitati per il no», che ha prospettato l'esigenza di «correggerla prima che i suoi effetti diventino devastanti per la parte principale dell'economia nazionale», mentre il responsabile economico Beppe Facchetti ha addossato al ministro del Lavoro Donat Cattin e all'intera Dc «la responsabilità politica del grave colpo portato alle imprese minori». Con il presidente dei deputati Paolo Battistuzzi i liberali si sono anche detti pronti, «per combattere ad armi pari l'irresponsabile atteggiamento dei due maggiori partiti italiani», a promuovere un controreferendum «che non mancherebbe di trovare consensi vista la presenza nel nostro paese di un tessuto connettivo di 3 milioni di piccole aziende».

I repubblicani, che in commissione Lavoro erano stati gli unici a votare contro, intervengono con una nota della «Voce» nella quale si auspica di andare comunque allo svolgimento del referendum. Dopo aver polemizzato con i socialisti («l'astensione è venuta quando il danno era ormai fatto»), il quotidiano repubblicano lancia un appello a chi «troppo tardi si è reso conto dell'errore commesso»: collaborare da subito alla modifica parlamentare della legge.

Nella stessa direzione sono andati oggi che i socialdemocratici che con il capogruppo alla Camera Filippo Caria criticano la «maggioranza compromissoria Dc-Pci che ha permesso l'approvazione di una legge pasticcio che è piena di demagogia e infligge un duro colpo al tessuto produttivo del nostro paese». A favore di una modifica si è espresso anche il socialista Giugni, presidente della commissione Lavoro del Senato, che ha preannunciato «una iniziativa parlamentare del gruppo socialista al Senato», se il governo non correggerà «gli aspetti negativi che non riguardano la materia del referendum».

L'unica voce a favore è della nuova legge è quella del democristiano Toth, membro della commissione lavoro del Senato, che, rivolgendosi agli industriali, ha commentato: «Se ci sono imprese che si fanno strangolare da una legge così blanda vuol dire che sono già fuori mercato. Sono stati gli stessi imprenditori a chiederci di evitare il referendum: se adesso strillano è solo per esigenze di copione».

Una tesi che viene decisamente confutata dalle organizzazioni di categoria: Cna e Confcommercio si sono dette decise a promuovere modifiche della legge, mentre la Confartigianato ha parlato di «gravi danni per l'occupazione» e Giuseppe Gioia, presidente della Confagricoltura ha preannunciato «la protesta più dura». Un nuovo appello è venuto dalla Confindustria che con il vicepresidente Giorgio Grati ha chiesto «sollecite modifiche», mentre il presidente dell'Api (l'associazione delle piccole imprese) di Bologna, Stefano Aldrovandi, ha inviato una lettera a tutti i parlamentari bolognesi. Un fronte compatto come non mai che pare tutt'altro che rassegnato alla sconfitta.

STATUTO / GIORGIO GRATI

«Un addio alla flessibilità per le piccole imprese»

Servizio di
Luciano Paci

ANCONA — «Per evitare un referendum è stata approvata una legge che farà entrare un'Italia azzoppata nel mercato unico europeo. Una legge pessima che introduce nuovi vincoli burocratici e procedurali incompatibili con la flessibilità delle piccole imprese. E' grave che proprio su questo provvedimento ci sia stata la convergenza di Dc e Pci». Il giudizio di Giorgio Grati, vicepresidente della Confindustria e presidente del comitato nazionale per la piccola industria, è senza appello. La legge che estende lo statuto dei lavoratori alle aziende con meno di sedici dipendenti è «una pessima legge che porterà un sacco di guai alle piccole imprese italiane e all'intero sistema economico». Grati, da circa un anno ai vertici della Confindustria, è il titolare della *Giorgio Grati tricot*, maglieria e pret à porter femminili, un'azienda con oltre cento dipendenti che ricorre a una grossa fetta di lavoro esterno. Lavoro commissionato proprio a quella galassia di microaziende che adesso dovranno fare i conti con lo Statuto dei lavoratori.

Grati, come giudica quello che è successo? «Il mio è un giudizio talmente negativo che preferivo il referendum».

Perché?

«Perché l'esperienza del referendum sulla scala mobile ci aveva insegnato qualcosa. D'altronde, avevamo fatto proposte per modificare la legge con alcuni correttivi. Non parliamo tanto come Confindustria. Siamo preoccupati per quello che succederà nelle piccole aziende, per i tanti façonisti. Molte aziende hanno potuto ottenere risultati positivi per la loro flessibilità».

Flessibilità significava libertà di licenziamento?

«Dalle prime reazioni all'approvazione della legge potrebbe ricavarsi l'impressione che fino a ieri nelle aziende minori fosse consentita ogni sorta di comportamento o di sopruso. La realtà è ben diversa. L'affermazione delle nostre imprese sui mercati di tutto il mondo è in gran parte dovuto proprio al clima di costruttiva collaborazione, frutto quasi sempre di rapporti personali tra imprenditore e lavoratori. Questo rapporto ha reso possibile, da un lato, migliorare sempre più la qualità dei nostri prodotti e dall'altro acquisire una sempre maggiore competitività. Il licenziamento nelle nostre imprese era e resta un fatto eccezionale e doloroso cui si ricorre solo in situazioni particolarissime. E' credibile che un'azienda con sei dipendenti vada a licenziare se non ci sono presupposti validi? Non ci si disfa di un patrimonio umano che spesso è componente essenziale del successo di un'impresa».

Quali saranno, secondo lei, gli effetti di questa legge sulle piccole imprese?

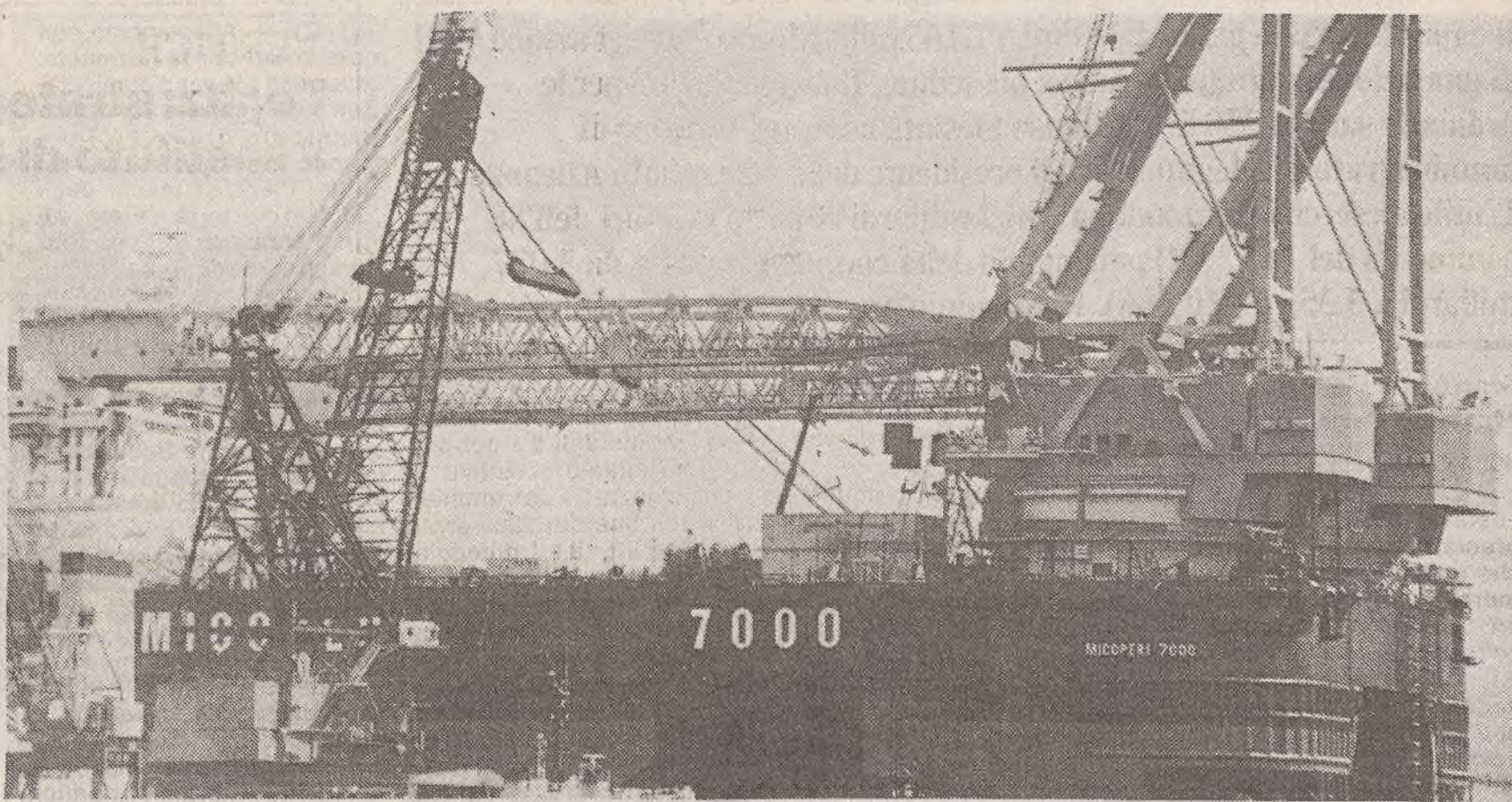
«Ci sarà un abbassamento dei tassi di crescita. Oggi mediamente in Italia nascono dalle 200mila alle 250mila piccole aziende. Da ora in poi chi penserà di dar vita a una nuova azienda con cinque o sei dipendenti conoscendo i vincoli dello Statuto dei lavoratori? Non è neppure escluso che tutto questo finisca per favorire il lavoro nero, quel lavoro nero che avevano combattuto. Fino a ieri, in tante piccole aziende c'era un clima di collaborazione reciproca per cui se il titolare diceva ai dipendenti che era necessario lavorare il sabato o la domenica per effettuare una consegna nessuno si tirava indietro. Oggi questa possibilità si perderà e verrà meno quella flessibilità necessaria per restare sul mercato. E così le nostre imprese entreranno in Europa azzoppate. Come se non bastasse, c'è stato anche il blitz dell'approvazione della proroga dell'attuale meccanismo della contingenza. Cosa si vuole? Tornare al vecchio clima di conflittualità? Speriamo proprio di no».

SALARI

In un anno + 5,8 p.c.

ROMA — Nel mese di febbraio l'indice generale delle retribuzioni orarie contrattuali è risultato invariato rispetto al mese precedente. Nei confronti di dicembre 1989 l'indice di gennaio ha registrato, invece, un aumento dello 0,9%. Le motivazioni che hanno determinato l'incremento dell'indice tra dicembre e febbraio sono dovute principalmente all'applicazione dei nuovi contratti collettivi per il personale del comparto ministeri (impiegati civili dello Stato) e del comparto degli enti pubblici non economici (sicurezza sociale obbligatoria) che hanno registrato aumenti relativamente consistenti in quanto comprendono fasi contrattuali del 1988 e del 1989. Nel comparto della pubblica amministrazione, inoltre, è stato applicato il decreto 413/89 relativo ai miglioramenti economici per i dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, mentre nel settore dell'agricoltura e in quello dell'edilizia ha inciso l'applicazione di alcuni contratti integrativi provinciali. Alla variazione complessiva hanno contribuito sia l'applicazione delle previste nuove misure tabellari nei settori dei tessili, calzaturem confezioni in serie, editori e dei servizi di lavanderia, sia la riduzione della durata contrattuale annua del lavoro in diversi settori dell'industria e in quello dei telefoni in concessione. Con riferimento al mese di febbraio, l'indice generale ha registrato, rispetto al corrispondente mese de;l 1989, un incremento del 5,8% che costituisce la media delle variazioni percentuali intervenute nei singoli rami di attività economica. L'indice generale di febbraio 1990 relativo alle retribuzioni contrattuali per dipendente, non influenzate dalle variazioni intervenute per componente relativa alla durata contrattuale del lavoro, ha evidenziato un incremento del 5,6% rispetto al febbraio 1989. Nello stesso mese di febbraio l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati ha registrato, rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, un aumento del 6,2%.

CONCORDATO PREVENTIVO

Resuscitare la Micoperi: toccherà alla Saipem?

Un'immagine della Micoperi 7000, la grande nave off-shore specializzata nella posa di piattaforme petrolifere. Venne costruita nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone. I costi elevatissimi dell'«ammiraglia» — 550 miliardi — hanno in pratica 'affondato' la Micoperi.

Servizio di
Marco Montaguti

MILANO — La più grande nave officina del mondo ha mandato a fondo la società che l'aveva progettata e costruita, la Micoperi, un gigante, fino a ieri, dell'impiantistica mondiale d'alto mare, la prima al mondo a installare, negli anni Cinquanta, una piattaforma petrolifera nel Golfo Persico.

A sbancare la Micoperi, portandola sull'orlo del fallimento, sono stati i costi sostenuti per costruire la Micoperi 7000, la nave off-shore specializzata nella posa di piattaforme petrolifere che venne a costare, al momento del varo, nell'87, qualcosa come 550 miliardi di lire. Un vero gioiello della tecnologia italiana sui mari ma, purtroppo, un gioiello appannato e svilito dalla crisi delle perforazioni petrolifere che cominciava proprio nel momento in cui a Monfalcone, dallo scalo d'alaggio della Fincantieri, il gigante prendeva il mare.

Ieri, alla sezione fallimentare del Tribunale di Milano, si è chiuso un primo capitolo della vicenda con l'ammissione della società alla procedura del concordato preventivo. Il giudice delegato Biagio Meli e il collegio di magitrati da lui presieduto, hanno dato fiducia alla Saipem, la società dell'Eni operante nello stesso settore della Micoperi, l'unica che avesse presentato una proposta ritenuta valida dai giudici per procedere al salvataggio delle attività produttive e dare, contemporaneamente, ai creditori le garanzie di legge.

Questi ultimi potranno esprimere il loro parere nell'assemblea fissata per il 12 ottobre prossimo, ma nel frattempo il commissario giudiziario designato dal giudice, il professor Pietro Manzonetto, potrà intavolare con la Saipem le iniziative ritenute congiuntamente utili. Con ogni probabilità sarà la Saipem a rilevare il controllo sulla Micoperi. E' infatti pronto un piano che prevede la ricapitalizzazione della società o la costituzione di una Nuova Micoperi, con 165 miliardi di capitale. Saipem e Fincantieri contribuiranno con 100 miliardi mentre la somma mancante verrà coperta con la conversione in azioni di quote di credio da parte di un gruppo di creditori. Il pool di otto istituti a medio termine, di cui è capofila l'Imi, ha ristrutturato il debito di 160 miliardi mentre le banche commerciali recupereranno il 40 per cento.

A fronte di un attivo, per altro di difficile realizzazione, stimato in 270 miliardi, dovrà essere coperto un passivo di 282 miliardi, comprensivo delle spese di gestione di questa fase di concordato, di cui 77 miliardi per pagare il 40 per cento dei crediti chirografici e 78,8 miliardi per crediti privilegiati, da pagare al 10 per cento. Nella sua lettera d'intenti al giudice Meli, la Saipem aveva evidenziato che le sue proposte erano sostenute da due dei principali creditori, Fincantieri e Imi, di cui il primo dovrebbe diventare socio della società dell'Eni nella gestione di alcune delle attività della Micoperi.

Nella lettera il presidente della Saipem, Gianni dell'Orto, aveva evidenziato che il bene di maggior valore, la nave-officina Micoperi 7000, era stata realizzata con un cospicuo contributo dello Stato, per cui sarebbe poco giustificabile la sua cessione a un prezzo modesto e a un acquirente estero. Inoltre la Saipem, dopo aver assorbito una crisi di oltre tre anni che ha messo in ginocchio la stessa Micoperi, è ora pronta al rilancio, visto che si sta profilando una ripresa nella ricerca e nella estrazione del petrolio.

STATUTO / PROCEDURE PIU' AGILI

Come licenzia la Cee

ROMA — Sono in genere più agili le procedure adottate nei principali paesi europei per licenziare un lavoratore. Ecco i risultati di una ricerca della Confcommercio tramite la rete degli Eic (European information centre).

FRANCIA — Il licenziamento è consentito per «motivi personali» (reali e gravi) o per motivi economici. La procedura differisce. Per i licenziamenti «per motivi personali» nelle imprese fino a 11 dipendenti è sufficiente la comunicazione per iscritto del licenziamento. Nelle imprese con più di 11 dipendenti il lavoratore deve essere convocato a un colloquio e solo successivamente gli può essere inviata lettera motivata di licenziamento.

Se i motivi sono economici, il lavoratore con più di un anno d'anzianità deve essere convocato a un colloquio nel corso del quale gli può essere offerto un corso di «riconversione». Se rifiuta può essere licenziato con provvedimento motivato, ma non prima di 21 giorni.

GERMANIA — Sino a cinque dipendenti non esistono vincoli particolari. Per le imprese oltre i sei dipendenti il licenziamento deve essere sempre «socialmente giustificato», deve cioè essere motivato da comportamenti del lavoratore, ragioni personali o urgenti necessità dell'impresa. Il licenziamento è ingiustificato se il lavoratore può essere impiegato in altra attività della stessa azienda o di imprese collegate. La legge non richiede la forma scritta, ma il datore di lavoro deve informare il consiglio di fabbrica che può opporsi. Il datore di lavoro deve rispettare un certo periodo di tempo, che varia a seconda dell'anzianità, prima che il licenziamento abbia effetto: da 2 settimane a 3 mesi per gli operai, da 6 settimane a 6 mesi per gli impiegati.

SPAGNA — I provvedimenti non variano a seconda delle dimensioni dell'impresa. Il licenziamento deve essere sempre giustificato ed è ammesso per ragioni economiche, di forza maggiore, per inidoneità del lavoratore posteriore all'assunzione, mancato adeguamento alle mutate condizioni di lavoro, assenze, anche giustificate, che raggiungano il 20% delle giornate lavorative in due mesi consecutivi o il 35% in quattro mesi. In aziende con meno di 50 dipendenti si può licenziare per la necessità di sopprimere un determinato posto di lavoro, ma a patto di «riconvertire» altrove il lavoratore. Il licenziamento deve essere intimato per iscritto. In caso di licenziamento per forza maggiore o cause economiche deve essere ottenuta l'autorizzazione dell'ufficio del lavoro e dei sindacati.

INGHILTERRA — In base all'«Industrial relactions act» per i dipendenti con più di due anni di attività continuativa il licenziamento deve essere sempre giustificato da: capacità o qualifiche insufficienti, condotta scorretta (insubordinazione, furto, violenze), eccedenza di personale, violazione di legge (ad esempio un camionista a cui sia stata ritirata la patente), ragioni tecniche, economiche o organizzative. Sono esclusi esplicitamente motivi razziali o sindacali. La legge non richiede la forma scritta, che è però ormai diventata una prassi. Entro tre mesi è ammesso il ricorso al giudice. L'onere della prova dell'ingiustificatezza del licenziamento grava, dal 1980, sul lavoratore.

OLANDA — Il licenziamento deve essere autorizzato dal direttore dell'ufficio distrettuale del lavoro, che valuta l'esistenza di una sufficente giustificazione, tenendo conto dello stato del mercato del lavoro. L'ufficio governativo, qualora la richiesta non paia motivata, può convocare il datore di lavoro e chiedere ulteriori prove a sostegno della giustificazione del licenziamento. Successivamente l'ufficio, sentito il parere di una commissione consultiva, decide in tempi normalmente brevi. Non sono previste differenze a seconda della grandezza dell'impresa.

BELGIO — Non esiste un obbligo generale di motivare il licenziamento ma i dipendenti possono chiedere al datore di lavoro di giustificare i licenziamenti per motivi di condotta del lavoratore o per esigenze economiche o tecnologiche dell'impresa. Se il licenziamento è impugnato in giudizio, l'onere di provare la sua non giustificatezza grava sul datore di lavoro. Non sono previste differenze a seconda della grandezza dell'impresa.

[a.f]

ELETTRONICA

Selenia: 150 miliardi per la ricerca

ROMA — La Selenia spenderà quest'anno per la ricerca il 17% del fatturato, una percentuale analoga a quella del 1989 e corrispondente a oltre 150 miliardi. Lo ha detto il direttore generale della società, Raffaele Esposito, nel corso di un incontro con i giornalisti scientifici italiani. La Selenia, opera nei settori tecnologicamente più avanzati (elettronica, informatica, telecomunicazioni, radar, ambiente, controllo traffico aereo, missilistica, elettronica satelliti artificiali, ecc.) e compete in campo sia civile che militare con le maggiori industrie mondiali, cosa che comporta un notevole sforzo di innovazione tecnologica sviluppata in maniera autonoma o in collaborazioni internazionali.

La Selenia — ha sottolineato Esposito — deve togliere dai propri profitti circa la metà della spesa destinata alla ricerca e allo sviluppo, dati i limitati stanziamenti pubblici per la ricerca. La società opera anche nella ricerca di base, concentrando gli sforzi in quattro settori altamente strategici: tecnologie all'aseniuro di gallio, elettronica e laser, software, radar imaging.

Una risorsa fondamentale, ancora più importante di quella finanziaria — ha sottolineato Esposito — è la risorsa umana: la Selenia conta infatti ben 1.300 tra laureati e diplomati, che operano per la ricerca.

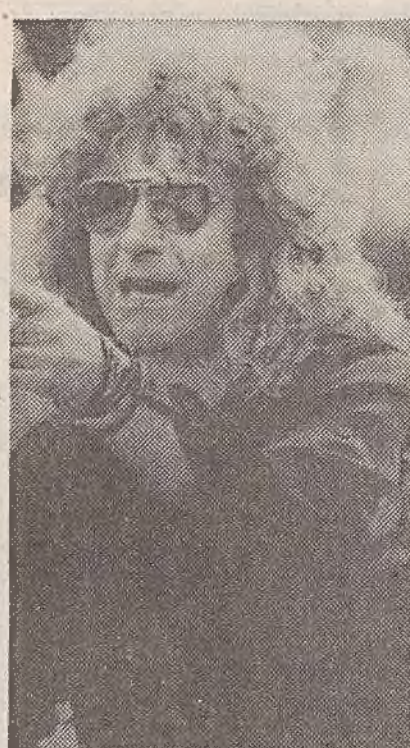
Le innovazioni prodotte portano oltre ad una crescita tecnologica e industriale, notevoli incrementi nel fatturato specialmente nei settori più nuovi, come ad esempio l'ambiente. In questo campo, ha detto l'ingegner Giovanna Ballaben, il fatturato ancora bassissimo, sta più che raddoppiando, da 13 miliardi del 1989 ai 25 previsti per il 1990. L'ambiente è uno di quei settori fortemente interdisciplinari nel quale l'informatica, l'elettronica, la fisica, la chimica, ecc. concorrono a realizzare i sistemi complessi di monitoraggio ad esempio per l'inquinamento dell'aria nelle città, per la prevenzione di incendi nei boschi, per lo studio delle condizioni metereologiche, per l'agricoltura e per la difesa del suolo.

Alcuni di questi sistemi sono già operativi in varie regioni d'Italia. Nel corso della presentazione delle attività di ricerca Selenia, alla quale è intervenuto il vicepresidente del consiglio delle ricerche Giuseppe Biorci, sono stati illustrati i vari aspetti della ricerca: le questioni generali (Massani) il presidente del personale (Musto) il controllo del traffico aereo (Labozzetta) i sistemi di difesa (Di Gregorio).

ITALIA 90 / LA GIORNATA DEGLI AZZURRI A COVERCIANO

Allenamento con la rockstar

De Napoli, già dissetato, offre l'acqua a Donadoni.

FIRENZE — Allenamento con rockstar ieri per la nazionale. Gli azzurri avevano cominciato da poco a correre sul campo principale di Coverciano quando in tribuna è arrivato Robert Plant, ex leader degli Zeppelin che terrà a Firenze il primo concerto del suo tour italiano. Serena lo ha riconosciuto subito, ma l'ammiratore più scatenato di Plant si è dimostrato De Napoli che ha chiesto al magazziniere dieci maglie per farle autografare dalla rockstar e ha chiesto al capodelegazione Boniperti di far entrare in campo alla fine dell'allenamento il cantante per incontrarlo e per farsi qualche fotografia insieme.
Prima Boniperti ha chiesto «chi fosse questo Plant e chi fossero questi Zeppelin», poi ha dato il permesso per le maglie, ma ha negato quello per l'incontro. Gli addetti alla squadra azzurra hanno risposto di no anche all'unica richiesta del cantante, un pallone firmato dai dieci azzurri. Così Plant, un po' seccato, dopo aver firmato le dieci canottiere bianche che gli ha portato in tribuna il magazziniere, se n'è andato prima che l'allenamento finisse.
«Amo moltissimo il calcio — ha detto parlando con i giornalisti — anche se non sono troppo competente. Non ho mai visto giocare l'Italia dal vivo e non potrò vederla neppure in occasione dei Mondiali perché in quel periodo sarò negli Usa. Gli azzurri si sono allenati sul campo principale di Coverciano per un'ora e dieci minuti.
Zenga si è allenato da solo agli ordini di Rocca, mentre gli altri nove giocatori sono stati presi in consegna da Giancarlo De Sisti. Corsa, ostacoli, slalom tra una serie di pali messi sul campo, ginnastica a terra, torello e poi alle fine della seduta, una partitella con le porte delimitate da due paletti. Subito ha fatto la sua comparsa in campo anche l'agonismo, un po' per gioco, un po' per abitudine, tanto che Vicini, sorridendo, ha dovuto invitare i suoi giocatori alla calma nei contrasti per non correre il rischio di qualche piccolo infortunio.
A proposito di De Napoli, il dubbio sta per sciogliersi: tornando a casa, Fernando De Napoli parlerà con Moggi e Ferlaino per chiarire il problema riguardante la sua permanenza a Napoli. Il centrocampista della nazionale vuole cambiare aria e, nella sua semplicità, chiarisce bene i motivi per cui vorrebbe traslocare: «Ho alle spalle 40 presenze in nazionale e credo di meritare un po' di rispetto. Non sono Maradona, e lo so bene. Sono un gregario, felice di esserlo, ma questo non vuol dire che non meriti un reale rispetto umano».

La rockstar Robert Plant a Coverciano.

«A Napoli sto bene, sono stato bene — prosegue — ho vinto molto, mi sono valorizzato, ho vissuto splendide esperienze. Ma con la società ci sono delle cose da chiarire: lo sanno anche i dirigenti che il Napoli come società non è ancora abbastanza maturo. Per come sono organizzate, Inter e Milan sono un'altra cosa. E' proprio per questo motivo che nascono degli equivoci, delle incomprensioni. Se devo restare, resto. Ma bisogna chiarire. Spero che questi miei pensieri siano ben compresi perché non voglio assolutamente diventare antipatico ai tifosi del Napoli con cui ho uno splendido rapporto».
A quanto si è appreso, De Napoli non ha mandato giù il fatto di essere stato un po' messo da parte in una stagione in cui non ha potuto fornire il solito apporto anche per un lungo infortunio che l'ha afflitto. Quindi è un po' sfiduciato, ma non ne fa una questione tecnica né economica.
De Napoli trova comunque motivo di consolazione nella squadra azzurra: «Ripeto, sono un gregario, per cui anche in nazionale non ho mai ritenuto che il posto fosse mio di diritto. So che me lo devo conquistare volta dopo volta e vedo antagonisti dappertutto: Berti, Marocchi, Ancelotti. Effettivamente se Mancini diventasse titolare si potrebbe riproporre la squadra dell'Europeo, una squadra che ha ben meritato, ma certe questioni riguardano esclusivamente Vicini. Le maggiori soddisfazioni le ho avute esordendo nei Mondiali messicani: dopo la gara con la Bulgaria venni circondato da giornalisti americani, inglesi, tutti volevano sapere qualcosa. Una simile attenzione poi non l'ho avuta più. Questo è per me il secondo Mondiale, la soddisfazione è enorme. Non vedo un nuovo De Napoli, nel senso novità assolute, dato che in nazionale ci sono tutti giocatori assai collaudati. Ma se dovessi prevedere un boom, allora direi Donadoni. Sento che farà uno splendido Mondiale. Per le vacanze ho già deciso andrò a Bora Bora, poi mi tufferò di nuovo nel campionato. Sarebbe bello ricominciare con alle spalle un titolo iridato, anche perché abbiamo concretamente la possibilità di conquistarlo».
Una notizia rassicurante per la Fiorentina da parte del professor Vecchiet. Secondo il medico della nazionale, il muscolo della coscia destra di Baggio è a posto e non ci dovrebbero essere problemi per l'utilizzazione del giocatore nella partita di mercoledì prossimo contro la Juventus, per la seconda finale di Coppa Uefa. «Domenica — ha detto Vecchiet — quando Baggio è venuto a Coverciano, aveva un dolore alla coscia destra. Per avere un quadro chiaro della sua situazione lunedì mattina lo abbiamo sottoposto a una ecografia che ha dato esito negativo. Il muscolo non presenta nessun danno e, quindi, l'indolenzimento può guarire con un po' di riposo». Il professor Vecchiet ha inviato il risultato dell'ecografia ai medici della Fiorentina.

Pronostico Totocalcio

Ancona-Cagliari	x 2
Barletta-Pisa	2
Brescia-Reggiana	x 2
Como-Messina	x
Cosenza-Licata	1 x 2
Padova-Catanzaro	1
Parma-Foggia	1 x
Pescara-Monza	1 x 2
Reggina-Triestina	x 1
Torino-Avellino	1
Centese-Varese	x
Trani-Fano	x
Acireale-Frosinone	2

Pronostico Totip

1ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x
2ª corsa:	1° arrivato	1 x
	2° arrivato	x 1
3ª corsa:	1° arrivato	x x
	2° arrivato	1 2
4ª corsa:	1° arrivato	1 x 1
	2° arrivato	x 1 2
5ª corsa:	1° arrivato	x x
	2° arrivato	x 1
6ª corsa:	1° arrivato	x x x
	2° arrivato	x 1 2

ITALIA 90 / GLI AVVERSARI

Azeglio Vicini scopre l'America

Gli yankees vittoriosi 3-1 in amichevole sulla Polonia

FIRENZE — All'improvviso Azeglio Vicini scopre l'America. O meglio: scopre la squadra che gli Stati Uniti manderanno al Mondiale e che l'altro giorno ha battuto per 3-1 la Polonia in una partita amichevole giocata a Hershey, in Pennsylvania. «E' un risultato abbastanza clamoroso — ha detto il ct azzurro — anche se i giocatori statunitensi sono da mesi insieme, alla ricerca della miglior condizione proprio in vista dei Campionati del mondo e, quindi, sono abbastanza avanti nella preparazione. Li ho visti contro l'Ungheria, quando hanno perso per 3-0, manderò qualcuno a vedere l'amichevole che faranno in Svizzera e, comunque, la squadra è in gran parte quella che ha partecipato alle Olimpiadi di Seul e che conosco bene».
A perseguitare Vicini c'è la tradizione che ha quasi sempre visto ai Campionati del mondo la nazionale italiana in difficoltà contro le squadre considerate, alla vigilia, come squadre-materasso. «Con le formazioni cosiddette deboli — ha spiegato il ct — abbiamo sempre avuto qualche problema, basta ricordare la Corea e il Camerun. Anche per questo ai ragazzi ho già detto di ricordarsi che contro gli Usa non siamo riusciti ad andare oltre lo 0-0 nella partita amichevole giocata il 30 maggio del 1984 a New York e ho ricordato che è il caso di stare all'erta. Fermo restando che preferisco incontrare gli Usa piuttosto che il Brasile o l'Olanda».
«I giocatori statunitensi — ha detto ancora Vicini — sono fisicamente molto ben messi, danno buone risposte dal punto di vista atletico e giocano alla maniera europea, con il libero dietro a tutti, due difensori di fascia e un centrale. Calligiuri e Ramos sono i giocatori più interessanti». Comunque non sono tanto gli Usa a far paura a Vicini, quanto le due altre squadre del girone, Austria e Cecoslovacchia.
Ma le partite mondiali sono ancora lontane e Vicini preferisce non approfondire l'argomento e, scegliendo un altro tema, parlare di come è cambiata la tenuta atletica dei giocatori italiani. «La Sampdoria ha vinto la Coppa delle Coppe ai tempi supplementari, altre squadre italiane nel corso della stagione si sono qualificate battendo le avversarie dopo i 90' regolamentari. Questo è un fatto molto positivo e significa che ormai la preparazione atletica e tattica del nostro calcio trova pochi riscontri al mondo. Merito anche della critica che costringe gli allenatori a non adagiarsi sulla tradizione e a fare sempre qualcosa di nuovo».
La svolta atletica e tattica del calcio italiano si è avuta, secondo Vicini, nel 1974: «Prima i centrocampisti dovevano correre per tre e i difensori non passavano mai la metà campo; ora ci sono difensori laterali che corrono più dei centrocampisti».

CALCIO — La Coppa inglese

LONDRA — Davide contro Golia. Ovvero Crystal Palace, che per la prima volta è approdato nella finale della Coppa d'Inghilterra, contro Manchester United, il quale tenterà di conquistare per la settima volta nella sua storia il trofeo più prestigioso del calcio inglese. Una finale abbastanza dimessa, se si considera che le due squadre che si affronteranno all'ombra delle «torri gemelle» dello stadio imperiale di Wembley a Londra, in campionato si sono classificate al 13.o posto con lo stesso numero di punti (48) e per molte giornate si sono trovate invischiate nella lotta per non retrocedere in seconda divisione.
Il Crystal Palace, è una formazione abbastanza modesta, anche se in semifinale si è presa la grossa soddisfazione di eliminare il «grande» Liverpool, detentore della coppa.

CALCIO — La nuova under 21

ROMA — Incomincia il nuovo ciclo della nazionale italiana Under 21 di calcio, dei nati dopo il primo agosto 1969. Per la partita amichevole contro i pari categoria di Cipro, in programma a Lucca il 16 maggio prossimo con inizio alle 17.30, Cesare Maldini ha convocato i seguenti 18 giocatori: Demetrio Albertini (Milan), Lorenzo Amoruso (Bari), Francesco Antonioli (Milan), Edoardo Bortolotti (Brescia), Eugenio Corini (Brescia), Giacomo Di Cara (Pescara), Giuseppe Favalli (Cremonese), Christian Lantignotti (Milan), Luca Luzardi (Brescia), Riccardo Maspero (Cremonese), Alessandro Melli (Parma), Aldo Monza (Parma), Massimo Orlando (Reggina), Pasquale Padalino (Foggia), Angelo Peruzzi (Verona), Stefano Rossini (Inter), Michele Serena (Juventus) e Gianluca Sordo (Torino).

CALCIO — Deferito il Cesena

ROMA — La vicenda legata alle dichiarazioni di Giancarlo Marocchi al termine di Cesena-Juventus del 14 aprile scorso continuerà sul tavolo della commissione disciplinare della Lega nazionale. Infatti il procuratore federale, sulla base degli accertamenti svolti dall'ufficio indagini a seguito delle dichiarazioni rese alla stampa dallo juventino, ha deferito alla «disciplinare» il giocatore del Cesena Sergio Domini per aver «tenuto condotta contraria — come è scritto nel comunicato della Figc — ai principi sportivi di rettitudine e correttezza esortando nel corso di Cesena-Juventus, quando le due contendenti erano sul risultato di parità, un calciatore avversario a non profondere nell'incontro eccessivo impegno». Per responsabilità oggettiva è stato deferito alla commissione disciplinare anche il Cesena.

Lo sport in TV

12.20	Montecarlo	«Crono»: tempo di motori
13.00	Montecarlo	Automobilismo: da Imola F.1 Gran Premio San Marino (prove cronometrate)
13.00	Rai 3	Automobilismo: da Imola F.1 Gran Premio San Marino (prove cronmetrate)
13.15	Rai 2	Tg2 - «Tuttocampionati»
13.20	Italia 1	«Calciomania»
13.45	Capodistria	«Sottocanestro»: rotocalco di basket
14.15	Montecarlo	Automobilismo: Formula 3, Campionato italiano
14.30	Rai 3	«Videosport»: da Roma tennis, Internazionali d'Italia femminili. Rugby partita di play off. Ciclismo giro di Toscana.
14.30	Capodistria	«Play-off»: quotidiano di basket, pallavolo, rugby, pallanuoto e hockey su pista
14.45	Rai 1	«Sabato sport»: da Varano automobilismo campionato italiano di Formula 3; da Roma ginnastica artistica campionati italiani assoluti
15.40	Montecarlo	Calcio: coppa d'Inghilterra
16.00	Capodistria	Pallavolo: World League Italia-Brasile
16.50	Rai 2	«Rotosport»
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
18.55	Rai 2	«Tg2 - Dribbling»
19.15	Teleantenna	«Teleantenna notizie»: anticipazioni sportive
19.55	Telequattro	«Telequattro sport»: anteprima
20.15	Rai 2	«Tg2 - Lo Sport»
20.30	Italia 1	Boxe: Cesena Nati-Fernandez campionato mondiale pesi supergallo Wbo
00.05	Rai 2	«Notte sport»: da Wembley calcio finale coppa Inghilterra. Segue pallanuoto play off.

CALCIO / LA GIORNATA DELLA SERIE B

Ad Ancona con i brividi

Il Cagliari senza il suo regista Bernardini — Licata retrocesso?

In cedimento Pescara e Ancona, solo la Reggina può inseguire il ritrovato Parma se batterà la Triestina sullo Stretto

TRIESTE — Unico scontro diretto per l'alta classifica in programma nella quartultima di campionato è Ancona-Cagliari, incontro apertissimo a ogni risultato soprattutto per la grave assenza nelle file dei sardi del regista Bernardini, appiedato dal giudice per somma di ammonizioni. A proposito, va osservato che in queste ultime settimane il bollettino delle sanzioni disciplinari assomiglia alle liste di proscrizione di romana memoria.
Posizionato a due punti dal Parma, l'Ancona deve assolutamente approfittare in pieno del doppio turno interno riservatogli dal calendario, che dopo il Cagliari gli proporrà al Dorico il Foggia: impresa tutt'altro che facile per i marchigiani, da sempre adusi a rimediare in trasferta i punti lasciati in casa (o, se preferite, scialacquare in casa quanto racimolato in trasferta). L'en plein appare di difficilissima realizzazione anche per le caratteristiche delle due avversarie ospitande, in quanto sia il Cagliari (sei vittorie esterne!) che il Foggia (cinque) lontano dalle mura amiche hanno dimostrato di essere pericolosissime.
Altro incontro particolarmente importante per la classifica è Pescara-Monza; anche se le due squadre hanno ormai obiettivi decisamente opposti. Gli abruzzesi e i lombardi provengono entrambi da due sconfitte consecutive che hanno non poco compromesso le rispettive mire, e mentre i secondi potrebbero benissimo accontentarsi di un pareggio, per gli uomini di Reja la vittoria sarebbe imperativo categorico se essi ancora credessero nelle possibilità di una promozione che sembra invece agli osservatori esterni essere già decisamente sfumata. Non aiuterà certamente i loro sforzi l'assenza del regista Gasperini, anche lui squalificato.
C'è poi un Reggina-Triestina in cui apparentemente i due punti dovrebbero interessare solo ai calabri, protesi all'inseguimento del loro acerrimo rivale Parma in qualità di inseguitori più qualificati per meriti e calendario. Infatti dopo aver ospitato la Triestina, andranno ad Avellino (e lì potrebbe essere dura); poi però avranno l'occasione di eliminare dalla corsa alla B l'ospite Ancona, per finire con una trasferta in campo neutro con il Licata che all'ultima giornata potrebbe anche essere matematicamente spacciato.
Vero è invece che per la Triestina i conti in classifica ancora non tornano, nel senso che mancano un paio di punti per poter dire che anche l'anno prossimo gli alabardati saranno certamente in B, e la trasferta di Reggio Calabria potrebbe anche costituire per loro l'occasione di giocare in scioltezza, non dimenticando che se nelle loro file mancherà l'acciaccato Cerone, in quelle granata non ci saranno gli squalificati Bagnato (un ex non dimenticato) e Pergolizzi.
Ancora più importante è però il quarto incontro che andiamo ad esaminare: Cosenza-Licata può davvero essere la chiave di volta del finale di campionato, perché una probabile vittoria dei silani farebbe sì che i girgentini fossero praticamente spacciati, anche alla luce delle tre giornate di squalifica inflitte al loro caldo campo. Ci sembra giusto appoggiare le chances degli uomini di Di Marzio, in quanto essi nelle ultime sei partite casalinghe hanno fatto 11 punti su 12, battendo, tra le altre, squadre pericolosissime in trasferta come Parma, Ancona e Foggia; segnando otto reti senza subirne alcuna; anzi, nelle ultime otto giornate Di Leo ha subito un solo gol!
Insomma, a meno di un pareggio (il Licata in trasferta non ha mai vinto, e non ci pare questa la migliore occasione per interrompere il digiuno), domenica sera potremo parlare di tre squadre virtualmente retrocesse invece delle attuali due, e pertanto di posti in classifica da evitare ne rimarrebbe uno solo.
Il resto del programma prevede solo partite in cui i punti servono realmente soltanto a una delle due contendenti, e che per conseguenza sono difficilmente valutabili essendo quasi imprevedibile l'atteggiamento mentale dei giocatori delle squadre ormai festose, tranquille o rassegnate.
Si comincia con Torino-Avellino, in cui crediamo che i granata dinanzi al loro pubblico difficilmente si lasceranno intenerire dalle pur obiettive necessità degli irpini, sprofondati in zona ad altissimo rischio con la caduta interna per mano del Barletta.
Si continua proprio con l'impegno dei biancorossi pugliesi di Corso, che vede la salvezza sempre più vicina anche se la sua squadre dovrà ospitare quel Pisa che vorrebbe ancora concorrere col Toro per il primo posto: stimolo senza dubbio assai inferiore alle necessità di salvezza dei locali. Il Parma riceverà l'ormai tranquillo Foggia (privo di Fonte, anch'egli appiedato dal giudice), e, malgrado la proverbiale pericolosità dei satanelli di Zeman, appare nettamente favorito non solo in forza della sua maggiore consistenza in linea tecnica.
Il Padova avrà ottima occasione per raggiungere finalmente quota 35, superando con ogni prababilità la Triestina (cosa che non accadeva da moltissime giornate), ospitando il matematicamente retrocesso Catanzaro. E anche il Brescia potrebbe allontanarsi dai bassifondi ricevendo la visita della Reggiana, ora dotata di un Silenzi che è ufficialmente del Napoli e il cui impegno per conseguenza — almeno lontano dal Mirabello — potrebbe essere considerevolmente limitato.
La trasferta a Como del Messina, per finire, potrebbe essere occasione per gli uomini di Buffoni per rialzare un po' le loro quotazioni e riprendersi i due punti lasciati domenica scorsa al Celeste al Padova, anche se purtroppo per i peloritani mancheranno le punte Protti e Cambiaghi.

[Giancarlo Muciaccia]

FORMULA 1 / PROVE A IMOLA

Incidente a Martini: fuori gara

Il pilota è rimasto incastrato nella vettura: frattura al malleolo, rientro a Montecarlo

PALLAMANO / CIVIDIN

Finalissima primo round: verdeblù già a Siracusa

TRIESTE — La Cividin torna questa sera a Siracusa per la prima partita della finalissima-scudetto; i triestini sono nella cittadina siciliana già da ieri sera, ma la loro entrata nel pallone, che costituisce l'impianto per la pallamano, ha un significato del tutto particolare. Era dal 1987, spareggio a Vasto vinto dall'Ortigia, che queste due squadre non si misuravano per una finale che vale il tricolore: questa sera pertanto i verdeblù inizieranno la gara con la consapevolezza di essere tornati nell'agone più ambito, di gareggiare nuovamente per il titolo più prestigioso, di riportare Trieste sportiva ai massimi vertici.
Può essere un'arma a doppio taglio quest'impegno per la Cividin, ma certamente da squadra di rango, la formazione di Lo Duca saprà sapientemente sfruttare l'occasione e tutte le forze in suo possesso. Primo atto, dunque, stasera, ritorno sabato prossimo a Chiarbola ed eventuale bella martedì 22 in campo neutro da designare.
Febbre altissima naturalmente fra gli appassionati, che attendono con moderato ottimismo notizie da Siracusa, pronti a sfoderare tutto l'entusiasmo nella partita di sabato prossimo che avrebbe un sapore del tutto particolare, se i verdeblù riuscissero a fare risultato quest'oggi.
Sull'incontro abbiamo sentito il parere del «prof», che ha saputo condurre la sua compagine all'apice della forma proprio nel momento culminante del torneo: «Ci sono molti aspetti in questa finale, partendo dal vecchio ma mai dimenticato perché amaro ricordo della finale di Vasto, ci sarebbe da parlare a lungo. L'essenziale è comunque che siamo al completo se si eccettua Maestrutti, impossibilitato ad allenarsi perché alle prese con il servizio militare. I miei uomini, soprattutto quelli che sono verso la fine della carriera, sanno che questo è un appuntamento importantissimo per loro come giocatori e per la squadra. Fallire l'obiettivo a questo punto sarebbe decisamente peccato».
«D'altra parte — prosegue Lo Duca — l'Ortigia non la scopriamo certo adesso: giocare nel pallone è sempre molto difficile e non credo, come alcuni sostengono, che lo straniero dei campioni d'Italia, Zovko, non sia della partita. E' troppo importante per i siciliani questa finale per poter trascurare un particolare di tale rilievo».
Coscienza dei propri mezzi ma anche rispetto dell'avversario, su questi due concetti si fonda la filosofia di Lo Duca atteso a presentare una formazione praticamente perfetta come quella vista nelle ultime prestazioni, per il resto il responso ancora una volta lo potrà dare solo il rettangolo di gioco.

[Ugo Salvini]

Servizio di
Ezio Pirazzini

IMOLA — Dice Giancarlo Minardi: «Il male e il bene si susseguono con inaudita rapidità. A Imola avevo dato l'annuncio felice di avere la fornitura dei motori Ferrari e ieri, a poca distanza di tempo, ho avvertito un brivido tremendo e avuto un capogiro, quando Pierluigi Martini è uscito alle Acque Minerali. Per un momento ho pensato al peggio, è naturale, poi mi sono rinfrancato dopo le prime notizie. E' un guaio che Piero non possa correre a Imola, ma intanto penso che possa essere a posto per Montecarlo. Altrimenti chiederò una deroga come ha fatto a suo tempo la Ferrari, dopo l'incidente di Berger sempre a Imola, fare correre un solo pilota».
Quello dell'incidente è stato un momento terribile anche per la fidanzata di Piero, Sandra e per il papà Luciano che segue quasi sempre il proprio figlio. Sono sbiancati in volto, poi Sandra è corsa sul posto. E per dieci minuti è rimasta pietrificata mentre estraevano il suo ragazzo dai rottami della vettura. Fortunatamente il responso del dott. Piana, che dirige il servizio medico di Imola, è stato abbastanza consolante: «Frattura del malleolo peroneale sinistro. Prognosi venticinque giorni». A Pierluigi è stato messo il gambaletto gessato. In realtà dovrebbe trattarsi di una microfrattura, però nello stesso punto dove c'era già stata una vecchia frattura».
Sempre per qualche momento è ritornato alla mente l'incidente di Didier Pironi, a Hockenheim nel 1982, quando ci rimise entrambe le gambe. Anche Martini, incastrato nella vettura, ci ha pensato: «Le gambe erano incrociate e ho avuto sentore di essermele spezzate. Non so spiegarmi bene l'incidente. Posso dire soltanto che la vettura, improvvisamente, mi è partita di traverso e ho perso il controllo».
Infatti dopo solo sei giri del primo turno delle prove ufficiali Martini figurava in nona posizione con il tempo di 1'26''466, nonostante fosse al volante della vettura di tipo vecchio. Nelle prove libere, con tredici giri all'attivo, si era inserito nella stessa posizione con 1'26''964. Insomma esistevano i presupposti di poter fare una gran bella figura.
Che quella di ieri fosse una giornata «no» per la Minardi lo ha confermato anche Paolo Barilla che, poco dopo l'incidente di Martini, con la vettura di nuovo stampo, è andato in testa e coda evitato per miracolo dal sopraggiungente Mansell. Evidentemente i santi Pietro e Paolo ieri non proteggevano i loro due omonimi della F.1.
Però è vero anche il contrario perché vedere uscire un uomo illeso con una vettura ridotta in quel modo (si era aperta davanti ad «elle» e accartocciata sulla sinistra) può far pensare a un miracolo.
La tragedia a lieto fine di Piero Martini è durata una decina di minuti perché è stato difficile estrarlo dalle lamiere; nel corso della pazza traiettoria della vettura si è visto anche Martini che alzava le braccia al cielo per evitare ogni impatto col volante. Il pilota romagnolo stava viaggiando sui 220 all'ora.
A Imola pertanto sarà in pista il solo Barilla perché la vettura di Martini è andata distrutta e Apicella non potrà usufruirne. A Montecarlo si vedrà perché, come si sa, le prognosi per i piloti non sono le stesse che riguardano gli altri esseri umani.

FORMULA 1 — E' Berger il più veloce

IMOLA — Gerhard Berger ha ottenuto il miglior tempo dopo la prima giornata di prove «cronometrate» per la designazione della griglia di partenza della decima edizione del Gran premio di San Marino, terza prova del mondiale F1. Ecco i tempi: 1) Gerhard Berger (Aut/McLaren) 1'24''027 alla media oraria di km 215,931; 2) Ayrton Senna (Bra/McLaren) 1'24''079; 3) Riccardo Patrese (Ita/Williams) 1'24''486; 4) Nigel Mansell (Gbr/Ferrari) 1'25''539; 5) Thierry Boutsen (Bel/Williams) 1'25''832; 6) Alain Prost (Fra/Ferrari) 1'26''080; 7) Jean Alesi (Fra/Tyrrell) 1'26''138.

TRIS — A Torino 7-6-12

Non ha corso il n.14 e il n.17 nella Tris di galoppo torinese. Sui 1400 metri della pista grande, è stato Northern Alert a prevalere, dopo la parziale supremazia di Quit Prince. Dietro al cavallo di Claudio Pertolini, hanno concluso nell'ordine Lean Bidder e Gutenberg. Totalizzatore: 70; 35, 33, 39; (266). Monte premi Tris lire 1.609.966.000, combinazione vincente 7-6-12. In totale ci sono stati 1.322 vincitori, dei quali 29 a Trieste. Quota lire 825.000.

[m.g.]

TENNIS / INTERNAZIONALI DI ROMA

Una Navratilova regale

Strapazzata la Martinez - Impressionante la potenza della Seles

ROMA — Navratilova regalmente, Seles spensieratamente, Kelesi grintosamente; ecco tre modi di guadagnare le semifinali del 47.i Internazionali. Martinez piangendo, Maleeva vergognandosi, Lindquist zigzagando dalla fatica: ecco tre maniere di úscire ai quarti. Foro Italico donna, terz'ultimo atto senza colpi di scena, grigio come il cielo ch'è una lavagna sbaffata di gesso. Ma se manca la trama, e il soggetto è un po' scontato, la recitazione delle protagoniste è di prim'ordine.

Non sono Greta Garbo, dice nelle interviste Martina Navratilova, ma in campo è stata ancora una volta divina. Ha recitato tennis regale per semplicità efficacia, eleganza. Porgeva Colpi, così come la mattatrice i versi di una poesia. a tratti, forse, impercettibilmente, gigioneggiando.

Succedeva quando, a rete, anziché uccidere l'avversaria, le concedeva una palla, due in più; le permetteva — illudendola — di respirare e poi, finalmente la infilzava. Povera Conchita: già poco tonica in quel fisico pure affusolato, sembrava sgonfiarsi ad ogni «15» perso. L'umiliazione era tale da togliere ogni possibilità di ragionare.

Martina invece regionava. Si vedeva come, da programma. cercava di giocare più di quanto l'altra non riuscisse — e ad un certo punto non volesse — per miglirare il suo tocco. La spagnola, un'altra delle campionesse biberon (è soltanto diciottenne), n. 10 mondiale, e sesta testa di serie, doveva aver perso la testa — che si sa un tantino labile nelle difficoltà — insieme al primo servizio della partita. Ed è come evaporata dopo il quinto gioco, che le ha fruttato il secondo ed ultimo punto (6-2 6-0). La fine arrivava in 46 minuti, invece al pianto: un anticipo di doccia per dimenticare la lezione.

Più dignitosa nell'umigliazione, Manuela Maleeva, che da Monica Seles è stata annientata per la quinta volta su cinque confronti diretti: 6-0 6-2. E' uscita a capo chino, la bulgara, rossa in volto per la vergogna che provava, non per la fatica che aveva fatto. E sì, perché l'altra non le aveva permesso di giocare, se non al sesto gioco della seconda partita quando, facendosi imporre un incredibile break, le ha concesso il primo punto dell'incontro.

Con Seles è riapparso il tennis terribile delle minorenni, allegramente violento: la Seles bombardava sempre a due mani, di dritto e di rovescio, come dovesse spedire fuoricampo una palla da baseball anziché quella di tennis. Un'ora e le è bastata per cancellare la sua più affezionata perdente che, pure, il computer indica come settima al mondo.

Caterina Lindquist è rimasta eroicamente in piedi nel mazzo del ciclone tennistico in cui era andata a cacciarsi, dopo aver risalito i turni agilmente, come fa il salmone nel torrente. Quel ciclone era Helen Kelesi che l'ha costretta ad un pomeriggio da tergicristallo, sbattendola da una parte all'altra del campo.

Kelesi ha sette vite proprio come quel felino, ma le sue zampate sono quelle di una tigre. Ieri la svedese, come giovedì Arantxa Sanchez, credeva che ogni palla fosse l'ultima ed invece era sempre la penultima. Da 2-4 al primo set, è passata, infilando sei giochi consecutivi, sul 2-0 nel secondo set. E' finita 6-4 6-3 per lei un'ora e 27'. Oggi in semifinale si incontrano Seles e Kelesi: l'ultima volta è finita con un doppio 6-0 a favore di Monica.

BASKET / EX FANTONI

E' già avviata la ricostruzione

UDINE — Il disgelo si avvicina. Martedì sera il gran consiglio dell'Apu Fantoni (chiamiamo ancora così la società di via Leopardi fino al 30 giugno) si riunirà per dare il via o meno al nuovo corso. La sfida lanciata dal presidente Cainero e dai suoi collaboratori pare comunque non sia per ora stata raccolta da chicchessia. «Se c'è qualcuno — aveva detto il primo dirigente friulano all'indomani della rocambolesca salvezza raggiunta a Forlì — disposto a farsi avanti con proposte concrete anziché parlare dietro le quinte si presenti. Lo ascolteremo».

Tempo fino al 14 maggio, aveva aggiunto Cainero, dopo di che il consiglio in carica si sarebbe ritenuto degno di fiducia e perciò pronto ad agire. In mancanza di nuove cordate, dunque, appare quanto mai ipotizzabile il rinnovo in toto del gruppo che ha retto le sorti del basket udinese nel quinquennio Fantoni. Un nucleo di amici (così amano autodefinirsi i reggenti attualmente dimissionari ma prossimi al reintegro) che si sta adoperando per concretizzare quanto prima la corsa al nuovo abbinamento commerciale.

Le voci più accreditate vogliono nel Mercatone di Zamparini (personaggio molto vicino, fuori e dentro lo sport, al presidente del club friulano) quale nuovo sponsor e d'altra parte la stessa dirigenza udinese ha più volte lasciato intuire che il futuro abbinante sarebbe scaturito da molto vicino, con possibilità di una multinazionale quale cosponsor. In seno alla società friulana pare comunque tutto già deciso ma l'ufficialità, in rispetto alla Fantoni, verrà offerta al pubblico solo dopo il 30 giugno.

E se la dirigenza è ibernata, in ogni caso, la squadra non dorme. Piccin, facendo la spola tra il Benedetti e il Carnera, continua la preparazione concedendosi di tanto in tanto un'amichevole. A briglia sciolta quella di un paio di giorni addietro a Trieste contro la neopromossa (in A 1) Stefanel (in programma il ritorno in data da definirsi), il tecnico approfitta del momento per visionare ed inserire temporaneamente nel tessuto connettivo alcuni giocatori di categorie minori possibili nuovi Apu. Due i nomi attualmente in esame: Sandro Daniele, pordenonese 27.enne di 2.08 con un passato a Bologna (sponda Virtus), Rimini e ültimamente Modena in B 1 e Paolo Nobile, di Casarsa, ex ragazzo prodigio del '65, guardia, con trascorsi a Gorizia e nel più recente campionato a Montebelluna in B 2.

Definita a favore di Cremona la comproprietà di Beppe Natali e con ulteriori trattative in alto mare, l'argomento più ghiotto resta attualmente quello relativo al secondo americano da affiancare nel prossimo campionato a Winfred King, quasi sicuramente a Udine anche nel '90-91.

Di nuovo in naftalina Mc Dowell, uomo per tutte le stagioni sempre pronto ad essere chiamato all'occorrenza quale salvatore della patria, i fari sono puntati ora su un elemento raccomandato dallo stesso King. Si tratta di Larry Lawrence (imminente il suo arrivo in prova a Udine), un due metri massiccio, naturalmente d'ebano, che ha disputato il più recente campionato in Francia nelle file del Le Mans, dove ha realizzato una media di 27,5 punti a partita, con 7,5 rimbalzi, duttile nel ruolo di ala grande ed ala piccola.

Con lui accanto, sostiene Cainero, lo stesso King si troverebbe molto più a suo agio. Resta lo scoglio monetario relativo al pivot, le cui richieste sarebbero superiori ai 250 mila dollari ipotizzati. Ma il gioco, in ogni caso, vale la candela.

[Edi Fabris]

VELA / LIGNANO

Assoluti classe Ior (IV e V): 46 gli yachts alla partenza

Servizio di
Italo Soncini

LIGNANO — Lo Yacht Club di questo centro nauticobalneare ha il privilegio di ospitare il più importante dei quest'anno rari eventi velici affidati dalla Fiv all'organizzazione delle società della nostra regione: i campionati nazionali delle due classi Ior, la IV e la V. In questa stagione velica che precede di soli 2 anni l'impegno olimpico di Barcellona, regate di particolare valore affidate a circoli locali sono davvero rade (oltre naturalmente le tradizionali tipo Barcolana, 500 X 2, Trieste-Brioni, Settimana Ior e altre). Detto di questo duplice italiano Ior, restano il nazionale Dinghy 12 piedi (27 agosto-1 settembre, Società Triestina vela), l'italiano classe olimpica 470 Jun. (8-15 sett., Y.c. Adriaco).

L'ambiente del duplice campionato è galvanizzato non solo dal presidente dello Y.c. Lignano, Pujatti, grande animatore, ma anche dalle centinaia di componenti gli equipaggi dei 46 yachts iscritti, ben 22 dei quali appartengono a società giuliane e friulane, tutti bene allineati nel locale marina di Punta Faro. Le regate s'inizieranno domenica 13 e dureranno fino a sabato 19. Si articoleranno in 4 triangoli di 18 miglia, più una alturiera di 90 miglia (percorsi differenziati per le due classi). Giovedì 17 riposo o eventuale ricupero.

L'alto numero di concorrenti provenienti da tutti i mari d'Italia con equipaggi e timonieri d'alta classe, prospetta interesse sia tecnico sia sportivo. Analizziamo in breve gli schieramenti. Nei IV il campione «uscente» è Duffy di Palermo, affidato al celebre Holm, con tattico il triestino Cattalan. Avrà per fieri avversari i ragazzi triestini della Gen Mar (Stv) capitanati dall'iridato De Martis secondi nell'89 e quindi col dente avvelenato. Il colpaccio potrebbe riuscire. Tra i favoriti anche Canapiglia del livornese Savelli.

Ma ci sono anche i due Brancaleone lignanesi, l'84 di Guerini e l'88 di Russo. Fra i «nostrani» da segnalare ancora il vecchio Balanzone (Lni), Polaris IV (Ycl), Perla (Svbg), Malacoda (Ycl), Lola (Stv), Masquenada (Ycl), Alcolia (Ciupa), Blue Phoenix (Apr.M.), Stone Island (S. Margherita), Sao 3 (Ycl), Arundel (Stv) e Asterope (idem). I massimi favori sulla carta a Duffy, Gen Mar e Canapiglia. Possibili sorprese da Brancaleone 88, Stone Island, Asterope e Alcolia.

Nei più piccoli V, un nome balza evidente, quello di Amaranta (che spesso si camaleontizza in Amuchina) del barcolano Crivellaro che in questa circostanza affida il timone a Parladori junior perchè conservi il tricolore anche in questo 1990. Contro questo piccolo «mostro marino» si batteranno vari «grandi».

Anzitutto Amarcord di Ravenna, timonato nientemeno che da Mauro Pelaschier; Morabeza del gradese Tavani, affidato al 2 volte medaglia di bronzo olimpica in Star, Gorla di Venezia; la barca della Marina militare Polluce, comandata da Carnevali e la ligure Dona Flor di Buzzi.

Giuliani con barche meno dotate in gara: Dottor Balanzone (Ycl), Garbin (Yca), Goccia (S. Giorgio), B B One (Ycl) e Gioconda (Svoc). Sguardi puntati su Amaranta-Amuchina, Amarcord, Morabeza; buone possibilità per B B One, Gioconda, Polluce e Aristotele Blu.

TACCUINO

Una Vuelta italiana

VUELTA. Il «miracolo» Giovanetti continua a rinnovarsi sulle stradae della Vuelta: l'italiano ha mantenuto la maglia di leader della classifica generale anche nella 18.a tappa, una delle più dure del Giro, che ha portato i corridori fino al traguardo del valico di Ampiru, a quota 1900 metri. La tappa è stata vinta alla grande dal colombiano Martin Farfan, che ha chiuso nel tempo di 4 ore 34 minuti 5 secondi. Il Giro si conclude martedì e, a questo punto, secondo l'opinione di più di un osservatore, le chances di vittoria del tenacissimo Giovanetti non possono essere del tutto minimizzate.

WHITBREAD. Gli equipaggi dei maxi in testa hanno dimenticato le calde latitudini della Florida, in questi giorni hanno ripreso a navigare tutti avvolti nelle cerate pesanti per ripararsi dal freddo e dagli spruzzi di acqua gelida. I primi cinque yacht sono già passati oltre le desolate Sable Islands, delle isolette di sola sabbia dove l'avvicinamento è molto pericoloso per i bassi fondali. Il ketch neozelandese Fisher & Payrel mantiene il comando, seguito a sole 10 miglia dai connazionali di Steinlager. Spinti da un vento forte e favorevole, i due «kiwi» stanno navigando a velocità molto sostenuta. Il rilevamento satellitare di questa mattina alle 10 ora italiana registra una media superiore ai 15 nodi per entrambe. Gli italiani di Gatorade recuperano di giorno in giorno: «Le barche piccole le abbiamo riprese quasi tutte — ha comunicato lo skipper Hervé Jan tramite il telex satellitare Standars-C istallato da Europ Assistance a bordi del maxi italiano — ci mancano ancora Equity & Lav, Creightons Naturally e il maxi vecchio della flotta, Liverpool Enterpreise. Una volta superati questi tre, verrà il momento più duro. Dovremo riprendere quelli che hanno la nostra velocità, come Fasizi, Belmont, British defender. Ma loro nonhanno dovuto fermarsi come noi...»

BASEBALL E SOFTBALL. Nella serie B di baseball ultime due partite del girone d'andata per il Tergeste Sanson. I triestini saranno impegnati sul diamante di Prosecco nei due derby con i Rangers di Redipugloia. Entrambi gli incontri si disputeranno sabato sul diamante di Prosecco con inizio alle ore 16 e alle 21. In serie B l'Alpina Primis Leasing ospita domenica sempre a Prosecco con inizio alle 16, il Brescia nella prima partita dell'intergirone. In serie C per il softball, ultima giornata d'andata per le ragazze della Baia degli Uscocchi che giocheranno a Castions delle Mura contro il Friul 81.

ATLETICA LEGGERA

A Gorizia i «societari» di serie A

I favori vanno a Libertas Udine e Atletica Gorizia

GORIZIA — Con la disputa della prima fase regionale, in programma oggi e domani sulle piste e pedane del campo sportivo scolastico «Fabretto» di Gorizia, prenderà il via il campionato di società di serie A di atletica leggera. E' questo il primo grosso impegno a livello ufficiale della stagione che porterà le migliori squadre alla finale per lo scudetto tricolore in programma a Bari a luglio. A superare il primo turno saranno 36 squadre maschili e femminili e, dopo una semifinale, le prime dodici saranno ammesse alla finale vera e propria.

Le previsioni indicano in campo regionale come più accreditate a inserirsi nel lotto delle migliori la Libertas Udine e quell'Atletica Gorizia Cassa di Risparmio che nella passata stagione aveva fallito per un soffio la finale di serie A, laureandosi campione italiano di serie B. Per quanto riguarda il Cus Trieste e l'Atletica Pordenone i pronostici, salvo sorprese, non affidano loro molte chances.

In campo femminile invece i favori del pronostico vanno alla Chimica del Friuli e alla Libertas Lavoratore. Poche le speranze invece per Ugg Cassa di Risparmio Gorizia, Cus Trieste e Atletica Pordenone, che al momento sembrano attraversare qualche difficoltà.

Il programma della manifestazione prevede per oggi pomeriggio con inizio alle 15.30 la disputa dei 100, 400, 1.500, 10.000, 110 ostacoli, 4X100, triplo, disco, giavellotto, marcia in campo maschile; 100, 400, 1.500, 100 ostacoli, 4X100, alto e peso in campo femminile. La seconda giornata con le altre specialità in programma avrà luogo invece domani con inizio alle 16.

[Antonio Gaier]